

PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA

FACULTAS HISTORIAE ECCLESIASTICAE

**INCONTRO DELLE TRADIZIONI LUTERANE
E CATTOLICHE NEL DUCATO DI CURLANDIA
NELLA RACCOLTA DEI CANTI DEL BARONE**

W. H. VON LIEVEN (1733)

ANDRIS PRIEDE

Excerpta ex dissertatione ad Doctoratum
in Facultate Historiae Ecclesiasticae
Pontificiae Universitatis Gregorianae

ROMAE 2004

Vidimus et approbamus ad normam Statutorum Universitatis

Romae, ex Pontificia Universitate Gregoriana
Die 13 mensis Iunii anni 2004

R. P. Prof. Marek Ingot, s.j.
R. P. Prof. László Szilas, s.j.

ALLA BEATA MEMORIA DELL'ARCIVESCOVO DI MIRA, A. ZECCHINI S. J., CHE, SULLA SCIA DEI LEGATI PONTIFICI DELLA PRIMA EVANGELIZZAZIONE: BALDOVINO DI ALNA E GUGLIELMO DI MODENA, FU DEGNO RAPPRESENTANTE DEL SOMMO PONTEFICE E DELLA SANTA SEDE NEI PAESI BALTICI, E CHE VOLLE CONTINUARE LA SUA NOBILE MISSIONE ANCHE DOPO LA MORTE, VOLENDO ASPETTARE LA RISURREZIONE «NELLA LETTONIA, LA TERRA CHE HO TANTO AMATO». PER IL POPOLO DI DIO IN LETTONIA LA VENERATA TOMBA DEL NUNZIO, PRESSO LA CHIESA DI S. MICHELE, FU UN SEGNO DI CONFORTO E DI CONSOLAZIONE, DURANTE I LUNGI ANNI DELL'OPPRESSIONE RELIGIOSA, FACENDO RICORDARE CHE IL VICARIO DI CRISTO NON HA MAI DIMENTICATO IL PICCOLO GREGGE PRESSO IL MARE BALTICO.

PREFAZIONE

Nelle prime pagine di una tesi, è doveroso innalzare un ringraziamento al Signore che mi ha concesso la possibilità di rendere ancora più luminoso il volto della Madre Chiesa, che si riconosce sempre meglio nello specchio della storia.

Inoltre, un doveroso ringraziamento rivolgo anzitutto al mio vescovo, Sua Eminenza Jānis Pujats, arcivescovo metropolita di Riga che, anni fa, si degnò di chiedermi se ero d'accordo ad andare a studiare a Roma e, durante tutti questi anni, quando, dopo la licenza nella storia ecclesiastica, numerose volte interrompevo il corso delle mie lezioni nel Seminario Metropolitano di Riga, per venire a Roma, non si è mai mostrato impaziente nei confronti del docente studente. Lo stesso grazie vale nei confronti del prefetto del Seminario Maggiore di Riga, il Rev. Dom. P. Kļaviņš e il Rev. Dom. A. Krištapovičs che numerose volte mi sostituirono nelle lezioni durante la mia permanenza a Roma, e al compianto ex-rettore del Seminario, il Rev. Mons. H. Trops, che per lunghi anni si dedicò di insegnare agli alunni una conoscenza amorosa della storia della Chiesa di Cristo.

Un dovuto omaggio si rende necessario nei confronti di Sua Eccellenza l'Arcivescovo luterano della Lettonia, Jānis Vanags e a Sua Eminenza il Metropolita Ortodosso di Riga e di tutta la Lettonia, Aleksandrs Kudrjašovs, i quali si sono impegnati a conservare quel clima di fraternità cristiana e di sincero ecumenismo che caratterizzò la vita cristiana in Lettonia durante gli anni dell'oppressione, facilitando, in questo modo, la scelta dell'argomento per la mia tesi che dovrebbe contribuire all'ulteriore e reciproca comprensione nelle relazioni ecumeniche. In questo campo J. Vanags è degno discepolo del compianto pastore capo R. E. Feldmanis che nel Seminario Teologico luterano di Riga, durante le sue lezioni, volle dimostrare la luminosa bellezza della Storia della Chiesa che, nel corso dei millenni, si manifesta come una ininterrotta continuazione degli Atti degli Apostoli.

Un riconoscimento doveroso alla Pontificia Università Gregoriana e alla sua benemerita Facoltà di Storia ecclesiastica, nella quale ho avuto l'onore di ammirare l'esempio dei tre decani: il Rev. p. J. Janssens S. J., il Rev. p. J. Benítez S. J. e il Rev. p. M. Inglot S. J., ai quali indirizzo sentiti ossequi.

Il più profondo sentimento di gratitudine devo indirizzare nei confronti del moderatore della tesi, il Rev. p. L. Szilas S. J. per avermi accompagnato con la sua bontà e pazienza nella ricerca.

Conserverò nel cuore un devoto ricordo dei professori e compagni di studio, in modo particolare del Rev. p. P. Rabikauskas S. J. e del Rev. p. L. D. Peru, che ci hanno preceduto per andare a contemplare il vero maestro della storia, nostro Signore, nel compimento del suo Regno.

Con riconoscenza voglio menzionare le due comunità a Roma, dove ho avuto l'onore di essere ospitato: quella del Pontificio Collegio Russicum, dove con particolare gratitudine devo ricordare l'ex-rettore, il Rev. p. J. Long S. J. e il Rev. p. L. Püchler S. J., legato da una lunga amicizia con due ex-alunni del collegio il Rev. p. A. Jermolenko e il Rev. Dom. M. R. Lizdiks, e quella del Collegio Svedese, con il rettore, il Rev. Mons. F. Cesare. La comunità del Collegio Svedese fu caratterizzata dal meraviglioso clima di una famiglia, al quale contribuì il carisma di diversi sacerdoti presenti in essa: del Rev. Dom. V. Bonetto, del Rev. Dom. C. Årlind, del Rev. Dom. A. Chungan, del Rev. Dom. S. P. Saeman e del Rev. Dom. P. Relihan. Tutte le gioie del Collegio furono fraternamente condivise con i vicini del Collegio S. Colombano, con il rettore, il Rev. p. P. O'Loughlin, con le monache dell'Ordine del SS. Salvatore di S. Brigida, guidate dalla Rev. Sr. T. Famiglietti, O.S.S., Badessa Generale, e con le suore, Figlie di Maria Immacolata.

Riserbo, altresì, un grato ricordo delle parrocchie che mi hanno offerto ospitalità durante i fine settimana e le festività, in primo luogo la chiesa romana di S. Silvia, titolare del cardinale di Riga, e le parrocchie del Sacro Cuore a Carpineto Romano, di S. Margherita, di S. Maria Maddalena, del Bambino Gesù a Due Strade e di altre, con i rispettivi sacerdoti: il Rev. Mons. G. Gavillucci, il Rev. Mons. M. Belletti, il Rev. Dom. E. Stafuzza, il Rev. Dom. G. Tosi, il Rev. Dom. A. Fiasco, il Rev. p. S. Maiorana, il Rev. p. P. Chmara e il Rev. Dom. D. Degortes, che, in questo modo, mi hanno fatto conoscere la vita ordinaria delle comunità cattoliche locali o, meglio, come la storia della Chiesa continui nella pastorale italiana.

In tutti questi anni ho avuto possibilità di collaborare attivamente con il programma lettone di Radio Vaticana; per questo un amichevole saluto ai miei colleghi nel campo giornalistico, in modo particolare al Rev. p. St. Kučinskis S. J. e alla Rev. Sr. S. Krivteža.

Non posso dimenticare di ringraziare le persone che hanno dimostrato interesse alla stesura della tesi e pazienza nel correggere le inesattezze linguistiche; in questo campo un sentito grazie rivolgo alla Dr. A. Deleuchi, alla prof. A. Sorano, all'ins. E. Magnetti, a E. Farina, e a L. Lai, e alle Reverende Monache del Carmelo di Carpineto Romano. Per una corretta versione del tedesco ha insistito la Rev. Sr. G. Harder.

Un caloroso saluto rivolgo al prof. F. Tassin e alla sua famiglia, nipoti del primo nunzio pontificio nei Paesi Baltici, dopo l'indipendenza del 1918, l'arcivescovo A. Zecchini S. J. La famiglia del prof. F. Tassin per lunghi anni intratteneva relazioni nel campo scientifico con il compianto Rev. p. P. Rabikauskas S. J. e con il Rev. Mons. V. Salo, ed era direttamente interessata nel conservare i legami storici che uniscono Estonia, Lettonia e Lituania con i Paesi del Mediterraneo e con il Friuli in particolare, come lo dimostra la visita del Sua Eminenza Jānis Pujats nei luoghi che diedero i natali al nostro primo nunzio.

Un rispettoso omaggio rivolgo alla famiglia dei Baroni Manteuffel, e in particolare al Barone W. G. von Bernewitz e alla sua consorte, Baronessa A. von Manteuffel-Szoëge, discendenti dei Principi Lieven. Attualmente la loro famiglia, per puro idealismo, si è impegnata a riportare dignità all'antico potere di Blankenfelde e alla sua cappella domestica, che ora irradia conforto spirituale sia ai fedeli luterani che cattolici. Attraverso di loro rinnovo un sentimento di gratitudine nei confronti di tutti coloro tra i dignitari baltici che, come il Barone W. H. von Lieven, nei secoli passati, tenevano nelle mani i destini delle nascenti nazioni lettone ed estone e, con tanta magnanimità, erano impegnati a promuovere la sua crescita spirituale e culturale.

Infine il mio affetto ai miei amati genitori nella lontana Lettonia e al mio fratello, Rev. p. Jānis Priede S. J. e alla sua comunità del Pontificio Istituto Biblico.

INTRODUZIONE

La collezione dei canti *Katholischka Mahzibu=, Luhgschanu= un Dseesmu= Grahmata*, che il barone W. H. Lieven nel 1731-1733 preparò per la minuscola comunità cattolica di lingua lettone, nel ducato di Curlandia, è, nel suo ambiente, un fenomeno straordinario. W. H. Lieven dichiarò che dedicava questo libro all'edificazione delle comunità lettone di lingua «curlandese»: *Unterricht und Erbauung der Christlichen/ Catholischen/ Lettischen Gemeinde Cuhrischer Sprache*. Questa raccolta di 348 canti conobbe diverse ristampe: *Katholischka Mahzibu=, Luhgschanu= un Dseesmu= Grahmata* (Jelgava 1731[?]; 1733; 1755²; 1766³); *Katohliska Mahzibus=, Luhgschanu= un Dseesmu= Grahmata* (Jelgava 1837; 1865²; 1877³); *Katoliska luhgschanu un dseesmu grahmata* (Jelgava 1898; 1898²); *Garigas dseesmas Deewam wisuwarigam* (Riga 1917), ed assicurò lo svolgimento decoroso del culto cattolico in diaspora fino al Novecento.

Sarebbe sbagliato affermare che prima dell'uscita della raccolta del barone W. H. Lieven, non si conoscesse affatto il canto religioso popolare tra le mura delle chiese curlandesi cattoliche. Nelle poche parrocchie della diocesi Livone-Curlandese erano stati conservati alcuni esemplari delle raccolte dei canti di G. Elger S. J. (1585-1672) come *Geistliche Catholische Gesänge von guthertzigen Christen auß de Lateinischen Teutschen und Polnischen Psalmen und Kirchengesängen in Undeutsche sprach gebracht* (Braunsberg 1621) o *Cantiones Spirituales ex Latinis, Germanicis & Polonicis translatae in idioma Lothavicum, additis pluribus* (Vilnio 1673). La tesi conferma che il barone Lieven conosceva le raccolte di Elger, ed esisteva una successione logica tra le rispettive collezioni dei canti, anche se minima: dalla raccolta di G. Elger S. J., ricca di 103 canti, la collezione di Lieven aveva ereditato estremamente poco: due canti interi, le traduzioni di *O vos omnes* e *Spiritus Sancti gratia*, altrettanti revisionati e la successione dei canti nella sezione «dell'eternità».

Sarebbe stata una procedura più che normale che un autore coscienzioso come il barone W. H. Lieven avesse utilizzato il materiale di origine cattolica, come appunto le raccolte di G. Elger S. J., per compilare un libro devozionale per la popolazione cattolica. Se nella raccolta si fossero infiltrate una o due devozioni di origine non cattolica, luterana o calvinista, la cosa non desterebbe meraviglia. Si sa che non è una

novità l'utilizzo dei testi di M. Lutero e dei suoi primi collaboratori nel culto cattolico subito dopo la Riforma, quando non erano ancora state prese alcune decisioni in contrario, come si verificò più tardi con i Sinodi postconciliari nei paesi di lingua tedesca. Nella metà dell'Ottocento, la ricerca di Ph. Wackernagel, soprattutto la sua opera *Das deutsche Kirchenlied von der ältesten Zeit bis zu Anfang des 17. Jahrhundert* (Leipzig 1864-1877), e di W. Bäumker (*Das Katholische Deutsche Kirchenlied in seinen Singweisen von den frühesten Zeiten bis gegen Ende des Siebzehnten Jahrhunderts*) dimostrò quanto il canto cattolico doveva a M. Lutero, e viceversa.

Perciò è curioso osservare i commenti meravigliati che, ancora oggi, accompagnano libri di canti cattolici, contenenti inni luterani. La scoperta della tesi è il fatto che tale «prestito», un numero abbastanza alto di inni luterani, in Lettonia Occidentale si sia conservato per lunghi secoli: dal Seicento fino alla prima parte del Novecento, ed è andato perso proprio quando altrove stavano riscoprendo il valore di tale uso comune del tesoro musicale. La raccolta di canti per la giovane comunità cattolica curlandese, possiede testi di origine acattolica così numerosi da costituire la maggioranza. La collezione cattolica, in contrasto con le raccolte luterane, era rimasta abbastanza semplice e primitiva dal punto di vista formale in tutto il Settecento e l'Ottocento. Le uniche indicazioni presentate sono gli asterischi presso il titolo tedesco o latino poiché la collezione contiene le traduzioni da fonti autentiche cattoliche che l'autore ha voluto segnalare con due asterischi, a differenza delle opere di origine protestante che hanno subito la revisione dottrinale e sono segnalate con un solo asterisco, e i testi luterani che sono intatti e senza alcun segno indicativo. Perciò una delle maggiori difficoltà, durante la nostra ricerca, è stato notare il più completo anonimato degli autori e degli interpreti della collezione. Quando il concreto canto presentava un sotto-titolo latino, tedesco o polacco, era possibile trovare il testo in originale e il suo autore, ma per la collezione di Lieven il nome dell'interprete e la sua appartenenza confessionale è stato un completo mistero. Invece nelle edizioni luterane, a partire dalle prime edizioni Seicentesche, su larga scala, erano presenti almeno i nomi degli interpreti, anche se solamente con crittogrammi ed iniziali. La ricerca ha dimostrato che fra i 348 testi, 183 erano di traduzione luterana di cui, 113 del candidato di teologia Chr. Fürecker, 20 del prevosto S. G. von Dietz, 8 del pastore B. W. Bienemann, 8 del pastore L. Depkin ecc. Quindi, nella nostra tesi, il maggior interesse è dedicato ai canti d'origine protestante e meno a quelli tradotti dal *Breviario Romano*, dalle collezioni di Fr. v. Spee e da altre fonti cattoliche, anche se alcune scoperte nei testi cattolici sono state sorprendenti, come, per esempio, la divisione dei

canti eucaristici in due blocchi separati, previsti per accompagnare la Messa, e che corrispondono al modello di *Deutsches Hochamt* e di *Deutsche Singmesse*.

Lo scopo della nostra ricerca era di interrogarsi sul carattere particolare della raccolta del barone W. H. Lieven, tutto intriso della realtà locale protestante, che, ha certamente contribuito al progressivo consolidamento della propria identità tra i neofiti curlandesi di lingua lettone. L'impressione che ha lasciato il plurisecolare uso del libro voluminoso di Lieven nelle chiese e case dei cattolici curlandesi, è però leggermente ambigua: anziché separare tra di loro gli appartenenti alle due confessioni, ha invece contribuito a un passaggio piuttosto facile da una confessione all'altra.

Possiamo definire la raccolta come un incontro tra le tradizioni luterane e quelle cattoliche curlandesi. La tradizione letteraria luterana è predominante perché Lieven, per la sua raccolta, rinunciò persino all'uso dell'ortografia di G. Elger S. J. e fece stampare i suoi libri secondo il modello ortografico indicato dai pastori protestanti, e così la collezione diventò punto di incontro tra le specifiche tradizioni letterarie dei cattolici e dei luterani curlandesi. Nella stampa cattolica, l'ortografia di Lieven sarà seguita, nella Curlandia e a Riga, fino alla unificazione dello Stato lettone dopo la I Guerra Mondiale, quando verranno cancellate tutte le tradizioni regionali e confessionali.

Possiamo definire la raccolta anche come punto di incontro tra le diverse tradizioni liturgiche. Secondo M. Lutero, nel culto luterano, il canto religioso, come la preghiera, è parte essenziale della pietà del fedele che si rivolge a Dio. Se i cattolici accompagnano la Messa con i canti luterani, questi canti acquistano il carattere di punto d'incontro tra la tradizione liturgica luterana e quella cattolica.

Poiché il canto religioso accompagnava il fedele durante la giornata, dalla preghiera mattutina fino ai lavori nei campi, ai pasti e alla preghiera della sera, si può parlare, grazie all'uso della raccolta, anche dell'influsso reciproco sulle tradizioni devozionali. Inoltre, dal momento che il canto religioso accompagnava il fedele durante la giornata, dalla preghiera mattutina fino ai lavori nei campi, ai pasti e alla preghiera della sera, si può parlare, grazie all'uso della raccolta di Lieven, anche dell'influsso reciproco sulle tradizioni devozionali. Le devozioni sono mezzi per raggiungere la vera e propria devozione, cioè, un movimento reverenziale e insieme affettuoso dell'anima verso Dio, che riconosciamo avere prerogative degne di amore e di rispetto. Le pratiche di pietà e le pratiche di devozione sono la stessa cosa; le pratiche di devozione più comuni, come il segno della Croce, la Via Crucis, l'Ora Santa, la visita al S.mo Sacramento, le processioni, i nove primi venerdì ecc. hanno avuto l'approvazione esplicita della Chiesa e il favore dei maestri di spirito e tutte producono effetti morali e

sociali di altissimo interesse. Le pratiche di devozione divengono abusive quando fanno passare delle pratiche del tutto secondarie davanti agli atti fondamentali della religione. Il corale luterano corrisponde a queste categorie perché ha una funzione varia e articolata; non è destinato unicamente alla liturgia, ma rappresenta anche uno strumento fondamentale per la devozione personale, vissuta nell'ambiente domestico, in famiglia, ed offre conforto nella solitudine. Alcuni corali accompagnano il ciclo dell'anno liturgico, mentre altri affrontano questioni teologiche, catechistiche e spirituali e costituiscono un supporto essenziale per la meditazione. I testi rappresentano spesso una parafrasi o più precisamente un commento alle Sacre Scritture, secondo la devozione sacrale nei confronti della «Parola», tipica del protestantesimo. L'autore della raccolta, il barone W. H. Lieven, ovviamente, aveva fatto poca esperienza, durante la sua giovinezza, delle pie pratiche di origine cattolica; e, anche in seguito, secondo il contenuto della sua raccolta, seppe conservare una certa moderazione riguardo all'universo delle devozioni cattoliche, atteggiamento piuttosto atipico per i neoconvertiti. Quindi, l'impronta personale che egli diede alla raccolta dei canti, caratterizzata dalla massiccia presenza dei corali luterani e della scarsità delle devozioni tipiche cattoliche, ha fatto sì che si possa definire la sua collezione un incontro fra le tradizioni devozionali luterane e quelle cattoliche.

L'attualità della tesi consiste nella scelta di studiare l'eredità della lirica religiosa nella Lettonia Occidentale (Curlandia). Se la tesi si è limitata all'ambiente curlandese, in nessun caso è da attribuire all'esaltazione di una sola parte della cultura lettone, ma è legata al fatto che il fenomeno della sopravvivenza, anzi, della riconfermazione del cattolicesimo nella Lettonia Occidentale, è la parte meno studiata della storiografia lettone in generale.

Nella tesi si è lasciato solo uno spazio marginale all'analisi delle numerose opere di G. Elger S. J., perché, sebbene i suoi libri e i manoscritti siano stati composti ancora prima che sorgesse la forma scritta dell'idioma della Livonia Polacca, cioè del «latgalese», essi, comunque, rappresentano, prevalentemente, la tradizione letteraria della parte orientale della Lettonia. Lo stesso autore G. Elger S. J., quasi sempre, è vissuto e ha lavorato in Livonia, cioè nella parte della Lettonia che si trova sulla riva destra del fiume Daugava (Dūna): prima nel collegio dei padri gesuiti a Cēsis (Venden), in quella parte della Livonia che, in seguito all'avanzata dell'esercito svedese nel 1621, fu occupata e definita Livonia svedese, e, successivamente, nella cosiddetta Livonia Polacca. A partire dai primi studiosi della letteratura della Livonia polacca, dal barone G. Manteufel (1832-1916), G. Elger è stato inserito nella lista degli scrittori di questa regione.

L'attualità della nostra ricerca è legata anche al fatto che il canto in volgare, durante la messa, nel periodo Barocco, è poco conosciuto. Un esperto di musica sacra, com'è l'insegnante del Conservatorio e direttore dell'Ufficio Liturgico della diocesi di Vicenza, V. Sanson, ritiene che il canto in lingua volgare, durante la messa, sarebbe un successo degli illuministi cattolici, e, che, solo alla fine del '700, questo uso fu esteso a quei canti dell'Ordinarium (*Gloria, Sanctus, Agnus Dei* ecc.) che, fino ad allora, venivano cantati solo in latino e con melodie medioevali. Quindi, il fatto che il cattolicesimo post-tridentino abbia saputo elargire notevoli concessioni, ancora prima del '700, e sia apparso molto tollerante verso le esigenze o reali possibilità dei fedeli della diaspora, è ancora da far conoscere.

Si sottolinea il paradosso che la libertà di azione del fedele laico Lieven, poté manifestarsi nell'ambito della riforma tridentina quando, secondo le norme del concilio di Trento, l'unità, normalmente, fu garantita attraverso una sola Bibbia, la *Vulgata*, e una sola liturgia, quella Romana, creando *una uniformità di vita religiosa quale non era mai esistita nella chiesa pre-tridentina* (H. Jedin). Così, con lo studio dei libri devozionali della piccola comunità cattolica dell'ex-ducato di Curlandia, vogliamo presentare un aspetto curioso della rinascita della diaspora cattolica nell'intera area dell'Europa Settentrionale.

Per conoscere il ruolo importante che i libri dei canti avevano nella pietà popolare, nel primo capitolo della tesi, è presentata una panoramica di questi libri nell'Europa Settentrionale, dove si formò il contesto per lo sviluppo dei libri religiosi in lingua lettone. Il collegamento con il mondo germanico (tedesco e anche svedese e danese) e con il mondo polacco-lituano è confermato anche del fatto che praticamente tutti gli operatori religiosi delle due confessioni, luterana e cattolica, sul suolo dell'odierna Lettonia ed Estonia, fino al periodo a cavallo del Ventesimo secolo, appartenevano, etnicamente, alle nazioni sopra menzionate.

Nel secondo capitolo presentiamo le prime edizioni in lingua lettone. Tra esse sono predominanti le raccolte luterane. Ci siamo soffermati sui nomi degli ecclesiastici luterani: Chr. Fürecker, S. G. Dietz ecc. che hanno tradotto la maggior parte dei canti religiosi, utilizzati da entrambe le confessioni, fino al periodo recente.

L'oggetto del terzo capitolo è la storia della rinascita del cattolicesimo in Lettonia dove la situazione della religione cattolica variava secondo lo stato politico delle diverse regioni. Nella Lettonia Occidentale, il ducato luterano di Curlandia era costretto a tollerare le conversioni verso il cattolicesimo di alcuni nobili baltici, riconvertiti, ovviamente, insieme con tutti i loro contadini della gleba. Nel ducato di Curlandia il cattolicesimo, partito dal nulla, avanzò notevolmente. Ad esso giovò

l'attività dei gesuiti, presenti a Jelgava (Mitau) (1672-1773), a Skaistkalne (Schönberg) (1666-1773) e a Ilūkste (1690-1773) e nelle missioni affiliati, e la generosità dei benefattori, tra cui il barone W. H. Lieven. Dopo l'espulsione dei Gesuiti dai domini della corona polacco-lituana nel 1773, nelle classi popolari curlandesi, si verificò un parziale ritorno al protestantesimo. Nella Lettonia Sud orientale (Inflantia Polacca), sotto la dominazione polacco-lituana, e, dopo il 1772, sotto quella russa, il clero religioso, soprattutto i Gesuiti e i Domenicani, riuscirono a riconvertire alla Chiesa Romana praticamente tutta la nobiltà con la loro servitù. Nella Lettonia Nord Orientale, l'occupazione svedese (1621-1710) costrinse i cattolici alla completa clandestinità. Con l'occupazione russa (1710), ai cattolici fu concessa la libertà di culto. Nella tesi sono ricordati gli autori principali delle relativamente poche pubblicazioni cattoliche nella lingua della Lettonia Occidentale, perché, nella Lettonia Orientale, alla fine del Settecento, i Gesuiti, avevano introdotto l'uso dell'idioma locale che ostacolava i contatti tra i fedeli dell'una e dell'altra regione.

Tra gli scrittori religiosi cattolici, il posto d'onore lo occupa l'autore della raccolta, il barone Wilhelm Heinrich Lieven (1691-1756). L'attualità della tesi è legata al fatto che la sua persona dovrebbe occupare il posto che le spetta nella galleria degli scrittori di lingua lettone, ma, persino le ultime edizioni della storia della letteratura, ignorano il suo contributo. Si prodigava presso i suoi contadini, esattamente come un moderno laico impegnato nell'apostolato. I contadini lettoni, in genere, furono soggetti ad improvvisi cambiamenti di appartenenza confessionale, secondo la volontà dei proprietari. Il caso Lieven fu una felice eccezione perché non furono costretti ad accettare ciecamente il Credo dal padrone, ma fu assicurata loro la libertà di coscienza e, nella parrocchia di Lieven-Bersensis, si verificò per la Lettonia il caso rarissimo dell'uso simultaneo da parte di entrambe le confessioni, dell'edificio della chiesa. La sua attività di laico, consapevole del suo ruolo nella società, lo rendeva sia ammirato che invidiato e persino odiato. Lo dimostra anche il nomignolo, non sempre lodevole, di «il papà di Curlandia». L'attualità del tema è dimostrata dal fatto che persino le ultime edizioni accademiche della storia della letteratura lettone, ignorano che fu proprio un laico a comporre la raccolta di preghiere e di canti che per più di 200 anni, alimentò la vita spirituale dei credenti lettoni in Curlandia.

Le relazioni interconfessionali, all'epoca, non sempre si esprimevano nel rifiuto assoluto e nell'atteggiamento inconciliabile. Nella storia curlandese, nei secoli XVII-XIX, si può incontrare una larga diversità nelle relazioni interconfessionali — da una aperta ostilità fino ad uno scambio epistolare amichevole e ad una reciproca assunzione di membri dell'altra confessione, per esempio, nel servizio di sacrestano. La collezione

dei canti del barone W. H. Lieven è da collocare perfettamente in questo contesto che, più dettagliatamente, viene trattato nel quinto paragrafo del terzo capitolo.

Nell'ultima parte della tesi, dopo l'analisi generale del contenuto della raccolta, passiamo ad una ricerca separata delle modifiche teologiche che Lieven introdusse nei canti d'origine protestante. Paragonando i diversi canti della sua raccolta, si constata che il barone W. H. Lieven, talvolta, ha un po' cambiato alcune strofe ma, di solito, ha lasciato il testo protestante integro. Il metodo di lavoro è l'analisi del pensiero teologico, filologico e della forma strutturale dei testi dei canti di Lieven, confrontandoli con i corali contemporanei delle edizioni luterane, per determinare le modifiche dottrinali, introdotte dall'autore della raccolta.

Le fonti archivistiche riguardo a Lieven sono scarse: la sezione dei manoscritti presso la Biblioteca Nazionale aveva avuto notevoli difficoltà persino ad inserire nel catalogo le sue edizioni; l'archivio della Curia diocesana di Liepāja (Libau) per tutto il periodo sovietico era rimasto nello stato di semi-clandestinità, alcuni materiali sono stati trovati negli archivi parrocchiali. Non sono nemmeno numerosi gli esemplari conservati delle diverse edizioni dei Libri dei canti, oltre le devastazioni delle guerre e le deportazioni della popolazione, durante gli anni del regime sovietico, gli agitatori atei e i maestri nelle scuole sapevano bene dove i sentimenti religiosi erano più vulnerabili, perciò spingevano i «pionieri» ad andare a raccogliere i libri religiosi per profanarli mettendoli nei «musei dell'ateismo». Anche l'abitudine davvero diffusa di mettere nelle mani del defunto la Bibbia e soprattutto il libro dei canti — proprio come fanno i cattolici con la corona di Rosario, segno dell'attaccamento e del rispetto verso i libri religiosi, è ugualmente uno dei motivi per cui diversi esemplari delle edizioni antiche non sono conservati.

La bibliografia non presenta una scelta particolarmente ricca perché il tema dei libri cattolici della Lettonia Occidentale, purtroppo, non è stato mai studiato nel suo insieme a causa di diversi motivi. La vasta storiografia baltica era solita enfatizzare i meriti dei pastori luterani in campo letterario e, solo di passaggio, ricordava la corrente cattolica, come illustra U. E. Zimmermann, che nella sua opera *Versuch einer Geschichte der lettischen Literatur* menziona le edizioni di Lieven, e che era costretto a correggere l'autore del *Kurlandische Kirchengeschichte* il quale, semplicemente, negava l'esistenza delle edizioni cattoliche curlandesi¹. Negli anni dell'indipendenza

¹ Tetch (*Kurl. Kirch. Gesch. Th. 3. S. 144*) behauptet also irrig, daß die Lettischen Römisch=Kathlischen Gemeinden zu seiner Zeit noch kein eigenes Gebetbuch gehabt hätten. Es war

(1918-1940), la tendenza dominante era di affermare la tradizione protestante del popolo lettone; la ricerca degli storici, spesso, ignorava, tendenziosamente, il merito dei gesuiti nel consolidamento della lingua lettone, nonostante il fatto che il primo libro in lettone, arrivato fino ad oggi, sia il catechismo di P. Canisio S. J. (1585). Invece gli studiosi che provenivano dalla cattolicissima Lettonia Orientale, volevano sottolineare il carattere speciale della loro regione e si preoccupavano di legittimare l'uso dell'idioma locale, introdotto dai gesuiti alla fine del Settecento, e non si interessavano della diaspora cattolica della Curlandia. Come eccezione positiva dobbiamo menzionare lo studioso olandese J. Kleijntjens S.J. (1876-1950) che, nel 1941, era riuscito a pubblicare le fonti della storia della Lettonia provenienti dagli archivi della Compagnia di Gesù. Durante la seconda occupazione sovietica (1945-1990), gli storici temevano, giustamente, di mostrare interesse alla ricerca dei monumenti religiosi e di quelli dei gesuiti in particolare, poiché correvano il rischio di essere accusati di «pregiudizi religiosi» e di altre «eresie». Per questo, durante il regime, facilmente si «dimenticava» l'esistenza dei libri cattolici.

La ricerca sullo specifico patrimonio religioso dei canti dei primi secoli della letteratura lettone, è di grande attualità; solo recentemente, questo campo di ricerca, ha cominciato ad attirare l'attenzione dei giovani storici. Precedentemente, si poteva contare solo su alcuni pastori esperti di storia. Il più insigne studioso del canto religioso in lettone, è stato E. Kīplokš (1907-1999), Dr. h. c. presso l'Accademia della Scienza di Lettonia dal 1994, pastore dell'Arcivescovado luterano lettone dell'Esilio. Meno fortunato è stato il pastore capo R. E. Feldmanis (1910-2002), professore di storia presso il Seminario Teologico luterano a Riga nella Lettonia Sovietica, che si trovava davanti all'impossibilità di far stampare qualsiasi tipo di opera scientifica di carattere religioso. Sotto il regime ha potuto pubblicare solo alcuni articoli nell'annuario liturgico; l'unica eccezione che il regime concesse ai luterani, per non parlare dei cattolici che non ebbero diritto di stampare nemmeno un calendario. Però, per entrambi i pastori, la ricerca fu piuttosto limitata; inoltre, raramente, superavano i limiti della propria confessione. Negli Stati Uniti la giovane pastora della Chiesa dell'Esilio, Sarma Eglīte, nel 2002, nella *School of Theology* presso l'Università di Boston, ha preparato la tesi di laurea «*The sacred songs of the followers of the Lamb: an examination of Latvian Brudergemeine Hymns from 1739*», basandosi sulle prime edizioni del Libro dei canti dei fratelli di Herrnhut, dal 1739 fino alla traduzione lettone di *Common*

Prayer di N. L. Zinzendorf, del 1745 circa. Il contesto storico, a grandi linee, corrisponde alla stesura della raccolta cattolica da parte del barone W. H. Lieven.

Recentemente, «*Acta Baltica*» e il giornale dei letterati «*Karogs*» hanno pubblicato un paio di saggi della giovane filologa Māra Grudule, la quale ha fatto una ricerca sulla sorte delle poesie di Chr. Fūrecker nelle diverse edizioni luterane e nelle raccolte artistiche. La studiosa riconosce che «la ricerca sul canto religioso dal punto di vista del genere letterario in lettone, è un'opera di estrema rarità. Esistono alcuni saggi sui pastori-poeti o su motivi religiosi nella poesia, ma manca completamente la ricerca sul canto ecclesiastico in lettone come tale».

Solo alcuni studiosi tra gli emigrati lettoni all'estero, hanno pubblicato nei periodici, alcune ricerche sulla storia del cattolicesimo nella Lettonia Occidentale. Tra di loro, particolarmente benemerito, è St. Kučinskis S. J. che, per lunghi anni, dallo studio del programma lettone di Radio Vaticana, ha comunicato la sua ricerca in campo storico. St. Kučinskis, ovviamente, non ha trascurato le relazioni che legavano la sua nativa Latgalia con il resto della Lettonia e l'intero universo cattolico, come, per esempio, nei suoi saggi sul gesuita Tadejs Kučinskis S. J. (1769-1856) o sull'impressione che, al futuro preposito generale della Compagnia, J. F. Roothaan S. J. (1785-1853), lasciarono gli anni del noviziato a Daugavpils (Dünaburg) tra il 1804 e il 1805. St. Kučinskis denuncia il fatto che vengono discriminati i monumenti letterari solo per la loro provenienza confessionale cattolica, come nel caso del «dimenticato» manoscritto del lezionario del parroco di Lievenberse, A. Klein (1700-1759) che avrebbe dovuto acquistare un'importanza significativa nella storia letteraria della nazione e che aveva attirato l'attenzione dell'insigne filologo polacco, professore St. Fr. Kolbuszewski².

Infine dobbiamo dire che è sempre stata tenuta presente la possibilità di riutilizzare un così grande patrimonio religioso e letterario come i 348 canti della raccolta di Lieven per il suo autentico scopo: non lasciarlo solamente come un nobile monumento del passato, ma ripristinarlo come parte viva del culto religioso. Tra le diverse possibilità di reinserire alcuni brani della traduzione di Lieven nella vita della Chiesa Lettone, si tiene presente la futura eventuale traduzione della Liturgia delle Ore. Per il momento, a causa di diversi condizionamenti, soprattutto di carattere economico, non ne esiste una versione completa in lettone. L'autore della tesi ha collaborato alla

² St. Fr. KOLBUSZEWSKI, «Andreja Kleina XVIII gs. perikopju manuskripts latviešu valodā», in *Sprakliga Bidrag*, IV/19 (1964) 65-95.

stesura del libro della Liturgia delle Ore per i laici, e che é di prossima uscita, e del manoscritto, per uso privato, e per i seminaristi del Seminario Maggiore di Riga.

Ci si può chiedere il perché la Chiesa metropolitana di Riga dovrebbe rimanere una cenerentola in campo liturgico. Non potrebbero i cattolici, nell'ambiente cristiano delle diverse confessioni di Lettonia, presentarsi con i nomi degli interpreti illustri dei secoli passati, così come ostentatamente fanno i vicini luterani? La comunità luterana di lingua lettone si vanta della gloriosa tradizione dei suoi poeti del Seicento e Settecento, quali Christofor Fürecker (ca1615-1685), il *magister* Svante Gustav von Dietz (1670-1723), e il pastore Bernhard Wilhelm Bienemann (†1732?), ed ha ormai fatta sua l'eredità letteraria di Georg Heinrich Loskiel (1740-1814), vescovo missionario nell'America Settentrionale della comunità di Herrnhut. Tutti loro hanno decine di corali nell'ultima edizione dei canti del 1992, anche se i testi sono stati rifatti tante volte. Grazie a Elger e a Lieven, i cattolici, ormai da tre o quattro secoli, possiedono le traduzioni di quasi tutti gli inni del *Breviario Romano* e sarebbe assai strano che non si possano ricavare almeno alcune strofe utili da inserire nella eventuale versione lettone della Liturgia delle Ore. Anche il fatto che la giovane pastora S. Elite, presso l'Università di Boston, abbia focalizzato la sua tesi sull'ininterrotta applicazione al culto divino, delle numerose opere proveniente dal tesoro della «*Brudergemeine*», nella comunità luterana della Lettonia, dimostra l'attualità dell'impostazione proposta in questa tesi. Magari sarebbe opportuno rimettere in uso qualcuno di questi canti, in corrispondenza con l'invito che il papa Giovanni Paolo II ha fatto alla Federazione luterana mondiale, durante l'udienza del 27 gennaio del 2001 concessa ai partecipanti al Congresso Internazionale di Musica Sacra: *à mettre en commun nos trèsons musicaux*⁴.

⁴ *L' Osservatore Romano* 23 (2001) 4.

L'INFLUSSO LUTERANO SULLA RACCOLTA CURLANDESE DEI CANTI CATTOLICI

1. CANTI PER LA MESSA

Se si inizia sistematicamente ad esaminare che cosa in concreto il barone W. H. Lieven, nel 1731-1733, raccolse nella sua collezione dei canti per il popolo cattolico, e che cosa nell'*imprimatur* i rappresentanti dei vescovi ordinari come custodi e garanti dell'eredità cattolica hanno accettato¹, rimane solo da meravigliarsi della loro abitudine di accettare del tutto a «larghe maniche». L'autore della raccolta, consapevole del fatto, non manca di una dedica a J. J. Gönner² e agli altri ecclesiastici del ducato³.

¹ L'approvazione della raccolta è stata pubblicata in latino ed è riportata nelle prime pagine. Ecco il testo: *Cum Liber, cui Titulus: Katholischka Mahzibu= Luhgschanu= un Dzeesmu=Grahmata, à Theologis revisus, nil Sanctae Catholicae Fidei, aut Christianis moribus adversum contineat, quin potius perutilem rudibus mysteria verae Fidei explanandi, Deum Optimum Maximum colendi, laudandi, & invocandi in Lotavicâ Linguâ Methodum exhibeat: Proinde non tantum hisce eum approbamus, & Typis evulgandi Facultatem concedimus, verum etiam RRdis animarum Curatoribus, pro aedificatione rudis sibi concrediti populi, impense commendamus.* Segue la data e luogo dell'approbatio: *Mitaviae die 13. Decembris. Anno 1731*, cioè nella capitale del ducato di Curlandia e di Semigallia. La firma: *Joachim Johannes Gönner, Archi-Diac. Offic. & in Spiritualibus Vicar. Generalis Episcopatus Livon & Curland. Mppria.*

² J. J. Gönner (ca 1680-1748) era originario di Królewca, ex-alunno del seminario di Braniewie. Nel 1722, egli aveva posto la Compagnia di Gesù al servizio della propria parrocchia, assegnando ai religiosi la metà del beneficio. J. J. Gönner aveva firmato il manoscritto per la pubblicazione, in vece del vescovo della diocesi *Vendensis seu Livoniensis et Piltensis seu Curonensis*, Augustinus Wessel (1724-1733), proveniente dal monastero cistercense di Andrejevo (Andreovensis).

Già nella prima pagina della raccolta dei canti, destinata ai canti della messa, si trova un testo di chiara provenienza protestante: sia dal punto di vista del testo originale, sia da quello di traduzione lettone, sia per quanto concerne la concezione teologica, la quale accenna l'elemento dell'aggregazione collettiva per il culto, sia per quanto concerne l'accompagnamento musicale.

Liebster Jesu, wir sind hier

L'alternativa all'introito, nel passo «quando il Santissimo non viene deposto» è il corale di provenienza luterana *Liebster Jesu, wir sind hier*⁴. Chi abbia nozione della vita quotidiana delle parrocchie cattoliche di lingua tedesca dei nostri giorni, sa anche che questo è il più popolare canto per l'inizio della messa (esattamente come l'assemblea italiana immancabilmente intona *Noi canteremo Gloria a Te*). Nell'ultima edizione del *Gotteslob*⁵, libro delle preghiere e dei canti della Conferenza episcopale

³ *SIE aber. Hoch=Ehrwürdiger Herr OFFICIAL, Wohl=Ehr=würdige, Hoch=und Wohlgelahrte Herzen, Herren, Pfarr=Herren, Priestere und Missionarii der hiesigen Catholischen Gemeinde, die Sie zwahr den Eyffer des HERRN durch aufrichtige/ unermüdete/ und Ihrem Ampte geziemende Sogrfalt vielfältig an den Tag legen/ durch dem aber/ daß Sie Cuhrischen Sprache nicht völlig kündig seyn/ öftters in Ihren Gottefürchtigen Bemühungen Hinderniß und Anstand seyen, nemen dieses geringe Wercklein/ als eine ob zwar unvollkommene, doch etwas befordernde Beyhülfe geneigt an/ und würdigen Ihres andächtigen Gebeths/ inbesonderheit bey denen heiligen und unblutigen Opfern des wahren und allerheiligsten Leibes und Blutes unseres Herren und Heylandes JESU Christi, denjenigen/ der Ihnen mit aller Ehrerbietung zugethan verbleibet; cfr. KMLDG, Vor=Rede.*

⁴ KDG, 3-4.

⁵ *Gotteslob*, n. 520.

della lingua tedesca, il canto *Liebster Jesu* non è neppure indicato con la lettera «ö», che significa che si tratta di un *ökumenisches Lied* (un canto ecumenico), come questa sigla è presentata in *Gotteslob*⁶. A tal punto è diventato popolare il corale del pastore Tobias Clausnitzer (1640-1684), parroco di Weiden dal Palatinato (Pfalz).

Se si paragonano le traduzioni in lingua lettone che si trovano nelle edizioni che stiamo analizzando, si scopre che i testi delle raccolte cattoliche e quelle luterane di Livonia, sono praticamente identici, ma non così se vengono confrontati con le raccolte curlandesi.

Ma come fare a sapere se anche il traduttore di questo canto è un luterano, e se i luterani non abbiano piuttosto utilizzato il testo tradotto dai cattolici e non viceversa?

Per quanto riguarda l'edizione cattolica, è molto difficile trovare le fonti, perché praticamente tutte le edizioni del libro cattolico menzionato non forniscono alcuna informazione riguardo gli autori e i traduttori. Il nocciolo della questione è semmai dimostrare che il barone W. H. Lieven aveva trovato il materiale per la sua collezione da fonti luterane cronologicamente anteriori alla sua edizione del 1731-1733.

La traduzione del *Liebster Jesu, wir sind hier*, che per la prima volta si trova nella raccolta luterana livone del 1711 o 1712⁷, è così brillante che conserva il suo posto nelle raccolte luterane livone lungo i secoli⁸, e, con pochi cambiamenti, è rimasta in uso presso i luterani lettoni anche al giorno d'oggi⁹. L'onore della traduzione appartiene al *magister* Svante Gustav v. Dietz (1670-1723), il prevosto a Smiltene. Tra l'originale luterano di Dietz e la versione cattolica non si trova sostanziale differenza.

Qualche parola, cambiata nella terza strofa, non riguarda le questioni dogmatiche o le differenze dottrinali tra i luterani e i cattolici. Le edizioni di Lieven a lungo hanno conservato le espressioni originali, per esempio: «Che il tuo cuore paterno ci ascolti», presente nella terza strofa, rimane attestata anche quando le edizioni successive della Livonia avevano optato per la parafrasi biblica della benedizione di Aronne: «Rivolga su di noi il suo sguardo», e poi: «Faccia risplendere il tuo volto su di noi»¹⁰. Tali cambiamenti erano stati accolti solo nell'ultima delle otto edizioni

⁶ *Ibid.*, 15.

⁷ *Latwiska Dseesmu Grahmata* (Rīga 1711 o 1712) 357.

⁸ Liv. 193, n. 247

⁹ *Dziesmu grāmata* (Rīga 1992) n. 260.

cattoliche curlandesi nel 1917¹¹, ma non compare nelle due diverse varianti dello stesso canto nell'edizione ufficiale della nuova arcidiocesi di Riga a cura di A. Piebalgs¹².

La vera difficoltà nell'analisi comincia quando si scopre che i luterani della Curlandia, a differenza dei livoni, offrono ai compaesani cattolici, nella persona di W. H. Lieven, tra i *Sonntags=Lieder vor der Predigt*, la possibilità di scegliere tra altre tre diverse traduzioni del *Liebster Jesu wir sind hier*: 1) «*Kohpâ essam Jesulih! klausih tew un tawu wahrdu*» di W. B. Bienemann¹³, 2) *Dasselbe noch anders*: «*Mihlais Jesu mes nahkam Tavu saldu wahrdu klausih Mehs no sevis...*», di un'anonimo¹⁴; 3) «*Mihlais Jesu! mehs wiss' lihds...*», inserita all'ultimo momento nell'*Anhang* e firmata da un certo «C. D. B.»¹⁵ che, come si scopre dal successivamente elaborato elenco delle abbreviazioni e delle critogramme¹⁶, sono le iniziali del parroco di Dobele, Christian Friedrich Brieskorn (†1724). Tutti e tre i testi erano conservati ancora nelle edizioni curlandesi dell'Ottocento¹⁷.

Non si capisce perché i cattolici siano andati contro corrente e abbiano scelto la traduzione livone e non quella dei compaesani curlandesi. La preferenza è forse per la versione migliore dal punto di vista filologico? La risposta non è convincente in quanto le tre traduzioni curlandesi non erano così mal riuscite, anzi la versione di Chr. Fr. Brieskorn presentò qualità poetiche superiori a quella di S. G. Dietz; inoltre tutta l'opera di Lieven dimostra quanto egli fosse consapevole della necessità di integrarsi al meglio nelle tradizioni e nei costumi dell'ambiente locale, e, nella fattispecie, di quella di fare pochi cambiamenti per non alterare la sensibilità religiosa e devozionale dei fedeli, i quali a stento accettavano i cambiamenti dei testi liturgici imparati a memoria.

Anche la sistemazione del testo nel corpo dei canti non è corrispondente al modello curlandese: la versione cattolica corrisponde all'esempio livone soltanto

¹¹ *Garigas dseemas* (Riga 1917) 207, n. 278.

¹² PIEBALGS, *Rožukronis*, 5, 99.

¹³ *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgaua 1727) 129.

¹⁴ *Ibid.*, 129-130.

¹⁵ *Ibid.*, 451.

¹⁶ *Dseesmu Grahamata ev. lut. draudzehm* (Riga 1847) 543.

¹⁷ La versione di W. H. Bienemann, cfr. *Curl.* 165, n. 204; la versione anonima, cfr. *Curl.*, 166, n. 206; la versione di Chr. Fr. Brieskorn, cfr. *Curl.*, 166, n. 207.

laddove è inserito il passo *Beim Anfange des Gottes=Dienstes*¹⁸, invece i curlandesi erano soliti impiegarlo prima della predica¹⁹.

Rimangono senza una chiara risposta le domande inerenti l'operato di Lieven. Al contrario, si può senza alcun dubbio stabilire che questo canto dell'introito proviene dalla raccolta luterana livone, dall'origine puramente luterana ed appartiene all'interprete luterano, a S. G. v. Dietz.

Te Deum

Il successivo testo che si trova nel primo capitolo dei canti, è l'inno *Te Deum*²⁰. Riguardo al *Te Deum* viene ripetutamente sottolineato il suo orientamento verso il Padre; è ancora in uso come ringraziamento al Creatore e viene cantato alla fine dell'anno solare, per quanto la liturgia ne preveda l'uso anche in altre occasioni di rilievo. Il termine «inno» è un po' improprio per questo canto, i cui versetti ricordano nella forma quelli dei salmi; la sua origine è incerta: una tradizione, diffusa soprattutto tra gli ortodossi bizantini, vuole che ne siano autori sant' Ambrogio e sant' Agostino.

Nella realtà storica ciò sembra infondato. Altri storici attribuiscono piuttosto il testo a Niceta di Remesiana, vissuto nello stesso periodo e morto nel 414; ma anche qui sembra trattarsi di una semplice ipotesi.

Oggi invece è opinione comune che il canto sia anteriore al 389, anno della traduzione biblica di san Girolamo; infatti i versetti, ripresi dai salmi, provengono da una versione dell'Antico Testamento anteriore a tale data. Nato quindi almeno in parte nel IV secolo, il *Te Deum* si diffuse rapidamente, tanto da essere già citato nella Regola di San Benedetto. I suoi primi dieci versetti costituiscono una grande lode al Padre: il loro contenuto è universalmente noto; vari storici pensano che questa parte dell'inno provenga da un'anafora (ossia da un canone) orientale, usata già all'inizio del IV secolo.

L'invocazione al Padre occupa quindi un posto centrale nel culto: il Canone è il momento principale della celebrazione eucaristica, il *Te Deum* invece, è il ringraziamento per la misericordia divina²¹.

La traduzione in volgare di questo inno non è una novità per il culto cattolico. Già nel primo Millennio se ne trovavano alcune: la prima versione volgare del *Te Deum*

¹⁸ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 357

¹⁹ *Jelgauas Janina in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 129.

²⁰ *KDG*, 4-6; *KDG 1837*, 4.

²¹ P. CERAMI - B. SCIARF, «L'immagine e il mistero», in *Jesus 3* (1999), 68.

proviene dal IX secolo, ed è in antico tedesco: *Thit Got lopemes, thit truhtnam gehemes*²². Una successiva versione tedesca del *Te Deum*, redatta da M. Lutero, divenne popolare anche tra i compilatori delle collezioni cattoliche: *In den evangelischen Gesangbüchern hat die Lutherische Übertragung des «Te Deum laudamus» sehr bald die älteren verdrängt, aber auch in katholischen ist ihr Einfluß zu merken. So bietet das Leisentrittische Gesangbuch von 1567 und das Tegernseer von 1577 eine Form, in der die Benutzung des Lutherischen Vorbildes recht deutlich hervortritt*²³. Il fatto viene confermato da P. Wackernagel, che lo riporta nella sua monumentale raccolta²⁴. Con il tempo, nell'area di lingua tedesca, si diffusero diverse altre elaborazioni del *Te Deum*, come lo dimostra anche W. Bäumker: *Zu dem seit dem 18. Jahrhundert in der katholische Kirche gebräuchlichen deutschen «Te Deum» «Großer Gott wir loben dich»*²⁵.

Il canto del *Te Deum* era parte integrale dell'inizio del culto domenicale luterano in Livonia e Curlandia, come già traspare nella prima edizione del libro dei canti in lettone nel 1587²⁶, e «spiritualmente prepara l'assemblea al servizio divino in quanto secondo I Tim 2, 1-4 include tutte le forme della preghiera: adorazione, invocazione, intercessione, ringraziamento»²⁷. La traduzione lettone però, ad una prima impressione sembra piuttosto pensata per la recita e non per il canto, poiché alla traduzione offerta nelle prime pagine della collezione del barone W. H. Lieven, mancano completamente il ritmo e le rime²⁸. La sola differenza tra il testo luterano e quello cattolico è la nota «*Genuflectant*», nell'edizione cattolica, prima delle parole: *Te ergo, quaesumus*. Logicamente la traduzione non è stata ottenuta direttamente dal latino

²² MLW, XXXV, 250.

²³ *Ibid.*, XXXV, 254.

²⁴ WACKERNAGEL, *Das deutsche Kirchenlied*, V, 972, n. 1215.

²⁵ *Gesangbuch der Maria Theresia* (1775); cfr. BÄUMKER, *Das Katholische Deutsche Kirchenlied*, III, 285, n. 89.

²⁶ *Vndeutsche Psalmen und geistliche Lieder oder Gesenge welche in den Kirchen des Fürstenthums Churland und Semigallien in Liefflande gesungen werden* (Königsberg 1587).

²⁷ V. KOLMS, «Ko varam mācīties no latviešu pirmajām luteriskajām dievkalpojuma kārtībām», in *Latvijas evaņģēliski luteriskās Baznīcas gadagrāmata 1998* (Rīga 1997) 221.

²⁸ Gli stessi difetti, a parte il progresso linguistico, sono presenti anche nella nuovissima traduzione inserita nel libro ufficiale delle preghiere della Chiesa metropolitana di Riga; cfr. *Slavējiet Kungu* (Rīga 1990) 602-604.

ma dalla variante *vordeudsch*²⁹, «legittimata» da M. Lutero, invece dell'idea iniziale di M. Lutero di usare diversi cori per la sua esecuzione (*Der erste Chor, Der ander Chor e Beyde Chor*³⁰) non traspare nulla.

L'analisi della raccolta luterana del 1685³¹ scioglie l'enigma del *Te Deum* arcaico a paragone con uno in *Reimweise* che, nell'edizione cattolica, si trova più avanti, nella sezione dei Canti delle Lodi e del Ringraziamento³². Il presente *Te Deum* è una creazione fatta alla lettera da un certo «LM», questo crittogramma è stato pensato per il proprio nome di Georgius Manzelius³³. Ma già nel 1685, presso i luterani, la traduzione in *Reimweise* di Chr. Fürecker, che era stata pubblicata nella stessa edizione subito dopo di quella di G. Mancelius, aveva conquistato un posto accanto alle opere di G. Mancelius³⁴. Così fu ancora all'epoca della compilazione della raccolta cattolica con l'usato modello livone³⁵, anche se il modello curlandese aveva messo la versione arcaica ormai nell'*Anhang*³⁶. Invece il barone H. W. Lieven trae dall'*Anhang* dei vecchi canti la traduzione di G. Mancelius, lo mette all'inizio della raccolta, e inserisce separatamente, nella sezione dei diversi canti di ringraziamento, la sempre «nuova» traduzione di Chr. Fürecker; quindi nella sezione per la liturgia egli conserva solo il *Te Deum* di G. Mancelius. Che non è rimasto un inutilizzato relitto del passato, lo testimonia il fatto che, duecentocinquant'anni più tardi, nel lontano 1899, proprio la traduzione di G. Mancelius e non quella di Chr. Fürecker, più facile da apprendere, è stata inserita nel libricino devozionale di piccolo formato «*Debess wahrti*» [La porta del cielo]³⁷. Nel libricino non sarebbe stata inserita alcuna opera inutile tra i suoi soli 26 canti, i più conosciuti che gli autori all'epoca potessero trovare. Attualmente, nella nuova raccolta dei testi liturgici e devozionali della Chiesa metropolitana di Riga, sono

²⁹ MLW, XXXV, 458.

³⁰ *Ibid.*, XXXV, 458-459.

³¹ *Lettische geistliche Lieder und Kollekten* (Mitau 1685) 120.

³² *KDG*, 359-361; *KDG 1837*, 220, Curl. 308, Liv. 392.

³³ LNB, *Seniespiedumi*, 729.

³⁴ *Lettische geistliche Lieder und Kollekten* (Mitau 1685) 121.

³⁵ *Latwiska Dseesmu Grahmata* (Riga 1711 o 1712) 226-229.

³⁶ *Jelgauas Jauna in pilniga Latweeschu Dseesmu = Grahmata* (Jelgava 1727) 464-465.

³⁷ JUKEWITZS, *Debess wahrti* (Jelgava 1899) 411-413.

presenti traduzioni in lettone di entrambe le versioni — di *Großer Gott, wir loben dich*³⁸ e del *Te Deum*³⁹.

Kyrie

Nella sezione dei canti per la Messa, subito dopo la versione lettone del *Te Deum*, seguono i testi bilingui, in latino e in lettone, di *Asperges*⁴⁰, *Vidi aquam*⁴¹ e *Tantum ergo*⁴², dove, inoltre, *Vidi aquam* precede *Asperges*, tutti analizzati nel capitolo precedente.

Il diretto influsso luterano sulla raccolta notiamo invece nella versione del *Kyrie*⁴³. La struttura tradizionale dei tre «*Kyrie*», tre «*Christe*», tre «*Kyrie*» che con ogni probabilità proviene dall'epoca del papa Gregorio Magno (590-604)⁴⁴, è assente dalla raccolta di Lieven.

Scopriamo che sono identici i testi del *Das Kyrie* nella raccolta cattolica e in quella luterana della Livonia dal 1711 o 1712⁴⁵. Come primo tra i corali *Von der Heil. Drei=Einigkeit* si trova un piccolo sottotitolo, «*Das Kyrie*, con il testo unico: *Kyrie eleison*, al quale poi segue la traduzione in lettone del: *Christe parce nos, o Domine, miserere nobis!* Altre due righe nella versione cattolica sono identiche, tranne l'introduzione alla seconda invocazione dove, secondo la tradizione, si trova l'invocazione *Christe Eleison*.

Quindi anche in caso del *Kyrie* il barone Lieven ha preferito la tradizione di Oltredūna, la tradizione della Livonia Svedese. La tradizione curlandese del *Kyrie* è differente: nell'Agenda luterana Curlandese si trova una versione che sembra provenire dai tempi dell'aggiornamento liturgico del XX secolo: «Signore pietà, Cristo pietà,

³⁸ *Slavējiet Kungu* (Rīga 1990) 534, n. 99.

³⁹ *Ibid.*, 602-604.

⁴⁰ *KDG*, 8.

⁴¹ *KDG*, 7.

⁴² *KDG*, 11.

⁴³ *KDG*, 12.

⁴⁴ SANSON, *La musica nella liturgia*, 97.

⁴⁵ *Latviska Dzeesmu Grahnata* (Rīga 1711 o 1712) 134.

Signore pietà», ovviamente in lettone, senza indicazioni precise di quante volte bisogna ripetere le invocazioni⁴⁶.

Come era stato cantato il *Kyrie* nelle parrocchie dell'attuale Lettonia? Sappiamo che nell'ambiente luterano sassone ancora nel Settecento, per le feste principali, era consentito cantare il *Kyrie*, il *Gloria* o il *Sanctus* in modo «figuraliter»⁴⁷. Con il trionfo del razionalismo, le parole greche e latine utilizzate durante il culto domenicale, cominciarono a sembrare sempre più buie e incomprensibili. Nell'Ottocento, nel Libro dei canti curlandesi sopravvissero solamente due canti che avevano l'invocazione espressa in greco *Kyrie* e *Kriste Eeleison*, all'inizio delle strofe⁴⁸.

I cattolici curlandesi, invece, come una volta nel 1587 a Riga (*Kyrie eleison, Christe, miserere*, *Kyrie* in lettone), attraverso i loro compaesani di fede luterana, avevano aderito al desiderio esplicito di M. Lutero dalla «Messa tedesca» di cantare il culto divino e quindi anche il *Kyrie* in due, tre o quattro lingue⁴⁹, così hanno continuato a cantarlo attraverso i secoli fino ai primi del Novecento.

Gloria

Non meno interessante è il caso del *Gloria*⁵⁰. Nel Libro dei canti cattolico di Lieven è previsto che si osservassi il seguente ordine: «Il prete intona (in latino) *Gloria in excelsis Deo* e l'assemblea prosegue» (ovviamente in lettone). Il testo del canto corrisponde totalmente (una sola parola differente!) a una delle quattro traduzioni del corale *Allein Gott in den Höh sei Ehr* di quattro strofe che per secoli occupò il suo posto nella sezione dei canti luterani in onore della SS. Trinità⁵¹.

Chi è il autore dell'originale e chi sono quattro interpreti da chi Lieven scelse la traduzione secondo il suo proprio gradimento? Come al solito l'edizione cattolica non lo dice. I luterani invece ne danno una spiegazione dettagliata menzionando l'autore

⁴⁶ *Vermehrtes Lettisches Hand= Buch* (Mitau 1685) 370.

⁴⁷ PRIEDE, «J. S. Baha "Augstās Mises" izpildījums Romas Sv. Cecīlijas Nacionālajā Akadēmijā», *Katoļu Baznīcas vēstnesis* 4 (Riga 2003) 10-11.

⁴⁸ *Dseesmu= un Luhgšanas= Gramata* (Jelgava 1836) 152, nn. 186-187.

⁴⁹ KOLMS, «Ko varam mācīties no latviešu pirmajām luteriskajām dievkalpojuma kartībām», 222.

⁵⁰ *KDG*, 12-13.

⁵¹ *Curl*. 184; *Liv*. 235.

dell'originale tedesco è Nikolaus Decius (†1541), che fu pastore nella città di Stettino (Szczecin). Il *Gotteslob* ci offre ulteriori spiegazioni sul testo: l'autore del testo tedesco e della melodia è Nikolaus Decius che, nel 1522 lo avrebbe elaborato dal testo latino del *Gloria*, mentre per quanto riguarda la melodia l'avrebbe tratta dalla messa corale *Lux et origo*. Attualmente il testo di N. Decius con il segno δ si trova nel *Gotteslob*⁵², ovviamente aggiornato ed abbreviato, non più con quattro ma con tre strofe. È difficile classificare la variante del *Gloria* come un canto corale di pura origine protestante, in quanto proviene dall'eredità della liturgia latina.

Tra gli interpreti del *Gloria* in lettone nelle raccolte luterane sono elencati G. Mancelius⁵³, J. Ottonis⁵⁴, un enigmatico J. A. che prolungò il testo fino a cinque strofe⁵⁵ e, infine, Chr. Fürecker⁵⁶. La scelta del barone Lieven cadde sull'ultima, sulla quarta e più aggiornata traduzione di Chr. Fürecker. L'uso del *Gloria* di N. Dezius e Chr. Fürecker nelle parrocchie cattoliche curlandesi sopravvisse tutto l'Ottocento⁵⁷. Lo attesta anche la tradizione cattolica, sorta in Curlandia con l'attività di S. Mieschko O. P., più purista del Lieven, che solo parzialmente faceva riferimento alla collezione di W. H. Lieven. Ma la prima strofa della *Gloria* di N. Dezius e Chr. Fürecker è stata ammessa nella collezione di *Rozukronis* come una delle possibilità per il canto della *Gloria* in volgare⁵⁸.

Jesus Cristus unser Heiland

Dopo la recita della prima lettura, secondo il rito romano, è previsto il *Graduale*. Nella raccolta curlandese al posto del *Graduale*, nel testo dei canti si trovano diversi brevi canti, sistemati secondo le esigenze dei diversi tempi liturgici o delle feste.

⁵² *Gotteslob*, n. 457.

⁵³ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 130-131; *Jelgauas Jauna in pilniga Latwieschu Dseesmu = Grahamata* (Jelgava 1727) 459-460.

⁵⁴ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 131-132.

⁵⁵ *Ibid.*, 133-134.

⁵⁶ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 132-133; *Jelgauas Jauna in pilniga Latwieschu Dseesmu = Grahamata* (Jelgava 1727) 113.

⁵⁷ *KDG* 1837, 8

⁵⁸ *Roschu-kronis jeb muhsu Kunga* (Riga 1868) 128.

Per il tempo di Pasqua era previsto il canto *Jesus Cristus unser Heiland (der den Tod überwand)*⁵⁹. La prima differenza è che alla fine di ogni strofa i cattolici hanno conservato il ritornello autentico dell'originale: «Alleluia», ma i luterani hanno considerato più adeguata la loro traduzione, cioè il «Lodate Dio» in lettone. C'è una altra differenza testologica, ma nemmeno questa è inerente a specifiche questioni dottrinali: nella versione luterana la prima strofa afferma che Cristo ha vinto il Maligno e nella versione cattolica si conferma che Cristo ha vinto il potere del Maligno. Secondo il commento al Libro dei canti di Livonia⁶⁰, l'autore del testo sarebbe Jan Huss (†1415), il riformatore boemo, condannato dal Concilio di Costanza. La sua poesia sarebbe stata successivamente tradotta dal latino in tedesco da parte di M. Lutero e, infine, in lettone da parte di Chr. Fürecker. Il barone Lieven per la sua collezione ha scelto la traduzione ritmica di Chr. Fürecker e non quella di G. Mancelius, che all'epoca era parzialmente ancora in uso⁶¹. Non si deve credere che il barone W. H. Lieven abbia appositamente scelto un testo di J. Huss e abbia faticato a lungo nel tradurlo in lettone.

Si suppone perciò che il barone W. H. Lieven e il vicario generale curlandese J. J. Gönner, nel 1731, esaminando il testo che si trovava già tradotto in lettone, lo abbiano scelto perché ritenuto buono per l'edificazione spirituale dei fedeli cattolici e ormai conosciuto bene dai parrocchiani convertiti dal luteranesimo. Sebbene quel canto sia risalente ai tempi precedenti alla Riforma Protestante del 1517 e originariamente sia stato composto in latino, è da includere nel gruppo dei canti di origine puramente protestante.

⁵⁹ KDG, 15-16; *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 91-92; *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 90; Curl. 132, Liv. 171.

⁶⁰ *Dseesmu=grahmata* (Riga 1889) 667.

⁶¹ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 91; *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 459.

⁶² KDG, 14.

⁶³ KDG, 96-97.

Im finster Stall, o Wunder groß

Per il *Graduale* al Tempo di Natale erano previste due strofe *Im finster Stall, o Wunder groß*⁶², che, in forma integra dal cinque strofe si trova nella sezione dei canti natalizie⁶³. Il loro autore è il pastore luterano di Königsberg, nella Prussia orientale, Bernhardt von Derschau (1591-1639). Durante le Guerra dei Trent'Anni, guerra che divise ancora di più i cristiani delle diverse confessioni, non poteva immaginare che il suo corale non lo avrebbero cantato «insieme con gli angeli», come dice il testo, ma addirittura con i cattolici lettoni! La traduzione lettone è attribuita a Chr. Fürecker e risale alla seconda metà del Seicento⁶⁴. Il testo esprime il desiderio di un'anima fedele desiderosa di abbracciare il neonato Salvatore; per questo non si interessa delle differenze dottrinali, e quindi non presenta alcun elemento suscettibile di scambio, nemmeno nelle edizioni Ottocentesche⁶⁵.

Jesu, meines Lebens Leben

Per la Quaresima sono state adattate le ultime due strofe di *Jesu, meines Lebens Leben*, dalla sezione dei canti della Passione⁶⁶. Come uno degli inni più belli in onore delle sofferenze di Gesù, dove, alla fine di ogni strofa si ripete «Cento, cento volte più devo ringraziarti Gesù», la versione integra del corale *Jesu meines Lebens Leben*, ha il suo posto d'onore nelle diverse raccolte dei canti di entrambe confessioni⁶⁷. L'autore è un avvocato devoto della città di Naumburg, Ernst Christian Homburg (1605-1681), mentre il traduttore è G. Remling (1633-1695), il sovrintendente della

⁶⁴ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 19; *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 20.

⁶⁵ *KDG 1837*, 10; *KDG 1837*, 39; *Curl.* 25; *Liv.* 25.

⁶⁶ *KDG*, 15.

⁶⁷ *KDG*, 145-146; *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 81-83; *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 67-68.

comunità luterana nel ducato della Curlandia e Semigallia⁶⁸. Le otto strofe sono destinate all' incremento della devozione verso Cristo Sofferente, perciò non trattano particolari aspetti dottrinali e le loro pubblicazioni sono rimaste intatte per tutto l'Ottocento⁶⁹.

Laudate Dominum omnes gentes

Per le domeniche ordinarie nel posto del *Graduale* era prevista un'alternativa. Si può cantare il salmo 116 *Laudate Dominum omnes gentes*⁷⁰, la cui traduzione è concettualmente indipendente da quella del salmo 117 nei diversi Libri curlandesi dei canti luterani⁷¹.

Gott der Vater wohn' uns bey

L'altra possibilità per le domeniche ordinarie era il canto *Gott der Vater wohn' uns bey*⁷². Il testo, composto da un autore anonimo tedesco del Quattrocento, in origine

⁶⁸ Liv. n. 126.

⁶⁹ *KDG 1837*, 10; *KDG 1837*, 76; *Curl.* 99; Liv. 126

⁷⁰ *KDG*, 17

⁷¹ *Jelgauas Jauna in pilniga Latwreeschu Dseesmu= Grahamata* (Jelgava 1727) 496; *Curl.*

616.

⁷² *KDG*, 17; *KDG 1837*, 11.

⁷³ *MLW*, XXV, 178.

⁷⁴ *Ibid.*, XXXV, 178.

⁷⁵ *Ibid.*, XXXV, 180.

era molto lungo. Si parla persino di quindici strofe *das außer der Dreieinigkei auch Maria, die Engel, Patriarchen, Heiligen usw. in den Kreis seiner Bitte zieht*⁷³. Se nel 1525 il testo di M. Lutero apparve con *Überschrift «Der Lobgesang Gott der Vater wohn uns bei, gebessert und christlich corrigiert*, questo significava la rinuncia di tutte le strofe attinenti all'intercessione degli angeli e dei santi⁷⁴. La versione revisionata è entrata nelle edizioni cattoliche tedesche: *vielmehr das Lied jenes katholischen Gesangbuchs, als dessen Verfasser Querhamer anzusehen ist, in seinen vier ersten Zeilen die Fassung der Lutherischen Dichtung einfach übernommen hat und auch sonst von Luther stark beeinflusst ist*⁷⁵.

L'autore della raccolta ignorò del tutto la precedente versione lettone *«Dewstas Tæws tas dziwo mums klat»* del *Gott der Vater wohn' uns bey*, presente nella raccolta di G. Elger S. J, sebbene essa poté vantarsi di contenere alcune qualità liriche⁷⁶. La versione di G. Elger aveva organizzato il canto in tre strofe, ogni strofa per ogni Persona della SS. Trinità. Anche la collezione del canto presso G. Elger corrispondeva alla sua collocazione nel Libro dei canti luterano lettone, nella sezione dei canti della solennità della SS. Trinita, secondo l'esempio tedesco: *Den sichersten Fingerzeig scheint indessen hier das Wittenbergsche Sangbüchlein von 1524 zu geben. In ihm steht das Lied unter den sichern «de tempore» — Lieder, zwischen den Pfingstgesängen und «Wir glauben all an einen Gott», und charakterisiert sich dadurch selbst als Trinitatislied*⁷⁷.

La prima traduzione luterana di *Gott der Vater wohn' uns bey*, senza le rime, è quella di G. Manzelius dal 1631⁷⁸. Essa sopravvisse ancora nella quattordicesima edizione del Libro dei canti della Livonia⁷⁹, ma accanto era ormai apparsa la traduzione migliorata di Chr. Fürecker⁸⁰, che, con il tempo, fece sparire del tutto la traduzione precedente. Tale processo si può osservare già nel 1727, quando la terza edizione

⁷⁶ CS, 87.

⁷⁷ MLW, XXXV, 180.

⁷⁸ *Lettische geistliche Lieder und Psalmen Colleecken und Gebehte so das ganze Jahr durch in Christlicher versammlung zu Hause und in der Kirchen gebraucht werden. Von newen uberehen corrigret und vermehret Durch Georgius Mancelium Semgallum P.* (Riga 1631) 44.

⁷⁹ *Latviska Dseesmu Grammata* (Riga 1711 o 1712) 127.

⁸⁰ *Ibid.*, 127.

curlandese del Libro dei canti⁸¹ si limitava solo alla traduzione di Chr. Fürecker senza quella precedente di *Gott der Vater wohn'uns bei* di G. Mancelius, nemmeno nell'*Anhang*, dove erano raccolti gli ultimi relitti di G. Mancelius. Nella restaurazione confessionale del 1847, la commissione livone non inserisce più *Gott der Vater wohn'uns bey* nella collezione aggiornata. La traduzione di Chr. Fürecker presso i luterani sopravvisse fino alla metà dell'Ottocento solo nell'edizione curlandese⁸², ma le ultime due edizioni curlandesi non la presentano più. Dopo la I Guerra Mondiale, solo il compilatore cattolico A. Piebalgs considerò necessario conservarla ancora nella sezione dei canti per l'apertura e per la chiusura della S. Messa⁸³.

La variante cattolica ha una strofa sola anziché tre in traduzione presso G. Elger e presso i luterani. Tale operazione, però, non aveva causato cambiamenti radicali tenendo conto che il contenuto di tutte le tre strofe era sempre lo stesso, e cambiavano le prime due parole successivamente indirizzate alle tre persone divine.

Wyr gleuben all an eynen Gott

Per il *Credo in unum Deum* successivamente troviamo una scelta dei diversi canti adatti allo scopo nella sezione «della dottrina cristiana», nella sottosezione «della santa fede». Invece qui, nella sezione per la messa, si trova solo un unico esemplare che è una arcaica traduzione del corale di M. Lutero *Wyr gleuben all an eynen Gott*⁸⁴. Il primo separato Libro dei canti per i soli luterani curlandesi del 1685 aveva pubblicato due diverse traduzioni di *Wyr gleuben all an eynen Gott*, una accanto all'altra, di G. Mancelius e di Chr. Fürecker⁸⁵. Già prima della purificazione razionalista, i luterani avevano scartato questo «mobile arcaico» di traduzione G. Mancelius. Come precedentemente è stato spiegato nella sezione riguardo al progresso che nella letteratura religiosa aveva portato Chr. Fürecker, i luterani, già nel primo Settecento, cominciavano a rinunciare a ristampare le strofe senza ritmo. Nella Livonia la quattordicesima edizione del libro dei canti (dal 1711 o 1712) le conserva ancora quasi tutte, anche se sempre in copia con uno due o persino tre traduzioni dello steso canto

⁸¹ *Jelgawas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu = Grahamata* (Jelgawa 1727) 117.

⁸² *Dseesmu = un Luhgschanas = Grahamat* (Jelgawa 1836) 148, n. 179.

⁸³ PIEBALGS, *Rožukronis*, 99.

⁸⁴ MLW, XXXV, 451.

⁸⁵ *Lettische geistliche Lieder und Kollekten* (Mitau 1685) 75-76.

con le rime⁸⁶, invece la quasi contemporanea terza edizione del Libro dei canti Curlandese luterano del 1727 raggruppò i canti arcaici, incluso il soprannominato *Credo* di G. Mancelius, separatamente nel proprio *Anhang*, come ormai destinato all'inevitabile oblio⁸⁷. Nel tempo d'oro del Razionalismo, si consideravano come «vecchi, bui e incompressibili» i corali che avessero anche soltanto pochi decenni in più rispetto agli stessi razionalisti⁸⁸, quindi non si parla nemmeno di G. Mancelius!

Anche la restaurazione confessionale Ottocentesca riconobbe «parecchi difetti alle prime traduzioni poetiche in lettone»⁸⁹. Perciò stupisce il fatto che il *Credo* di G. Mancelius, accanto alla sua traduzione del *Te Deum*, rimane nelle raccolte cattoliche dalla prima edizione curlandese fino ai primi del Novecento⁹⁰. Da parte dei cattolici si nota un rispetto sorprendente per l'eredità antica luterana e la voglia di conservare un posto d'onore per il testo arcaico, anche se senza ritmo e rime.

Per la prima volta nella storia della letteratura lettone possiamo forse porre la domanda se davvero la popolazione dell'epoca fosse del tutto restia a cantarlo, contrariamente al parere generale secondo cui i testi anteriori a Chr. Fürecker non sono stati affatto adatti al canto? In ogni modo sull'esempio luterano il barone W. H. Lieven ha inserito nella sezione dei canti catechistici l'altra variante del *Credo* di M. Lutero, quello della traduzione di Chr. Fürecker. Lo conferma anche il registro, dove il titolo *Wir glauben all an einen Gott* ha la numerazione nelle due diverse pagine⁹¹.

Nun bitten wir den heil'gen Geist

Dopo il Vangelo viene offerta un'alternativa: o «il celebrante intona *Credo in unum Deum*, e l'assemblea prosegue», ovviamente in lettone, l'occasione che appena avevamo studiato, o, «nel caso in cui segua subito la predica», si canta un *Kyrieleislied*⁹².

⁸⁶ *Latwiska Dseemu = Grahmata...*, Riga 1711 o 1712, 151-153.

⁸⁷ *Jelgauas Jauna in pilniga Latwieschu Dseesmu = Grahmata* (Jelgava 1727) 460.

⁸⁸ *Jauna un pilniga Latveeschu Dzeesmu = Grahmata* (Jelgava 1806), prefazione.

⁸⁹ *Dseesmu = grahmata eeksch ka tik labbi tahs aprastas* (Riga 1846), prefazione.

⁹⁰ *KDG*, 18-19.

⁹¹ *KDG* 1837, 366.

⁹² *KDG*, 19-20.

L'analisi del testo offerto nel Libro dei canti del barone W. H. Lieven ha portato ad un'altra sorpresa. Scopriamo che non è altro che la traduzione letterale del corale di M. Lutero *Nun bitten wir den heil'gen Geist*⁹³. Ad onor del vero, il canto è di età venerabile: *Der Gesang gehört zu den ältesten deutschen Kirchenliedern, schon aus dem 13. Jahrhundert handschriftlich überliefert. Er war ursprünglich einstrophig wie auch die Lieder «Christ ist erstanden» ecc*⁹⁴. La traduzione arcaica e il linguaggio Seicentesco non lasciano dubbi: appartengono alla penna dell'appena citato G. Mancelius, anche se nella prima strofa è stata cambiata la seconda riga⁹⁵. Il testo è sopravvissuto in questo posizione importante anche se, nella sezione propria della Pentecoste, dei canti dello Spirito Santo, ha dovuto lasciare spazio ad una nuova traduzione aggiornata, ma sempre dei luterani, di Chr. Fürecker⁹⁶.

L'elemento curioso consiste nel fatto che anche G. Elger S. J. presenta una traduzione con il titolo identico e con il testo già nelle sue prime raccolte, che risultano identiche alle versioni di G. Mancelius e di W. H. Lieven, salvo l'ortografia, che è differente presso Elger⁹⁷! Finora nella storia della letteratura lettone nessuno è riuscito ad individuare la fonte delle traduzioni dei testi di origine luterana nelle raccolte di Elger, che, con molta probabilità, non è opera di G. Mancelius, anche se le raccolte dell'epoca di Lieven attribuivano *Nun bitten wir den heiligen Geist* alla maestria dell'ecclesiastico semigallese. Differente è la sistemazione del testo presso Elger nella sezione propria dei canti *Pro Pentecoste*⁹⁸.

Proprio la scelta di questo canto, antecedente alla predica nella raccolta di Lieven, conferma una tradizione plurisecolare che si era diffusa oltre le Alpi già a partire dal secondo millennio, che anche la tradizione luterana continuava ad osseverare⁹⁹.

⁹³ Cfr. capitolo quarto, il primo corale nella sezione «Canti della Pentecoste».

⁹⁴ BÄUMKER, *Das Katholische Deutsche Kirchenlied*, I, 637-638.

⁹⁵ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 119-120; *Jelgauas Jauna in pilniga Latwieschu Dseesmu = Grahamata* (Jelgava 1727) 459.

⁹⁶ *Latwiska Dseesmu Grahamata* (Riga 1711 o 1712) 120; *Jelgauas Jauna in pilniga Latwieschu Dseesmu = Grahamata* (Jelgava 1727) 107-108.

⁹⁷ «*Nu ludzam mæs to Swætu Garru*»; cfr. CS, 81-82.

⁹⁸ CS, 81-85.

⁹⁹ *Doch scheint das Singen eines deutschen geistlichen Liedes zwischen Exordium und eigentlicher Predigt nur zu bestimmten ausgezeichneten Tagen oder Zeiten üblich gewesen war. Zahlreiche Nachweise lassen sich für das Lied «Christ ist erstanden» als Predigtlied zwischen Ostern und Christi Himmelfahrt führen. Als Heilig — Geist — Lied erscheint: «Nú bitten wir den heiligen*

Già nei primi tentativi di organizzare la funzione domenicale evangelica si trova un posto per *Nun bitten wir den heil'gen Geist*. Poco appresso «das deutscher Amt zu Allstedt 1523» prescrive: *nach der predige singet man: Nun bitten wir den heiligen geist*¹⁰⁰. Lo sviluppo liturgico affermò sempre più il carattere universale del canto *Nun bitten wir den heil'gen Geist* fuori dall'ambiente originario del tempo della Pentacoste¹⁰¹. Il suo posto liturgico era stabilito di solito prima o dopo la predica¹⁰².

Questo canto ha trovato esattamente tale sistemazione, secondo gli ordini del riformatore, anche nel Libro dei canti del barone W. H. Lieven. Il testo revisionato e prolungato di altre tre strofe di M. Lutero (1524), aveva ispirato M. Vehe a creare una versione autentica, cattolica con altrettante tre strofe che *ging meisten katholischen Gesambücher über*¹⁰³. Lo afferma anche MLW: *Im Veheschen Gesangbuch (1537) hat es eine, auf katholischer Seite vielfach nachgedrucktes Bearbeitung erhalten, die zwar in den Worten, und nicht zu ihrem Vorteil, verändert erscheint, aber im Gedankengange, abgesehen von den letzten Zeilen, sich unmittelbar an Luther anlehnt*¹⁰⁴.

Ma che anche la versione di M. Lutero di *Nun bitten wir den heiligen geist* avesse gli editori dei Libri dei canti cattolici, non era un segreto già nell'Ottocento. La versione mista di M. Lutero e M. Vehe era presente nella raccolta di D. Corner 1631, come attesta lo storico W. Bäumker: *Das Lied ist in der Lutherischen Fassung auch in viele katholische Gesangbücher übergegangen*¹⁰⁵. La pura versione di M. Lutero aveva

geist/ umb den rechten glouben aller meist,/ daz er uns behuete an unserem ende,/ so wir heim suln varn iz diesem ellende/ kyrieleis»; als Marienlied: «O moutr der parmertzikaît/ Maria, du vil rayne mayd».
Cfr. SUPPAN, «Das geistliche Lied in der Landessprache», 355.

¹⁰⁰ MLW, XXXV, 164.

¹⁰¹ *Das Straßburger Kirchenamt: «An den tagen, so man allein verkündiget das Wort gottes und halt kein Ampt oder Mess, So singer man vor der predigt die psalmen, welchen man wil, oder das geystlich lied Nun bitten wir den heyligen geist»; cfr. WACKERNAGEL, Das deutsche Kirchenlied, 151.*

¹⁰² *In der Kirchenordnung der Wenzelskirche in Naumburg von 1527 wird das Lied zwischen Glaubenslied und Predigt eingeschaltet. In Luthers «Deutscher Messe 1526» wird zwischen ihm und andern Liedern im sonntäglichen Hauptgottesdienst kaum ein Unterschied gemacht. Wenn es gesungen wird, ist seine Stelle zwischen der Epistel und dem Evangelium, dem nach dem Glaubensliede «Wir glauben all an einen Gott» die Predigt folgt; cfr. MLW, XXXV, 164.*

¹⁰³ BÄUMKER, *Das Katholische Deutsche Kirchenlied*, I, 637-638, n. 337.

¹⁰⁴ MLW, XXXV, 164.

¹⁰⁵ BÄUMKER, *Das Katholische Deutsche Kirchenlied*, I, 637, n. 337.

occupato lo spazio in *Neyßer Gesangbuch* (1625), *Davidischen Harmonien* (1659), *Rheinfelsichen Gesangbuch* (1666) e *Brauns Echo* (1675).

Una domanda: il barone W. H. Lieven era consapevole di seguire la tradizione cattolica autentica, oppure aveva deciso per questo corale solo a caso, sotto l'influsso della tradizione luterana? Avrebbe dovuto possedere un'eccellente formazione liturgica per seguire consapevolmente l'antica tradizione. A favore della seconda ipotesi sta il fatto che, nel *Graduale*, ha scelto testi come «*Maria Mater gratiae/ Dulcis Parens clementiae...*» ecc., che sono in sintonia con le consuetudini plurisecolari. D'altra parte bisogna tenere conto che la provenienza luterana e la versione luterana di *Nu bitten wir den heiligen Geist* vengono confermate dal fatto che il barone W. H. Lieven approfittò della già esistente traduzione lettone curlandese, di matrice luterana, e della comoda possibilità di non privare i suoi contadini di qualcosa che, con ogni probabilità, conoscevano ormai a memoria.

Sanctus e Benedictus

Anche la traduzione del *Sanctus* è in comune con quella dei luterani¹⁰⁶. È il caso anzitutto di soffermarsi sul fatto che il *Benedictus* viene indicato non separato dal *Sanctus*, come sarebbe stato logico per l'accompagnamento della preghiera eucaristica secondo le usanze dell'epoca, adatte alla celebrazione in latino di rito romano. In questo troviamo l'antica tradizione cattolica, che conobbe lo sviluppo successivo ed indipendente nella liturgia dell'Ultima Cena luterana¹⁰⁷. L'*Agenda* luterana della Curlandia ci offre quattro diverse varianti per cantare il *Sanctus*¹⁰⁸. All'epoca di Lieven tutte le quattro versioni erano già presenti nell'*Agenda* curlandese¹⁰⁹.

Con il trionfo del razionalista in Curlandia, le alternative vennero meno e nel 1836 troviamo solo una variante¹¹⁰. A differenza del *Kyrie*, dove, per la sua collezione

¹⁰⁶ *KDG*, 22.

¹⁰⁷ *Die Trennung des Sanctus-Benedictus war in der katholischen Messe bei aller Schärfe doch relativ geblieben*; cfr. H. B. MEYER, *Luther und die Messe* (Paderborn 1965) 184.

¹⁰⁸ GRAEWEN, *Jauna latweeschu Baznicas=Kungu Grahmata... Lettische neu verbesserte= und vollständige Kirchen=Agende* (Jelgava 1727) 14.

¹⁰⁹ *Ibid.*, 183.

¹¹⁰ Cfr. la sedicesima e revisionata ristampa di H. ADOLPHI, *Lettisches Gebet= Buch Auff allerey Zeiten und Noht* (1685), in *Latweeschu Pahtaru= Grahmata* (Jelgawâ 1836), 185.

composta per i cattolici, il barone H. W. Lieven aveva preferito la tradizione più antica, cioè quella stampata nell'Agenda di Livonia, qui, con il *Sanctus*, si rimane fedele alla tradizione liturgico-devozionale della natia Curlandia. La sua scelta cadde sulla versione più vicina all'originale latino del *Sanctus*. C'è una sola differenza: i luterani cantavano (in traduzione lettone ovviamente): *pleni sunt coeli et terra gloria tua*, invece i cattolici cantavano: *pleni sunt coeli et terra gloria sua*. L'Agenda di Livonia¹¹¹, aggiornata secondo le tradizioni della Chiesa Svedese, ha una sola traduzione del *Sanctus*, che non è in comune con i vicini di oltre fiume Dūna del ducato della Curlandia.

Come si nota le diverse versioni del *Sanctus* e del *Benedictus* non costituivano dei problemi per il barone W. H. Lieven, ma di certo lo erano per i luterani, che non erano concordi sul modo più conveniente di cantarlo. Basta ricordare l'esperimento di M. Lutero con *Jesaja dem Propheten das geschah*¹¹² in sostituzione del *Sanctus*, che ha conservato ancora il suo posto nelle raccolte dei protestanti¹¹³. Anche J. S. Bach (1685-1750) per la chiesa di S. Tommaso, a Lipsia, scrisse ed eseguì il *Sanctus* in latino per il Natale del 1724, ma volle comporre il *Benedictus* parecchi anni più tardi, verso il 1747-1749. Oggi ammiriamo la sua *Die Hohe Messa in H-Moll* come uno dei maggiori capolavori musicali al mondo, ma ricordando che all'epoca non tutti i brani erano previsti per essere eseguiti nel culto luterano¹¹⁴. Solo a partire dall'Ottocento non fece più notizia il fatto che l'intero *Sanctus* e il *Benedictus* stessero insieme e con la nota *Altkirchlich* nella raccolta luterana¹¹⁵.

Jesu dulcis memoria

Molto significativo è il canto previsto per la celebrazione della preghiera Eucaristica o, come lo definisce il libro, *Ad Elevationem*. L'autore della raccolta fa sapere che il nome dell'autore del bell'inno *Jesu dulcis memoria* è l'illustre San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153)¹¹⁶. Ma per noi è semmai più interessante

¹¹¹ *Rohkas Grahmata* (Riga 1708) 89.

¹¹² MLW, XXXV, 230.

¹¹³ *Evangelisches Kirchengesangbuch*, n. 135.

¹¹⁴ PRIEDE, «J. S. Baha "Augstās Mises" izpildījums Romas Sv. Cecīlijas Nacionālajā Akadēmijā», 10-11.

¹¹⁵ *Evangelisches Kirchengesangbuch*, 16-17.

¹¹⁶ «Hymnus S. Bernhardi»; cfr. *KDG*, 23-29; *KDG* 1837, 15-19.

sapere chi è stato il traduttore delle quarantotto strofe¹¹⁷ che si trovano nel cattolico libro dei canti. Ci si chiede allora se valga la pena di cercare le sue opere in una raccolta protestante.

L'insigne storico Fischer incoraggia alla ricerca in tal senso: *In die evangelischen Gesangbücher ist das Lied «Jesu dulcis memoria» nur selten gekommen. Die bekanntesten evangelischen Bearbeitungen sind «O Jesu süß wer dein gedenkt» von Martin Moller*¹¹⁸. Infatti Martin Moller (1547-1606), un pastore della Silesia, aveva redatto la versione tedesca di diversi antichi inni latini, che ancora oggi fanno parte del tesoro luterano, come la sequenza per la Pentacoste *Veni, Sancte Spiritus*¹¹⁹ e lo stesso *Jesu dulcis memoria*, oggi, certamente, presentato in una forma molto più breve rispetto all'originale, con otto strofe¹²⁰. La ricerca nei testi lettoni viene supportata da due scoperte: la primo è che W. H. Lieven ha scartato decisamente la versione cattolica del testo, cioè la traduzione di G. Elger S. J. «*JESU salda peminnæšan*», che però conteneva alcune qualità liriche¹²¹; la seconda è che il canto, con tutte le quarantotto strofe, si trova nell'edizione luterana curlandese del sovrintendente A. Gräven tra i *Jesus=Lieder*¹²², solo per poco anteriore all'edizione di Lieven.

Dopo la tempesta dei razionalisti, il canto ritornò nella raccolta curlandese¹²³. Anche nel libro dei canti luterani livoni era presentato questo testo, ma nel capitolo «Canti dell'assemblea cristiana»¹²⁴. La restaurazione confessionale restituì solo parzialmente il testo ai fedeli luterani livoniani: troviamo un inno di sole ventitre strofe con lo stesso nome *O Jesu süs, wer dein gedenkt*, che, anche se in modo abbreviato, corrisponde alla versione conservata nella raccolta cattolica. Le abbreviazioni non provengono da qualche altra interpretazione ma dalla stessa traduzione, con alcune

¹¹⁷ Se si può sembrare che 48 strofe sono troppe per un' inno, ricordiamo che nel testo originale latino *Jubilus Rhythmicus, de Nomine Jesu (Patrologie Latine, 184, S. Bernardi III, 898-899)* S. Bernardo aveva lo stesso numero (infatti 49) strofe. L'interprete è stato fedele al testo originale avendo fatto un grande lavoro.

¹¹⁸ FISCHER, *Kirchenlied-Lexikon*, I, 341.

¹¹⁹ *Evangelisches Kirchengesangbuch*, n. 101.

¹²⁰ *Ibid.*, n. 286.

¹²¹ *CS*, 39-43.

¹²² *Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu = Grahamata (Jelgawa 1727)* 46-49.

¹²³ *Dseesmu = un Luhgschanas = Grahamata (Jelgawâ 1836)* 55-59, n. 76.

¹²⁴ *Latwiska Dseesmu Grahamata (Riga 1711 o 1712)* 372-377.

strofe in meno¹²⁵. Nella variante cattolica, l'inno è diviso in sei parti per poterle cantare separatamente¹²⁶. Invece i luterani, nell'ultima edizione decisero di lasciarlo come un canto unito, ma dall'originale di G. Remling hanno tolto le strofe 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 30, 32, 33, 34, 37, 38, 39, 44, 47, 48. La differenza, anche nelle altre strofe rimaste, è visibile, piuttosto sono poche le strofe in cui le parole corrispondono alla perfezione. La commissione luterana di revisione ha cambiato tante frasi e parole laddove, nella seconda metà dell'Ottocento, sembrava necessario un aggiornamento secondo il gusto dell'epoca¹²⁷. Invece i correttori cattolici, fino al parroco A. Lukšo (1898 incluso), non hanno fatto nessuna correzione. Il commentario all'edizione luterana attesta che è un «Canto latino della vecchia comunità cristiana di Bernardo di Chiaravalle (1091-1153), e che la traduzione in lettone dalla variante tedesca è stata redatta da Gerhard Remling (1633-1695), sovrintendente della Curlandia»¹²⁸. Durante il Novecento, negli anni Venti, il decano A. Piebalgs aveva preparato la variante abbreviata di *Jesu dulcis memoria* con sole cinque strofe per la sezione dei canti del dolcissimo nome di Gesù¹²⁹.

Jesu meines Herzens Freude

Come alternativa da cantare durante la preghiera eucaristica, c'è anche il corale *Jesu meines Herzens Freude* di Liborius Depkin¹³⁰. Il suo originale lo si trova solamente nelle edizioni settecentesche del Libro dei canti livoni, dal 1711 o 1712¹³¹ fino alla trentatreesima edizione del 1799¹³².

¹²⁵ *Dseesmu=grahmata* (Riga 1889) 53-55, n. 74.

¹²⁶ *Die Abtheilungen des Hymni: Jesu dulcis Memoriâ, bey der Elevation, könten, absonderlich in denen Kirchen wo Musique ist, auch nach Belieben anders und kürtzer geordnet werden*, cfr. Vor=Rede, in *KDG* (1733).

¹²⁷ A. PRIEDE, «Rembranta izstāde senās pāvestu pils zirgu stalljos», in *Katoļu Baznīcas vēstnesis* 2 (2003) 10.

¹²⁸ *Dseesmu= Grahmata* (Riga 1889) 667.

¹²⁹ *KDG*, 29-30.

¹³⁰ *Latwiska Dseesmu= Grahmata* (Riga 1711 o 1712) 19.

¹³¹ *Latwiska Dseesmu Grahmata Eeksch ka Tik labbi tahs aprastas, kà ir cittas no jauna taisitas Garrigas Dseemas* (Riga 1799³³) 65.

Nella variante curlandese dei luterani si lottò per la sopravvivenza un canto simile: *Jesu meines Herzens Freud*¹³², ma con poco successo, e non lo troviamo più nelle ultime edizioni corrette della Curlandia, come, per esempio, in quella del 1901. Indubbiamente si tratta dello stesso canto ma di diversa traduzione.

Domanda: perché il barone Lieven per la collezione cattolica, aveva scelto proprio la traduzione livone di L. Depkin, che non era di molto superiore alla traduzione curlandese, la quale sarebbe stata più familiare ai suoi fedeli nel ducato di Curlandia?

Agnus Dei

Nella parte vera e propria della S. Messa, all'*Agnus Dei*¹³³, analizzato nel capitolo precedente, segue la parte della Comunione. Durante la distribuzione della comunione¹³⁴ l'autore laico della raccolta, quasi da bravo parroco esperto, propone «i canti più brevi o più lunghi secondo il numero dei comunicanti» come lui stesso spiega all'inizio. La «selezione» dei canti della Comunione, secondo noi, è parte redatta in maniera originale dall'autore del libro in quanto consiste nella scelta di strofe adeguate ai diversi altri canti. Così il primo canto proposto, che sembra essere composto proprio per la Comunione, comincia con le parole «O dolce Gesù vieni e fai del mio cuore il luogo del tuo riposo»¹³⁵. Con le sue prime parole nella versione tedesca «*Ach mein herzlieb. Jesuleim*» è stato indicato nell'indice dei testi tradotti dal tedesco o latino. Infatti non sono altro che le ultime tre righe del famosissimo canto del Natale *Wom Himmel hoch, da komm ich her*¹³⁶. Simili sono altri due brevi canti, entrambi di due strofe, che sono indicati per la «vera partecipazione alla mensa del Signore». Entrambi sono ultime strofe rispettivamente del canto «O tu il mio sposo Gesù»¹³⁷ e del

¹³² *Jelgawas Jauna in pilniga Lattweeschu Dseesmu*= *Grahamata* (Jelgava 1727) 43-44; *Kursemmes Jauna un pilniga Dseesmu*= *Grahmata* (Jelgava 1796) 57; *Dseesmu*= *un Luhgschanas*= *Grahmata* (Jelgawā 1836) 51, n. 71.

¹³³ *KDG*, 31-32.

¹³⁴ Nel testo dei canti c'è un capitolo speciale dedicato alla Santa Cena, ma questa parte, con meno ricca scelta di canti, è usata piuttosto per le necessità rituale.

¹³⁵ *KDG*, 32.

¹³⁶ *KDG* 1837, n. 42; Liv. n. 30.

¹³⁷ *KDG*, 33; *KDG* 1837, n. 211; Curl. 296.

*Erscheine, süser Seelengast*¹³⁸. Qualora i comunicanti fossero in numero elevato, ne viene indicato uno con quattro strofe, esattamente la fine del *Du Lebensbrot, Herr Jesu Christ*¹³⁹.

Sey Lob und Ehr mit hohem Preiß

Alla fine del capitolo, previsto per accompagnare la celebrazione della S. Messa, per l'ultimo Vangelo, si trova «*Augsts gods tev sacits taggadim*» [La summa gloria Ti sia fatta adesso], cioè *Sey Lob und Ehr mit hohem Preiß*, in cui in modo poetico vengono ripetute le parole della Preghiera Domenicale¹⁴⁰. Il titolo del testo era stato indicato come adatto per la funzione dell'introduzione del nuovo pastore nella *Lettische Neu verbesserte= und vollständige Kirchen=Agende, oder Hand=Buch* nella *Introductionsvormul*¹⁴¹. Tuttavia non fu facile trovarne il testo integro nei Libri dei canti luterani in lettone. Alla fine, nel capitolo dedicato alla giustificazione, si scoprì che il testo trovato è costituito dalle ultime due strofe del corale *Es ist das Heyl uns kommen her* nella traduzione di Chr. Fürecker, testo che consta di quattordici strofe¹⁴². Il caso è singolare per la scelta indipendente dei testi da parte del barone Lieven: infatti il testo integro fu completamente trasformato, della traduzione di Chr. Fürecker rimase praticamente la prima strofa; le due ultime strofe, quindi, nel rispettivo capitolo per la giustificazione non esistono più. Invece nella sezione dei canti per la S. Messa, queste strofe, assenti nel testo originale, sono state conservate qui.

Concludendo il primo capitolo del Libro dei canti curlandesi, possiamo solo apprezzare la scelta dei canti in volgare per la Messa, dove sia stato utilizzato sia materiale originalmente cattolico, sia frammenti o canti interi dei luterani.

¹³⁸ KDG, 33; KDG 1837, n. 219; Curl. 304; Liv. n. 382.

¹³⁹ KDG, 34; KDG 1837, n. 210; Liv. 367.

¹⁴⁰ KDG, 36-37.

¹⁴¹ GRAEWEN, *Jauna latweeschu Baznicas=Kungu Grahmata... Lettische neu verbesserte= und vollständige Kirchen=Agende*, 110.

¹⁴² *Latwiska Dseesmu Grahmata* (Riga 1711 o 1712) 206; *Jelgauas Jauna in pilniga Latweeschu Dseesmu= Grahmata* (Jelgava 1727) 189.

CONCLUSIONE

Nella storia della religiosità dei popoli cristiani si sono manifestate differenze più o meno tollerate nella prassi liturgica e nelle forme di devozione. Il Concilio di Trento (1545-1563) puntava verso l'uniformità liturgica, che fu una delle risposte alla minaccia protestante contro l'unità della fede in Occidente. Sulla situazione in Germania dopo la Riforma Protestante, H. Jedin poteva scrivere che *solo lentamente, perché pregiudicato più che favorito dall'esempio protestante, il canto religioso in lingua tedesca tornò a prendere piede*¹.

Il risultato del nostro lavoro, invece, dimostra che già alla fine del Cinquecento e nei secoli successivi, fino al primo Novecento, i cultori del decoro del culto liturgico e devozionale, tra i cattolici lettoni, avevano dimostrato un altro lato della Chiesa Romana, tollerante e concessivo. L'ampia raccolta di ben 348 canti in volgare, che erano attivamente usati per la celebrazione della Messa, a differenza della massiccia predominanza del canto gregoriano nei paesi latini, è dimostrazione lampante del pluralismo dell'epoca post-tridentina nel campo liturgico e devozionale. Il compilatore della raccolta, con una buona dose di *sana ratio*, aveva esattamente proceduto secondo l'esperienza della Chiesa Universale accumulata attraverso i secoli². Tanto più il barone Lieven poteva permettersi di conservare una parte del patrimonio liturgico e musicale dei correligionari cristiani.

Le legittime differenze nella prassi della vita liturgica e nelle forme di devozione furono confermate nel ventesimo secolo durante il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, come un patrimonio da salvaguardare³.

¹ JEDIN, *Storia della Chiesa*, VI, 612.

² Ricordiamo, ad esempio, i consigli, rivolti dal papa S. Gregorio Magno (590-604) ai missionari tra gli anglo-sassoni, di erigere i santuari cristiani nei luoghi sacri ai pagani; GREGORIUS MAGNUS, *Ep.* 76, PL LXXVII, 1215.

³ «*Ecclesia, in iis quae fidem aut bonum totius communitatis non tangunt, rigidam unius tenoris formam ne in Liturgia quidem imponere cupit; quinimmo, variarum gentium populorumque animi ornamenta ac dotes colit et provehit*»; *Sacrosancto Concilio*, 37.

Possiamo notare che in Curlandia fu anticipata la norma del Concilio che invitava con benevolenza a conservare tutto ciò che non fosse legato a superstizioni o ad errori. Secondo il cardinale Norberto Rivera Carrera, *la religiosità popolare da sempre è il linguaggio del popolo di Dio*⁴. Ma che espressioni di religiosità popolare possiamo trovare nelle sobrie case luterane lettoni? Il canto religioso si potrebbe essere classificato come la devozione popolare luterana per eccellenza. Anzi, nella mentalità comune dei fedeli luterani, il libro religioso per sé può acquistare il ruolo di un oggetto di culto. Proprio con questo spirito avevano agito i cattolici in Lettonia Occidentale. In nome della Controriforma cattolica, per il bene spirituale dei fedeli, vennero prudentemente tollerate sia le forme prettamente folcloristiche sia i corali luterani: così nella collezione di G. Elger un lettore contemporaneo si stupisce davanti ad alcune forme di canto popolare, e così nella raccolta del barone W. H. Lieven ci si accorge di trovarsi davanti ad una completa e poco modificata collezione di corali luterani. I loro testi e soprattutto il loro significato erano per molti versi profondamente radicati nella religiosità e nelle pratiche devozionali dei credenti, e perciò il compilatore pensò bene di concederne l'uso ai neofiti cattolici. Soltanto in alcuni punti vennero modificate alcune strofe, appunto per evitare confusione riguardo alla dottrina della Chiesa Cattolica. Il barone Lieven nella prefazione spiega il suo difficile compito di presentare nella raccolta, modestamente definita *diesem Wercklein*, solo e unicamente le cose che potessero essere un utile strumento all'edificazione spirituale delle comunità lettoni cattoliche e, con parole chiare, rivela chiaramente la sua volontà di agire solo entro i limiti indicati dalla Chiesa, alla quale soltanto riconosce prerogative di maestra nel campo della fede: *Jedennoch ist mein gänzlicher Wille/ keinen andern Sinn/ Verstand/ und Auslegung in diesem Wercklein zuzulassen/ als in so weit die Heilige Catholische Kirche (welcher allein zustehet in Glaubens=Sachen zu richten) es für wahr und unverfälschte erkenet: Und solte hiewieder etwas aus Unvorsichtigkeit eingeschlichen seyn/ so will es vor GOTT und der Welt vor ungültig erkennt haben.*

Si sottolinea l'elemento paradossale costituito dal fatto che la libertà d'azione di Lieven poté manifestarsi nell'ambito della Controriforma cattolica quando, secondo le norme del Concilio di Trento, l'unità ecclesiale fu normalmente garantita attraverso una sola Bibbia, la *Vulgata*, ed una sola liturgia, quella romana, creando così *una uniformità di vita religiosa quale non era mai esistita nella chiesa pre-tridentina*⁵.

⁴ G. CARDINALE, «Liturgia e pietà popolare», *30 giorni* 4-5 (2001) 23.

⁵ JEDIN, *Storia della Chiesa*, VI, 612.

In Lettonia e, in modo particolare, in Curlandia, la risposta cattolica alla sfida protestante dà l'impressione di essere stata abbastanza meditata. Le autorità religiose sono state quanto mai accondiscendenti: prima verso l'attività di G. Elger, limitata prevalentemente alla sfera livone, e poi verso l'attività letteraria del barone W. H. Lieven. Vogliamo suggerire alcuni motivi sul perché nella Curlandia venissero tollerate diversità nella disciplina del digiuno, nella forma di proclamazione della lettura nella Messa, nelle devozioni popolari: 1) il rispetto per le antiche concessioni accordate ai neofiti dell'antica Livonia; 2) la consapevolezza della difficile situazione dei cattolici nelle terre completamente protestantizzate, dove sarebbe stato ragionevole accordare concessioni per il decoro esteriore del culto, ispirato alle forme luterane; in questo, il barone non fu innovatore assoluto perché abbiamo segnalato alcuni precedenti con la diaspora cattolica in Germania Settentrionale, dove, per il culto cattolico, fu tollerata l'introduzione dei canti luterani come le raccolte *Nord-Stern* (1671) o *Davidische Harmonia* (1659); 3) una certa indifferenza da parte dell'autorità ecclesiastica e da parte dell'ordinario, residente, di solito, fuori sede; e le strette relazioni che il barone Lieven intratteneva con l'ufficiale della diocesi J. J. Gönner.

Un secolo più tardi troviamo delle analogie, presso la neonata ortodossia livone ed estone. Le notevoli concessioni che l'ortodossia russa ufficiale garantì ai suoi convertiti nelle province baltiche, sono da spiegarsi con la prudenza della gerarchia ecclesiale di non urtare la sensibilità dei neofiti e l'attaccamento della popolazione locale alla prassi devozionale abituale. Il fatto non era rimasto inosservato; della situazione particolare baltica scrisse A. M. Ammann: *Specialmente in Estonia, gran parte del vecchio patrimonio protestante si conservò anche tra i neo-ortodossi, cossichè la pietà e financo la liturgia (di questi Russi di nuovo conio) mantenne un particolare carattere*. Da sottolineare che le concessioni non erano di carattere etnico (tranne il formale uso delle lingue locali) ma di carattere religioso confessionale, che si formò durante il plurisecolare uso delle devozioni di matrice protestante. Riguardo alla completa assenza di qualsiasi riferimento etnico-etnografico si esprime H. Biezais (1909-1995), professore dell'Università di Åbo⁶. Nel libro *Šķautnes*, nel saggio sulla religiosità del poeta Edvarts Virza, egli condivide il parere del poeta: «la nazione lettone, forse, è l'unica nazione dell'Europa che non abbia attivamente partecipato alla

⁶ N. KAMERGRAUZIS, «Profesora Haralda Biezā piemiņai. Viens dzīpars vijas pāri laika robežai», *Ceļa biedrs* 7 (Lincoln 1995) 109.

costruzione della sua Chiesa e della sua religiosità»⁷. Ha ragione il famoso studioso che vede un pesante sigillo tedesco sulla religiosità cristiana popolare? H. Biezais ha studiato attentamente le opere del poeta E. Virza che riconosce come uno dei sommi scrittori lettoni. E. Virza si contraddice quando, nella sua opera più famosa «*Straumēni*», con entusiasmo, descrive lo zelo dei contadini che, certamente, si immaginavano Iddio come un altro bravo agricoltore ma nella chiesa in Suo onore cantavano gli stessi, poco «etnici», e criticati corali «così forte come se volessero che la voce salisse, attraverso il soffitto della chiesa, fino al cielo»⁸.

Pagina per pagina, strofa per strofa, riga per riga, abbiamo ricostruito il percorso che, nel lavoro di compilare una raccolta per i cattolici curlandesi, fece il barone W. H. Lieven. Studiando diversi testi luterani e cattolici delle due sponde di Daugava, della Curlandia e della Livonia, siamo ritornati alle fonti che alimentarono la nascita di un grosso volume di canti. Nella prefazione l'autore descrive la compilazione della raccolta come un lavoro che richiese l'impegno di esaminare il caso se gli inni, in precedenza tradotti in «lingua curone», fossero compatibili con le verità della fede cattolica, e, in caso contrario, ripristinare la loro ortodossia dottrinale: *Die Gesänge betreffend, so habe denenjenigen die aus alten Catholischen Hymnis in Cuhrischer Sprache übersetzt gefunden, ihren geziemenden Platz billig allhie gelassen, und nur dasjenige, so etwa wieder den wahren Sinn des heiligen Catholischen Glaubens drinne eingenossen, oder sonst jemand einigen Scrupul erwecken könnte, der ungezweifelten Wahrheit restituiret*. Che cosa intendeva Lieven con termine «inni antichi» (*alten Catholischen Hymnis*)? La nostra ricerca ha dimostrato che dalla raccolta di G. Elger S. J., ricca di 103 canti, la collezione di Lieven aveva ereditato estremamente poco: due canti interi: *O vos omnes e Spiritus Sancti gratia*, entrambi revisionati, e la successione dei canti nella sezione «dell'eternità» dove, tuttavia è venuta meno la successione programmata dei testi che presso Elger si sviluppò in direzione cronologica delle tematiche che trattavano. Nella raccolta di Elger, i sotto-titoli latini erano posti uno dopo l'altro in seguente ordine, senza contare *Dies iræ*, sistemato prima: 1) «*De Morte & Inferno*»; 2) «*De Morte*»; 3) «*De Iudicio*»; 4) «*De Inferno*»; 5) «*De Gloria caelestis*»; 6) «*De Æternitate*». La sistemazione dei singoli canti presso Lieven lascia invece

⁷ BIEZAIS, *Šķautnes*, 27-28.

⁸ E. VIRZA, *Straumēni* (Rīga 1938) 245.

l'impressione di una scelta senza un programma, nonostante che il fatto che il barone avesse inserito gli stessi canti, tranne uno, quello dedicato a «*De Morte*». Inoltre non avrebbe nessun senso correggere i testi cattolici. Ma in lettone erano stati tradotti numerosi corali luterani che già presso le collezioni di G. Elger si erano introdotti nelle raccolte cattoliche. Sarebbero le prime traduzioni di M. Lutero che, secondo l'autore, potrebbero essere classificate «vecchi inni cattolici» (*alten Catholischen Hymnis*) e che hanno bisogno di essere rinnovati secondo la vera dottrina? Poteva sapere il giovane barone Lieven, che non aveva fatto particolari studi filologici ma aveva intrapreso la carriera militare ed amministrativa nel ducato, che Lutero aveva elaborato antichi testi cattolici e che ad essi bastava ripristinare lo splendore originario della dottrina, accettando la loro nuova veste letteraria?

Lieven perseguì convinto nel suo intento e prese coscienza del fatto che alcune recenti traduzioni luterane erano eseguite in modo così soddisfacente ed ormai a tal punto radicate nella popolazione, che ha trovato utile continuarne l'uso: *Andere neuere Lieder, so gut übersetzt, und nichts Wiedriges der reinen Lehre in sich haben, seynd denen so solche bereits auswendig wissen, zum Besten, beybehalten*. Con questi «canti novelli»: *neuere Lieder* egli piuttosto intendeva le numerose traduzioni luterane di Chr. Fürecker, B. W. Bienemann e S. G. Dietz, alcune cantate da circa cinquant'anni nelle chiese curlandesi, altre completamente sconosciute nella Curlandia, in quanto provenienti dalle raccolte della Livonia, ma comunque ritenute molto utili per l'uso devozionale edificante nei confronti dei credenti. Infine, la collezione contiene le traduzioni da fonti autentiche cattoliche, che l'autore ha voluto segnalare con due asterischi, a differenza delle opere di origine protestante, che hanno subito la revisione dottrinale e sono state segnalate con un solo asterisco: *Diejenige so mit einem * Sterne bezeichnet, seynd dergleichen, so bereits in Cuhrischer Sprache/ entweder ohne Reimen gefunden/ und von mich möglichster maaßen, in Versen gebracht, oder die wegen der darinn enthaltenen Lehre, mehrentheils verändert werden müssen. So aber mit zweyen ** Sternen bemercket, seynd, welche aus Lateinischen Hymnis, sonderlich ex Breviario, und aus andern teutschen Gesängen, nach meinem geringen Vermögen übersetzt. Endlich habe zur bessern Bequemlichkeit die nöthige Register beygefüget*.

La collezione cattolica, in contrasto con le raccolte luterane, era rimasta abbastanza semplice e primitiva dal punto di vista formale in tutto il Settecento ed anche l'Ottocento. Le uniche spiegazioni e i commenti presentati sono gli asterischi presso il titolo tedesco o latino, e l'indice bilingue (in tedesco e in lettone). La completa assenza dell'apparato scientifico è l'unico elemento che ha ereditato, dalle edizioni di Lieven, la collezione attuale delle devozioni e dei canti della Chiesa Metropolitana di

Riga *Slavējiet Kungu* (Riga 1990), rimasta senza qualsiasi riferimento sui nomi degli autori e degli interpreti. Perciò una delle maggiori difficoltà, durante la nostra ricerca, è stato notare il più completo anonimato sugli autori e sugli interpreti nella collezione. Se la raccolta avesse presentato un sotto-titolo latino, tedesco o polacco, sarebbe stato possibile trovare l'originale ed il suo autore, ma il nome dell'interprete e della sua appartenenza confessionale fu un completo mistero per Lieven. Invece, nell'ambito delle edizioni luterane, già a partire dalle prime, le quali fecero la loro comparsa nel Seicento, erano generalmente presentati almeno i nomi degli interpreti, anche se solamente con crittogrammi ed iniziali.

Durante la ricerca sulla provenienza di ogni singolo canto, un metodo di indagine adoperato nella raccolta è stato quello di trovare canti ed elementi comuni in tutte le raccolte esaminate, e riuscire a trovare, in quella luterana, anche i nomi degli autori e degli interpreti dei canti cattolici.

L'assenza delle note bibliografiche per le raccolte dei testi devozionali non è un fenomeno limitato solo alla Curlandia o alla Livonia: a differenza delle edizioni omologhe di matrice protestante, l'anonimato riguardo agli autori si incontra in larga misura anche nelle edizioni dell'Europa Occidentale. Nel contesto curlandese il compilatore della raccolta cattolica voleva evitare di attirare l'attenzione delle autorità ecclesiastiche sul fatto che i fedeli di lingua lettone, appena riconvertiti al Cattolicesimo, continuassero a cantare i corali luterani, e perciò non voleva fare pubblicità circa la provenienza storica dei testi e delle melodie. In alcuni casi sarebbe stato conveniente confermare il valore di qualche testo con prestigiosi nomi di autori come S. Tommaso d'Aquino o S. Bernardo.

Davvero il barone Lieven, nel suo zelo per la compilazione di una raccolta di canti cattolici ad uso e consumo dei suoi sudditi, non poteva fare a meno delle già esistenti fonti luterane? Nel particolarissimo contesto storico della Livonia, e soprattutto in quello della Curlandia, sembra piuttosto normale il fatto che gli autori cattolici abbiano fatto ampia conoscenza e successivamente uso delle precedenti edizioni luterane. Le relazioni della visitazione diocesana conferma la presenza delle raccolte religiosi luterane nelle numerose biblioteche parrocchiali curlandesi⁹.

La raccolta «interconfessionale», come, oggi, sembrerebbe più conveniente chiamarla, probabilmente fu scelta come una soluzione temporanea, ma dopo Lieven, sfortunatamente per la popolazione di lingua lettone, per lungo tempo non sorse un autore parimenti interessato nel campo devozionale, liturgico e musicale, e così la collezione conservò il monopolio indiscusso fino alla metà dell'Ottocento, quando

accanto ad essa apparvero le edizioni delle raccolte dall'ispirazione liturgica polacco-lituana, come quella di p. Simforian Mieleschko O. P., ed il loro uso fino al Novecento.

Non si può spiegare la nascita della raccolta senza aver colto e compreso a fondo il carattere energico e decisivo del barone: appare il profilo di una persona che durante l'intrapresa carriera militare aveva sviluppato capacità organizzative straordinarie. La sistemazione della raccolta fu compilata contemporaneamente all'assunzione, nel 1730, degli impegni del preside (capitano) della Corte giudiziaria del distretto di Sēlpils (Seleburg), che si trovava nella parte orientale del ducato, dove i cattolici gravitavano verso la cultura polacca della vicina Livonia Polacca.

Le annotazioni dei gesuiti fanno notare che l'operato del barone W. H. Lieven fu molto propizio ai cattolici del distretto a lui affidato, fino ad allora discriminati ed oppressi. Si potrebbe obiettare che sistemare oltre 300 canti, di solito lunghi 7-8 strofe, per non contare le preghiere ed il catechismo nel corpo separato, fu solamente un lavoro eclettico di un acuto compilatore, perché la maggiore parte del testo fu presa dalle traduzioni preesistenti. Su questo punto è da replicare il fatto che W. H. Lieven scelse solo i testi di proprio gradimento, vale a dire quasi nulla della collezione cattolica precedente di Elger, e i testi luterani li analizzò uno per uno, sempre tenendo presenti le finalità pedagogico-spirituali e pragmatico-devozionali rivolte ai suoi sudditi.

La ricerca delle traduzioni lettoni dei canti, in particolare di quelle più aggiornate, e la capacità di trovarle nelle ultime edizioni, sembra un elemento ancora più sorprendente se teniamo conto con quanta lentezza, all'epoca, si radicasse nelle parrocchie ogni nuova edizione del libro dei canti. Lo storico della Chiesa luterana L. Ādamovičs (1884-1943), parlando della ricca eredità dei corali del *magister* S. G. v. Dietz, scrive che l'aggiunta di più di 150 canti della raccolta del 1732, cominciò ad entrare in uso solo dopo una decina d'anni. Il professore L. Ādamovičs presume che, fino alla metà del XVIII secolo, nelle chiese locali si continuasse ad utilizzare i corali della precedente epoca svedese.

In contrasto con la lenta diffusione dei canti nella chiesa ufficiale, in modo fenomenale, si contrapponevano due correnti, quella dei fratelli di Herrenhut e quella dei cattolici, come si è notato nel sotto-capitolo, dedicato alla storia religiosa della Lettonia. La velocità con la quale il barone W. H. Lieven riuscì ad ottenere le ultime edizioni dei libri luterani e ad inglobare i loro tesori nella sua collezione, è ammirevole.

⁹ «*Biblia Lothavica luterana*», cfr. *Akta wizytacji generalnej diecezji Inflanckiej i Kurlandzkiej czyli Pilyrskiej z 1761 roku*, ed. S. Litak (Toruń 1998) 237; «*Catechismus Lutheranus Lothavicus*», *ibid.*, 239; «*Duo libri lutherani*», *ibid.*, 279.

Le sue traduzioni degli inni liturgici del Breviario non sono tratte dall'edizione precedente, dalla quale attinse G. Elger, ma dalla versione aggiornata del Breviario Romano. Nel libro dei canti curlandese, grazie alla sollecitudine ed alla sensibilità liturgica di Lieven, entravano praticamente tutte le sequenze in uso nel rito romano.

La ricerca ha dimostrato che W. H. Lieven, con ragione, si permetteva di vantarsi del fatto che per la sua raccolta aveva scelto le traduzioni dalle diverse lingue, e con ciò abbiamo trovato la risposta alla domanda se la sua raccolta sia uscita dall'esclusivismo della predominanza tedesca nel campo devozionale¹⁰. Abbiamo l'impressione che Lieven avesse probabilmente un suo proprio agente, per così dire, per raccogliere le ultime novità stampate nei due centri della nascente cultura letteraria lettone, a Riga e a Jelgava, e per procurarsi i testi della poesia religiosa. Tutto questo in un'epoca in cui le relazioni tra le diverse confessioni religiose spesso erano tutt'altro che serene e piuttosto tese, come abbiamo accennato nel paragrafo dedicato alle stesse, e le particolarità culturali tra i rappresentanti dei ducati di Curlandia e della Livonia Svedese (per non parlare della Livonia Polacca!) erano molto più evidenziate che nei secoli successivi.

Non si può negare che nell'arte della poesia il barone W. H. Lieven rimanga un dilettante e non abbia mai raggiunto la maestria della tecnica che suggeriva J. Wischmann (†ca 1705) ai pastori luterani, nonostante che anche egli si diletto di combinare giochi delle parole. Anche l'acrostico — componimento poetico che forma un nome o una parola determinata con le lettere iniziali dei versi lette dall'alto verso il basso, ha trovato il suo posto nelle opere dell'epoca. Anche il barone W. H. Lieven ne ha voluto dimostrare la sua capacità tecnica. Dalle prime lettere delle 15 strofe di *Ave virgo spes salutis* lui formò il saluto angelico, la prima parte della preghiera mariana «*Ave Maria*». Anche il numero delle strofe, esattamente 15, aveva il suo significato come lo leggiamo nella nota sotto il titolo — «secondo l'età della santa Vergine quando partorì il nostro Salvatore». Tutti questi esempi della maestria cascano come un castello di carte, non appena se ne cambi il sistema ortografico. W. H. Lieven però ha saputo

¹⁰ *Die Gebetier habe aus geistreichen Büchern von unterschiedlichen Sprachen zusammen getragen, übersetzt, in einigen Abtheilungen verfasst, und zum besseren Unterricht/ wo es nöthig erachtet, einige nützliche Lehren mit kleinern Buchstaben beygefüget*, cfr. KDG, vi.

inserire nella poesia qualche espressione idiomatica rustica, tipica del linguaggio dei suoi contadini, e perciò lo stile delle sue traduzioni assomiglia a quello in uso presso le chiese curlandesi, costruite in legno, nella campagna profonda, secondo il gusto e la maestria degli artigiani locali, stile definito come «Barocco rustico».

Tuttavia in generale, le sue rime non sfigurano eccessivamente a paragone delle opere della maggiore parte dei pastori della sua epoca (escluso Chr. Fürecker e pochi altri) e di quelli successivi fino ad oggi, quando, anche le poesie religiose degli autori lettoni etnici, sono e rimangono puro diletterismo secondo il giudizio acuto del pastore professore H. Biezais. Lo stesso autore della collezione era consapevole dei propri limiti, e, secondo la maniera dell'epoca, lo esprimeva con la frase: *geringe Talent*, enfatizzando le sue poche doti di poeta, ma era convinto della necessità di preparare, al più presto possibile, la raccolta, come scrisse nella sua *Vor=Rede* della raccolta¹¹. Più avanti, nella prefazione, W. H. Lieven ha voluto ripetere ancora una volta che non si considerava proprio un autore: *Überhaupt mein Unvermögen gerne und willig erkenne, und weder aus Worwitz, noch aus Gemüths=Neigung, mich zu einen Authorem und Poëten, insonderheit in Cuhrischer Sprache/ aufgeworffen, auch meine übrige Geschäfte und Umstände mir wenig Zeit drauf anzuwenden erlaubet, sondern hiezu nur einzig durch die Christliche Liebe angetrieben worden*, sebbene di fatto lo fosse e pure con successo, e, secondo le ultime ricerche, sebbene fosse anche l'editore generoso delle sue opere destinate ai suoi nuovi correligionari cattolici.

Erano davvero così gravi i difetti della poesia nella collezione dei canti? Alla collezione del barone W. H. Lieven possiamo applicare i ragionamenti di L. Adamovičs, che egli formulò in difesa del valore della produzione luterana dell'epoca, in quanto il contenuto del Libro dei canti luterani, dal punto di vista formale, corrisponde a grandi linee al suo omologo cattolico. Nonostante il fatto che fossero difettosi dal punto di vista letterario, linguistico e poetico, in favore dell'efficacia spirituale di quei canti, bisogna anzitutto riconoscere che, attraverso queste traduzioni, al contadino lettone parlavano gli autori migliori della lirica religiosa tedesca e, nel caso di Lieven, dell'innologia millenaria latina. Inoltre le imperfezioni poetiche, l'accento sbagliato o le mancanze linguistiche, all'epoca erano meno percepibili, perché le pretese estetiche del lettore, contadino della gleba, appena alfabetizzato, verso l'arte della

¹¹ *So ist diese Uhrsach, nebst der Liebe des Rechsten, gnüglich gewesen mich anzutreiben, das geringe Talent, so unvollkommen ich mich auch selbst in dieser Sprache und deren Orthographie zu seyn bekenne/ zu GOTTES Ehren, und Beforderung des nöthigen Unterrichts der Eirfältigen, nicht zu vergraben, den Nutzen aber und die Frucht der Seegen=reichen Hand Gottes zu empfehlen; cfr. KDG, vii.*

poesia erano molto più modeste. Perciò i difetti linguistici non potrebbero considerarsi troppo seri ostacoli al ruolo edificante della collezione nelle comunità dei credenti. La lingua era ormai abbastanza chiara da assicurare la comprensione della maggiore parte del contenuto, anche se alcune strofe presso Lieven rimangono poco comprensibili.

Lo stile delle traduzioni è forte, drammatico ed impressionante. La lirica religiosa non conquista i suoi amici con le sole qualità poetiche, ed il suo influsso non dipende solamente dal valore artistico, ma l'alta intensità religiosa è ciò che affascina gli amanti del canto religioso. Le traduzioni dei corali luterani portavano il chiaro messaggio evangelico, l'invito convincente al comportamento virtuoso e la granitica sicurezza della consapevolezza dell'appartenenza ecclesiale. Possiamo dimostrare l'efficacia di questa poesia religiosa con un esempio eloquente: contemporaneamente a Lieven, negli anni trenta del Settecento, il concerto religioso lettone venne arricchito con una corda più sentimentale, la poesia dei fratelli di Herrnhut. Dal punto di vista formale, le loro opere erano qualitativamente molto meno curate di quelle della chiesa ufficiale; nel contenuto esprimevano le esagerazioni sentimentali ma servivano per esaltare i sentimenti del cuore e per avvicinare il messaggio evangelico al popolo. La popolarità delle opere di Hertrnhut è una dimostrazione del fatto che l'attaccamento a queste forme esteriori della pietà non dipendeva solamente dalla qualità letteraria. Nonostante il sospetto da parte degli ecclesiastici luterani, le creazioni dei fratelli di Herrenhut entrarono abbastanza presto nelle collezioni ufficiali luterane e, in modo ancora più sorprendente, nella collezione cattolica.

La collezione dà l'impressione di essere prevista inizialmente come un manuale. Non una «Agenda» o Manuale, un *Hand=Buch*, per il prete, ma piuttosto per la persona che si impegna o appositamente è stata scelta per guidare i canti e le preghiere nella chiesa e che non deve per forza essere sagrestano o cosiddetto *küster*. All'inizio del Settecento, nei Paesi Baltici, l'analfabetismo variava da una parrocchia all'altra: da un livello altissimo fino ad uno pressoché scomparso. Il barone teneva conto del fatto che non tutti sapevano leggere, perciò serviva un cantore: *Vor=Sänger* che, dietro il suggerimento delle autorità religiose, intonasse le preghiere e i canti, come l'autore prevedeva nella sua Prefazione: *Die Ordnung so hier bey dem öffentlichen Gottes=Dienst/ nebst dem Unterricht an den Vor=Sänger, vorgeschrieben, ist die=jenige, so bey der Kirchen, auf deren Erbauung meine Absicht vornehmlich gerichtet, gebräuchlich. Gleichwie mir aber keine Gewalt etwas hierein anzuordnen, hiedurch anmaassen wollen, als überlasse der Geistlichen Obrigkeit, solches nach den Umständen jeder Gemeine bezubehalten, oder zu verändern. Wie dann auch im*

Gesang=Buche, unter den Liedern bey dem Heiligen Meß=Opfer, noch eine andere Weise gezeigt wird.

Il fatto che nelle note si rivolge al lettore in seconda persona, per esempio prima della Litanìa del dolcissimo Nome di Gesù: «questa litanìa tu puoi recitare (come guida) per l'assemblea quando la Messa sarà terminata» dimostra l'orientamento della raccolta per un lettore piuttosto preparato. Verso l'ufficiante, l'autore non si rivolgerebbe con un semplice «tu». Inoltre le note implicano chiaramente il fatto che il celebrante sia distinto da coloro che usano la raccolta, accennando ripetutamente: «quando il sacerdote fa questo o intona questo, tu canta questo o quello». Il difetto dell'edizione di Lieven era che non conteneva le note musicali delle melodie, a differenza dei suoi prototipi, per esempio, di *Brachel*, pur esso destinato, in particolar modo, a cantori e a catechisti. Nel caso di Lieven, il cantore doveva necessariamente conoscere il libro luterano delle melodie, perché tutti i riferimenti, con poche eccezioni riguardo alla parte liturgica, come *Tantum ergo*, provenivano dalla raccolta luterana.

Il primo libro cattolico con la musica per i canti religiosi in Curlandia vedrà la luce solo con l'attività di S. Mieschko. con l'edizione: *Notes preeksch Marias un Jesus Rohschu- krohna dseesmahm* (Rīga 1843). La prima edizione dei canti di G. Elger *Geistliche Catholische Gesänge* dal 1621, che possedeva le note, stava per essere dimenticata. Quindi un'altra conferma che il barone W. H. Lieven e i suoi collaboratori puntavano a una conoscenza precedente delle diverse melodie, indicate accanto ai titoli di ogni singolo canto. Con poche eccezioni tutte queste melodie sono di fatto corali luterani.

Si sa che non è una novità l'utilizzo dei testi di M. Lutero e dei suoi primi collaboratori nel culto cattolico subito dopo la Riforma, quando non erano ancora state prese alcune decisioni in contrario, come si verificò più tardi con i Sinodi postconciliari nei paesi di lingua tedesca. La scoperta della tesi è il fatto che tale «prestito» in Lettonia Occidentale si sia conservato per lunghi secoli. Il Libro dei canti del barone W. H. Lieven, in questo difficilmente poteva essere superato da qualsiasi altra collezione cattolica. Fra i 348 testi, 183 erano di traduzione luterana: 113 di Chr. Fürecker, 20 del prevosto S. G. v. Dietz, 8 del pastore B. W. Bienemann, 8 del pastore L. Depkin, 7 del pastore A. Baumann, 6 del pastore G. Remling, 4 del pastore Chr. Lauterbach, 3 del prevosto N. F. Hespe, 3 del sovrintendente G. Mancelius, 3 del pastore J. Ottonis, 2 di un sconosciuto di crittogramma J. A., ed il resto da diversi interpreti luterani che avevano contribuito ognuno con un solo canto.

Utile è ricordare che questi numeri dei testi non sono insignificanti perché formano anche più della metà dell'intera eredità letteraria lasciata dai sopramenzionati

autori. Tra di loro, primo da ricordare è Chr. Fürecker: dai suoi 185 canti la raccolta di Lieven ne ereditò 113. Infatti, nella raccolta la più alta percentuale dei testi attribuiti ad uno solo autore appartiene a Christoforo Fürecker (Christophorus Füreccerus). La sua personalità viene ormai considerata di eccezionale valore, al di là della sua epoca. Nella drammaticità lirica dell'espressione, nella inculturazione (come diciamo oggi) e nella finezza linguistica delle sue opere, può essere accomunato al suo «omonimo» cattolico J. Elger, che operò mezzo secolo prima, anche se per la fama delle sue opere è stato molto più fortunato.

Chr. Fürecker ha potuto lasciare le sue tracce nella formazione della nascente tradizione lirica lettone; di ciò rimane una pietra angolare. Le traduzioni di Chr. Fürecker sono diventate vere e proprie opere d'arte, praticamente indipendenti dagli originali di M. Lutero e degli altri autori; fino ad oggi esse occupano un posto eminente nel raccolta ufficiale dei canti della Chiesa luterana lettone. Si nota una personalità che scrive guidata dall'ispirazione del proprio cuore e non dalla congiuntura della politica ecclesiastica. Lo studioso finlandese R. Eerikäinen sottolinea che «i testi di Chr. Fürecker sono religiosi per natura, perciò è possibile comprendere le sue parole utilizzate in questo contesto. Altrimenti certe parole per un lettore estraneo al pensiero cristiano, sarebbero rimaste incomprensibili. Le sue traduzioni si avvicinano ancora più dell'originale al testo del Vangelo».

Il motivo del cuore puro rimase prediletto per Fürecker: non a caso, lo studioso finlandese scelse la frase «*Baltas Drahnas aptehrpts*» [Vestito di bianco] per il titolo della sua ricerca sul poeta seicentesco. Lo studioso finlandese considera che l'uso del diminutivo non faceva solamente parte della maestria del poeta, ma esprime il mondo interiore e la vita spirituale di Chr. Fürecker. Permettersi di usare il diminutivo anche con il nome di Dio e di Gesù (come lo troviamo nelle *dainas* — le autentiche espressioni della folklore) poteva apparire persino desacralizzante ai teologi luterani più ortodossi ma il poeta sapeva toccare in modo meraviglioso il cuore del fedele un po' diffidente o almeno indifferente verso la Chiesa ufficiale, violentemente imposta dalle autorità civili. Non c'è da meravigliarsi che un autore di tale talento, anche se formalmente appartenente alla diversa confessione, non potesse essere trascurato da parte del barone Lieven.

Apparentemente molto meno alla formazione della raccolta cattolica hanno contribuito altri autori luterani: dai 170 testi lirici del *magister* S. G. Dietz, solamente venti hanno trovato posto nella collezione di Lieven, e dai 100 canti di B. W. Bienemann, soltanto otto. Oltre questi tre grandi, che ancora nell'ultima edizione luterana del Libro dei canti formano insieme quasi la decima parte del totale del suo

contenuto, opere di notevole qualità sono state composte da altri autori, come Liborius Depkin (1652-1708), guida della comunità di lingua lettone presso la chiesa di S. Giovanni a Riga. Se dei suoi quindici canti composti otto sono accolti nella raccolta cattolica, possiamo dire che è un buon numero.

Accanto a L. Depkin, tra più importanti autori da menzionare, vi è Chr. Lauterbach (1663-1720), prima diacono del Duomo di Riga e poi pastore capo nello stesso luogo, che contribuì alla creazione del tesoro liturgico con otto canti, dei quali esattamente la metà trovò accoglienza nella raccolta cattolica. Non si può tacere neppure a proposito di G. Remling (1633-1695), sovrintendente delle comunità luterane di Curlandia, del quale sono pervenuti diciassette canti, dei quali sei sono stati graditi dal barone Lieven; né si può tacere del *magister* A. Baumann (1649-1701), aggiunto presso la parrocchia di S. Giovanni a Riga, e dei suoi otto canti, dei quali sette sono conservati nella raccolta cattolica.

Con il tempo, con sempre nuove e revisionate ristampe della raccolta, si aumentò la percentuale dei diversi canti di provenienza dall'ambiente polacco-lituano, soprattutto con le revisioni del parroco J. Follhardt (1837), quando il numero complessivo dei testi dei canti aumentò fino a 361, senza contare i differenti brani inseriti nella sezione per la Messa, e quelle del parroco A. Lukscho (1898), quando il contenuto inglobò anche i canti della collezione di S. Mieschko e raggiunse il numero di 370 canti, senza contare quelli per la Messa, per la *Via Crucis* e per le altre devozioni. Tuttavia la prevalenza numerica dei testi di origine luterana non venne mai superata.

Con l'ultima edizione della raccolta di Lieven (1917), sotto la revisione del canonico dell'arcidiocesi di Mohilev, Fr. Trasuns, si verificò un curioso fenomeno. Il fatto è che tutta l'intera collezione era stata revisionata non secondo i criteri rigoristi ed esclusivi dei cattolici, ma adattando alla collezione la revisione fatta nell'ultima edizione luterana propria per la Livonia (1889). Questo significò la correzione dei testi secondo il progresso linguistico fatto dalla commissione dell'emendazione per l'ultima edizione luterana livone. Parallelamente al miglioramento linguistico, nel Libro dei canti cattolici sono stati inseriti parecchi nuovi testi provenienti dalla collezione luterana e herrnhutiana livone, cioè, la parte migliore delle ultime traduzioni religiose lettoni in generale.

Possiamo domandarci, come mai in una collezione cattolica sono così numerosi i testi luterani della prima generazione dei riformatori e dello stesso M. Lutero? W. Bäumker spiega la presenza dei primi canti protestanti, almeno quelli dell'epoca prima del 1560, nelle raccolte cattoliche, con il loro carattere tradizionalista,

formatosi sulla scia delle opere antiche. Però la collezione del barone W. H. Lieven corrisponde solo in parte a questo criterio perché raccoglie gli esemplari di tutta l'eredità luterana che fino alla prima parte del Settecento era stata tradotta in lettone, e non solo di quella del Cinquecento, cioè di quando i protestanti avevano ancora conservato il carattere dei canti dell'epoca prima della Riforma. In questo caso Lieven segue l'esempio dei alcuni protagonisti in questo campo. Tra di loro in modo particolare da segnalare David Georg Corner (1585?-1648); egli quando redasse il suo voluminoso «*Groß Catholisch Gesangbuch*» (Fürth und Nürnberg 1625), era sacerdote diocesano, parroco della cittadina Rötz nella Bassa Austria, ma successivamente divenne benedettino e rettore dell'Università di Vienna. Egli stesso pretese di preparare una accurata (*gelehrte*) raccolta compilata da tutte le più importanti collezioni apparse fino al 1615. L'edizione dal 1631 possedeva 76 testi in latino e 470 testi in tedesco, dello stesso compilatore della raccolta, di D. G. Corner 19 canti. Secondo l'analisi di W. Bäumker in *Das Katholische Deutsche Kirchenlied*, il priore austriaco non disdegnò anche l'utilizzo del patrimonio protestante, e accolse 42 canti di origine acattolico, che sarebbe circa il dieci per cento di tutta l'offerta in tedesco della suo cantorale. Le opere di origine protestante, nel libro dei canti di D. G. Corner, sono indicate con una frase generica — «*Incerti authoris*». Anche il compilatore della raccolta della nostra ricerca, il dotto barone W. H. Lieven, non si affaticò ad inventare indicazioni opportuni della provenienza dei testi: tutti i testi, cattolici o non cattolici, non importa, sono lasciati anonimi. Dallo stesso periodo provengono alcune raccolte di canti che sicuramente ispirarono la scelta del barone Lieven ad optare per l'inserimento dell'eredità luterana nel suo libro dei canti: 1) *Davidische Harmonia* (Wien 1659), che i padri della Compagnia di Gesù riempirono per due terzi del contenuto dalle fonti protestanti; 2) sulla commissione di Ernst von Hessen-Rheinfels più di una volta migliorata e revisionata edizione di *Rheinfeldisch Gesang-Buch* (Augsburg 1666) che, secondo l'espressione di Härting in «*Das deutsche Kirchenlied der Barockzeit*», con numerosi corali luterani, appositamente era destinato a facilitare il ritorno dei protestanti nella Chiesa di Roma: *die den Protestanten den Übertritt zum Katholizismus leicher machen sollten*¹²; 3) il terzo lavoro, in questa classifica, fu la raccolta di Heinrich Kirchners S. J., *Nord-Stern* (Amsterdam 1671), destinata ad accompagnare il lavoro missionario dei gesuiti nella Germania Settentrionale. Il quinto capitolo della tesi afferma che queste, soprannominate¹² raccolte spesso offrivano un precedente all'uso consapevole dei canti luterani per il culto cattolico con l'originale tedesco dei testi

¹² Cfr. HÄRTING, «*Das deutsche Kirchenlied der Barockzeit*», 116-117

d'origine luterana che, a sua volta, dalle raccolte luterane curlandesi di lingua lettone, furono inserite nella collezione di Lieven. Quindi *Römisch-Catholisches Gesang= Buch zum Gebrauch der Römisch= Catholisches Gemeinde in Königsberg* in un certo senso fa da anello nella catena che collega l'esperienza dei missionari gesuiti nella Germania Settentrionale con influenza dello Illuminismo Cattolico.

W. H. Lieven apparve degno erede della corrente dei gesuiti, sul modello di *Brachel*, quando già nella prima edizione della sua raccolta, inserisce «*Septem Psalmi Poenitentiales*». Bisogna sottolineare però che, in linea di massima quasi tutti e Sette provengono dalle traduzioni luterane. Perciò rimane aperta la domanda: il barone W. H. Lieven lo ha fatto seguendo la tradizione cattolica o la tradizione luterana? Sarebbe più probabile che abbia seguito la tradizione cattolica, perché l'autore si impegnò a raggruppare i salmi, i cui testi provengono dal Libro luterano dei canti, secondo l'ordine dei *Septem Psalmi Poenitentiales* che sono della tradizione cattolica ma che intenzionalmente è presente anche nella rassegna dei Salmi nell'Aggiunta ai libri dei canti luterani.

All'ultimo modello tedesco dell'epoca, corrisponde, la divisione dei canti della S. Messa. I due blocchi di canti, previsti per accompagnare la Messa, si potrebbero equiparare al *Deutsches Hochamt* e alla *Deutsche Singmesse*, il modello non era da cercare lontano, ma nel paese vicino, dove, nel seminario di Braunsburg, di solito, si preparavano i candidati al sacerdozio per la Curlandia. Secondo la definizione di J. Overath: con la Messa Solenne «alla Tedesca»: *Deutsches Hochamt*, si intende la Messa solenne con la parte del prete, *Priestergesängen und Wechselgesängen*, in latino, e con il resto in volgare: *deutsche Liedern anstelle des Proprium und Ordinarium Missae*.

Il primo blocco di canti per l'Eucaristia, nella raccolta, prevalentemente provenienti dalle collezioni luterane, risponde perfettamente a tale scopo: il celebrante intona *Gloria, Credo* ecc. e l'assemblea prosegue in lettone. Invece il secondo blocco dei canti per la Messa, nella collezione del barone W. H. Lieven, dove era chiaramente sottolineato che «puoi usarlo soprattutto quando il prete non canta (la Messa)», corrisponde al modello di *Singmesse: ohne Gesang des Priesters*, cioè cosiddetta «messa bassa», senza canto del prete. Questo modo, per certi criteri, è meno liturgico ma, nel caso di Lieven, è più romano, essendo tutti i canti di sicura provenienza cattolica, indicati con due asterischi. Sebbene ordinati uno dopo di altro, secondo l'ordinario della Messa, con *Intrito, Gloria, Sanctus* ecc., il dialogo con il celebrante non era previsto, e, quindi, secondo criteri attuali, era una forma meno liturgica. Sorprende quanto presto questo modello tedesco è stato adoperato nelle parrocchie

curlandesi. Come mai tale fenomeno si incontra così presto nella lontana Curlandia e con un così minuscolo numero di cattolici? In Germania questo fenomeno si verificava verso la fine del XVII secolo, ma la situazione della diaspora con le sue necessità pastorali accelerava tale processo. Per la nostra ricerca, è di importanza fondamentale un altro esempio che si verificò nella Germania Settentrionale: *Münsterisch Gesangbuch* (Liedertextbuch; Münster 1677). Come precedentemente a Magonza il principe elettore J. Ph. v. Schönborn, così anche l'ordinario di Münster con la raccolta offrì ai fedeli la possibilità di cantare in lingua volgare durante la Messa solenne latina: tale concessione fu accordata per le necessità pastorali.

Nonostante la sua apertura verso le opere religiose provenienti da tutti i periodi della Riforma protestante, Lieven dimostra una certa predilezione per le opere del Riformatore stesso. Lo afferma il fatto che la collezione di Lieven, in un certo senso, era diventata una antologia delle opere di M. Lutero. Nell'accogliere le poesie religiose di M. Lutero in una raccolta cattolica, W. H. Lieven percorre la strada indipendente da G. Elger perché non vuole semplicemente copiare la collezione seicentesca del gesuita livone, con le traduzioni antiquate di M. Lutero presenti là, ma preferisce scegliere testi e traduzioni da solo. Se paragoniamo la piena collezione dei testi poetici di Lutero nelle MLW e il «Register» della raccolta di Lieven, troviamo quasi tutti i titoli dei canti di M. Lutero. Anche dove è presente solamente il titolo latino come nel caso *Crudelis Herodes Deum* la ricerca ci porta alla scoperta del corale *Was fürchtest du, Feind Herodes, sehr* di M. Lutero. Ancora più spesso nell'indice sono presenti tutti e due titoli - tedesco e latino, come è nel caso dell'inno *A solis ortus cardine* che è presentato anche come *Christum wir sollen loben schon*. Da 35 creazioni autentiche di M. Lutero, la raccolta di Lieven ne presenta 27; ne mancano otto: *Ein neues Lied wir heben*; la seconda variante dei 10 comandamenti *Mensch wiltu leben seliglich*; l'elaborazione del salmo quattordici *Es spricht der Unweisen Mund; JESUS CHRISTUS, unser Heyland, der von uns den Gottes Zorn wandt; Mit Fried und Freud ich fahr dahin*, nella traduzione di Chr. Fürecker, ma senza le rime; *Jesaia dem Propheten das geschah; Sie ist mir lieb die werte Magd; Vom Himmel kam der Engel Schar* e; poi due così detti «*zweifelhafte Lieder*»: *All Ehr und Lob soll Gottes sein e Vergebens ist all Müh und Kost*. Possiamo spiegare la mancanza della maggior parte dei soprannominati corali con il fatto che per essi, in generale, mancavano le traduzioni lettoni di qualità, quello che però non si può dire al riguardo di *Vom Himmel kam der Engel Schar* che cantavano i fedeli di tutti e due i Concistori luterani e che era rimasta in uso per tutto l'Ottocento; inoltre il contenuto della traduzione di *Vom Himmel kam der Engel Schar* non porta nessun particolare messaggio della dottrina luterana; inoltre, come abbiamo visto, il barone

W. H. Lieven non temeva inserire i canti originalmente della chiara propaganda protestante come *O Herre Gott, dein göttlich Wort* o *Nun freut euch, lieben Christen gemein*.

Constatiamo che la scelta di W. H. Lieven in favore dell'uno o dell'altro canto fu condizionata da diversi motivi. Da sottolineare quasi completa assenza dei motivi controversitici. Lo dimostra coraggio e una certa ingenuità con la quale il barone dispone degli argomenti cruciali delle controversie teologiche. È difficile, soprattutto per i cattolici nella diaspora che, forzatamente dovevano distinguersi dai protestanti, trovare il giusto equilibrio fra i concetti della fede e delle opere. Nella collezione di Lieven, nelle traduzioni dei corali sulla delicata questione della giustificazione nel rispettivo capitolo, ereditato da tutte le precedenti raccolte luterane, l'aver cambiato poche parole, poteva squilibrare la concezione cattolica sui rapporti tra la fede e le opere. Il barone non aveva avuto difficoltà di inserire tali testi di origine protestante come *Herr Christ der einige Gottes Sohn* di Andreas Knöpken (†1539), di un prete cattolico che, dopo il viaggio degli studi in Germania, diventò luterano convinto e, successivamente, prodigo per l'introduzione la Riforma luterana nella città di Riga e per questo nelle comunità luterane fu onorato con il titolo dell'«Apostolo della Livonia».

Tra altri motivi sulla scelta dei testi, prevale quello pastorale: conservare il tesoro conosciuto e amato dei canti, dal contenuto dottrinalmente innocuo, oppure modificarlo appositamente per adattarlo. Durante il suo soggiorno in Francia il barone aveva acquistato un gusto particolarmente raffinato, perciò acquisto un notevole ruolo la motivazione estetica, che alcune volte prende il sopravvento sui ragionamenti pastorali, quando da ogni singolo canto, offerto in diverse traduzioni, viene scelta la variante nuovissima e di provenienza livone e non quella della popolazione curlandese meglio conosciuta. Le preferenze del barone non sempre corrispondono a motivi pastorali ed estetici: accanto alle migliori traduzioni spuntano all'improvviso le versioni anachronistiche di G. Mancelius che, secondo giudizio comune, non hanno praticamente nessun valore letterario. Però il libro dei canti del barone W. H. Lieven semina certi dubbi sull'infallibilità della tesi, che le prime raccolte luterane erano completamente senza successo. Perché Lieven, con più di 100 anni di distanza, con suo gusto raffinato di nobile istruito, avrebbe ammesso uno certo numero i canti di questa prima epoca? Aveva scelto le cose migliore dai luterani ed ecco, all'improvviso, alcuni testi senza le rime! Quindi per forza dovevano essere sufficientemente amati e conosciuti. In questo caso si potrebbe parlare dei motivi devozionali quando Lieven non avrebbe voluto toccare i testi fondamentali del culto luterano che gli erano stati cari dalla prima giovinezza; a differenza di tanti altri convertiti che hanno chiuso con il proprio passato e

lo stesso vogliono imporre agli altri, il barone era consapevole quanto dura lotta dovesse combattere uno che si avventura da una confessione all'altra confessione, e perciò preferisce risparmiare una parte di queste sofferenze ai suoi contadini che vorranno seguirlo. Lo dimostra il modo come egli, nelle proprietà ereditate, contrariamente alla volontà del padre, cominciò a diffondere il credo romano. In modo cavalleresco egli impone a se stesso una autopunizione di 1000 imperiali per aver disobbedito alla volontà del testamento paterno che assicurava patronato sulla parrocchia luterana. Il metodo della ricattolicizzazione era basato sulla libera conversione, contrariamente alla prassi generale nelle province baltiche, quando il cambio dell'appartenenza confessionale del proprietario significava l'iscrizione automatica di tutti i servi della gleba alla nuova religione. Nelle proprietà di Lieven, nessuno era stato costretto di abbandonare il luteranesimo, e ad accontentare il padrone con il facile passaggio al cattolicesimo. Il barone in persona spiegò il catechismo ai suoi sudditi, agli adulti e ai bambini, ma contemporaneamente alleggerì il peso del giogo della gleba, e si impegnò ad offrire un esempio cristiano. È da notare il suo interessamento per le questioni sociali, per il miglioramento del benessere economico dei suoi contadini, che doveva accompagnare la maturazione della vita spirituale. Quindi le conversioni erano graduali, e proseguivano ancora dopo la morte di W. H. Lieven sotto il suo figlio Ph. Lieven, che continuò ad applicare il metodo progressista del padre nella ricattolicizzazione. Inoltre nella motivazione del barone si aggiungono i motivi pedagogico-educativi, come nel caso del canto sui Dieci comandamenti, sulla redazione del quale il barone è intervenuto personalmente per renderlo ancora più adatto alla popolazione locale.

È stata una scoperta constatare che la collezione cattolica del barone W. H. Lieven era l'unica in cui, dove fino ai primi del XX secolo, sopravvissero i testi senza le rime e il ritmo, caratteristici delle prime traduzioni luterane (G. Mancelius). Con le numerose ristampe del cantonale erano tramandate proprio le prime creazioni religiose poetiche in lettone, se per queste si intende quelle conservate e conosciute nella storiografia, per quanto non si sa praticamente nulla delle traduzioni dei canti religiosi prima della riforma protestante. Perché questo fenomeno? La collezione del barone W. H. Lieven era contemporaneamente molto progressista e molto conservatrice. Aveva apprezzato la tradizione, anticamente comune per entrambe le confessioni, di cantare secondo i modelli del gregoriano e, nello stesso tempo, aveva accolto le ultime, anzi, ultimissime conquiste del campo musicale poetico luterano. Tale fenomeno si era in precedenza verificato in Germania e Austria dove Corner appositamente arricchì la sua raccolta con le melodie aggiornate di carattere popolare.

Una altra scoperta era la presenza di un fenomeno atipico per tutte le altre raccolte cattoliche della Lettonia fino al Novecento: nella raccolta troviamo dello stesso corale luterano due diverse traduzioni. Nella sua collezione il barone W. H. Lieven non raggiunse le misure delle edizioni luterane del primo Settecento dove erano presenti talvolta 3 o 4 diverse traduzioni, normalmente pubblicate una dopo l'altra secondo l'ordine cronologico della traduzione. Il compilatore cattolico è più moderato, 2-3 versioni al massimo, comunque, più di una traduzione di uno o dell'altro corale luterano sulle pagine di un cantoriale cattolico, è davvero un fenomeno. A differenza dei luterani, il barone W. H. Lieven non le mette una accanto all'altra ma separatamente. Lieven fa eccezione per alcune opere puramente cattoliche come *Dies irae* e *Pange lingua* per Corpus Domini dove le traduzioni dello stesso testo si susseguono immediatamente una dopo l'altra. Tali sono *O du Lamm Gottes, welches du hinwegnimmt* con tre versioni, *Da Jesus an dem Kreutze stund, Herr Jesu Christ, du höchstes Gut* e *Wir glauben all an einen Gott*. L'ultima presenterebbe anche la terza variante ma totalmente diversa - la traduzione non più dal corale luterano ma dal suo originale latino - *Credo in unum Deum*.

Come hanno apprezzato il valore di tali poesie i cattolici di Curlandia? La collezione era, infatti, stata creata appositamente per il loro bene spirituale, per rafforzare la consapevolezza della loro appartenenza all'universo cattolico e per offrire loro una uniformità di partecipazione al culto liturgico! All'epoca nelle parrocchie curlandesi esisteva poco più che una sola alternativa - o lasciare mute le prime comunità dei cattolici riconvertiti, privi delle possibilità di cantare col puro latino dei cori (che difficilmente riuscivano ad organizzare, oppure continuare ad utilizzare il patrimonio luterano. Non abbiamo trovato una risposta definitiva perché Lieven solo minimamente ha riutilizzato l'eredità di G. Elger, anche se poteva introdurre le modifiche stilistiche e le rime come aveva fatto in alcuni casi? Per evidenziare la particolarità del ducato? Forse era stata dimenticata la precedente unità etnica delle terre di ordine Livonico? Comunque le prime edizioni del barone Lieven durante il Settecento avevano introdotto l'uso dei canti quasi inalterati di Chr. Fürecker e dei suoi compagni. Se non fossero stati adatti o non fossero piaciuti ai fedeli, o fossero difettosi dal punto di vista dottrinale, in tal caso sarebbero stati soppressi nelle edizioni successive dopo la prima metà dell'Ottocento quando ormai esistevano le condizioni per sostituirli con le traduzioni nuove fatte da fonti impeccabili ed esclusivamente cattolici di Simforian Mieschko O. P. e Kazimierz Soroczynski, prelado dell'arcidiocesi di Mohilev. Stranamente, però, non si trovano riferimenti sulla raccolta di Lieven durante

la visitazione della diocesi del 1761, sebbene il barone W. H. Lieven in essa è ricordato con parole lodevoli¹³.

Ma, se la collezione di Lieven fu bene accettata, perché i suoi canti non sono più ristampati nelle edizioni cattoliche del Novecento dopo il 1917? Anche se la risposta a tale domanda non entra più nel nostro iter scientifico, possiamo replicare che sicuramente questo non avvenne per le obiezioni da parte dei fedeli. Potrebbe essere spiegata piuttosto con il ripristino della diocesi di Riga nel 1918, quando, formata la nuova maggioranza del clero, che proveniva dall'ambiente particolare della Livonia Polacca, impregnata esclusivamente della vita spirituale sul modello polacco-lituano, essa poteva guardare con uno certo sospetto le tradizioni di Curlandia, appena distaccata dalla diocesi di Samogizia e riunita con quella di Riga.

Un'altra spiegazione al declino dell'uso della raccolta Lieven sarebbe, che essa avrebbe contribuito al progressivo consolidamento dell'identità confessionale piuttosto superficiale delle comunità cattoliche curlandesi. Il carattere particolare della raccolta del barone W. H. Lieven di canti religiosi, tutto intriso della realtà locale protestante, anziché costruire le mura tra gli appartenenti delle due confessioni ha creato i ponti per un passaggio troppo facile dall'una confessione all'altra. Con l'esclusione delle parrocchie di Alsunga e Lēnas, le roccaforti del cattolicesimo curlandese, tra i neofiti curlandesi di lingua lettone il cambio della confessione non apparve troppo doloroso. Se nelle chiese e nelle case dei fedeli dell'una e dell'altra confessione si cantavano sempre gli stessi canti, allora tutte le fedi sono ugualmente buone, potevano ragionare i fedeli. J. Vaivods ha segnalato affermazioni di questo genere nel suo saggio sulla storia delle comunità cattoliche curlandesi. Se l'assenza dell'antagonismo tra i fedeli delle diverse confessioni era una cosa giusta, il pericolo dell'indifferenza, invece, era allarmante. In ogni caso, nonostante i suoi difetti e pregi, nelle parrocchie curlandesi remote, dove la mescolanza con i cattolici provenienti da Latgalia era minima, gli anziani fino a pochi anni fa ogni tanto continuavano a cantare dai libri del barone W. H. Lieven.

¹³S. LITAK, ed., *Akta wizytacji generalnej diecezji Inflanckiej i Kurlandzkiej czyli Piltyńskiej z 1761 roku*, 217-218.

LOCALITÀ BALTICHE

Nome contemporaneo lettone	Versione tedesca	Versione latina, polacca, estone, italiana, russa o lituana
Alsunga, Alšvanga	Alschwangen	Alszwanga
Alūksne	Marienburg	
Bauska	Bauske	
Birzgale-Linde	Birsgalen-Linden	
Birži		Biržai
Cēsis	Wenden	Venden
Cesvaine	Seßwegen	
Daugava	Dūna	Dźwina, Западная Двина
Daugavpils	Dūnaburg	Dyneburg, Двинск
Dundaga	Dondangen	
Elerna, Elkšņi	Ellern	Elerna
Ēdole	Edwahlen	
Iecava	Eckau	
Iļūkste	Illuxt	Iłukszta
Izvalta		Uźwałd, Uźwałda
Jēkabpils	Jacobstadt	Jakobsztat
Jelgava	Mitau	Mitawa
Jersika		Gerceke
Kazupe	Kasuppen	
Koknese	Kokenhusen	Kukenois
Kukuri	Kukkern	
Kuldīga	Goldingen	Kuldyga
Kurzeme	Kurland	Kurland, Curlandia
Lamiņi	Lievenhof	
Latgale	Polnisch Livland	Livonia Polacca, Inflanty Polski, Lattgalia
Lēnas	Lehnen	Lenen
Lielbērstele	Groß-Bersteln	
Liellaši	Groß-Lassen	
Liepāja	Libau	Lipawa
Limbaži	Lemsel	
Līvāni		Liwenhof, Liwenmujza
Lībērze	Lieven-Bersen	

Mežmuiža	Grenzhof	
Mežotne	Mesoten	
Nereta	Nerft, Nerf	
Padure	Paddern	
Pasiene		Posine, Posin, Posiņ
Pienava	Pönuu	Plescovia, Псков
Pleskava		
Puša		Pusza
Rīga, Riga	Riga	Ryga
Rinda	Angermünde	
Saldus	Frauenburg	
Šauļi	Schaulen	Šaiauliai
Sēlpils	Selburg, Seleburg	Želbork
Skaistkalne, Šēnberģe	Schengerg, Schönberg	Szenberg
Sloka	Amt-Schlock	
Smiltene	Smilten	
Sunākste	Sonnaxt	
Tallina, Rēvele	Revell, Rewel	Reval, Tallinn
Tērbata	Dorpat, Tarbthe	Dorpat, Tartu, Юрево
Valmiera	Wolmar	
Vecpils	Altenburg	Altenburg
Vecpiebalga	Alt-Pebalg	
Vīļņa		Wilno, Vilnius
Vircava	Würzau	
Vidzeme	Livland, Lieffland	Livonia, Liffland, Inflanty Właściwe
Zviedru Vidzeme	Livland, Lieffland	Livonia Svedese, Inflanty Szwedzkie
Zemgale	Semgallen	Semigalia, Semigallia
Zemite	Samiten	
Žeime	Szaimen	Žeimelis

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AAS	Acta Apostolicae Sedis
CIC	Codex Iuris Canonici
CR	Corpus Reformatorum
CS	ELGER, G., <i>Cantiones Spirituales ex Latinis, Germanicis & Polonicis translatae in idioma Lothavicum, additis pluribus</i> (Vilnae 1673)
DH	C. E. O'NEILL – J. H. DOMÍNGUEZ, ed., <i>Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús</i> (Roma-Madrid 2001)
EC	<i>Enciclopedia Cattolica</i> (Vaticano 1948-1954)
<i>Evangelia</i>	ELGER, G., <i>Evangelia et Epistolae toto anno</i> , manoscritto (1640)
GDE	<i>Grande Dizionario Enciclopedico</i> (Torino 1954-1965)
<i>Ibid.</i>	<i>Ibidem</i>
KDG	<i>Katholischka Dseesmu=Grahmata</i> (Jelgava 1733)
KMLDG	<i>Katholischka Mahzibu= Luhgschanu= un Dseesmu=Grahmata</i> (Jelgava 1733)
KDG 1837	<i>Katholiska Dseesmu=Gramata</i> (Jelgava 1837)
LE	<i>Lietuvių Enciklopedijos</i> (Boston 1955-1959)
Liv.	<i>Dseesmu= grahmata ewangeliuma= ticigam Lutera</i> (Riga 1889)
Curl.	<i>Dseesmu= un Luhgschanas= Grahmata</i> (Jelgava 1836)
LNB	Latvijas Nacionālā Biblioteka
LNB RGRN	LNB Reto Grāmatu un Rokrakstu Nodaļa
LThK	<i>Lexikon für Theologie und Kirche</i> (Freiburg 1957-1968, 1993-2001)
Mansi	MANSI, J. D., ed., <i>Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio</i> (Firenze-Venezia 1757-1798)
MLW	<i>D. Martin Luthers Werke, kritische Gesamtausgabe</i> (Weimar 1883-1948)
n.	numero
PL	MIGNE, J. P., ed., <i>Patrologiae cursus completus; series latina prior</i> (Parigi 1844-1855)
RE	<i>Real-Encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche</i> (Leipzig 1878-1885)

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI PRIMARIE

CUNDISIUS, J., *Garriga Pehrlu=Rohta Jeb Tahs teizamas Kristigas Seewischkas Kahrtas DEewa= un labbo Tikkumu=Mihlotajas wissu=dahrgais Meesas un Dwehseles Glihtums Pastahwedams eeksch islassitahm DEewa= Luhgschanahm* [Il decoro spirituale delle perle o l'ornamento prezioso dell'anima e del corpo del sesso femminile, amante di Dio e delle virtù] (Riga 1711).

Si tratta della prima raccolta destinata esclusivamente ai lettori del sesso femminile in lingua lettone. Accanto ai diversi consigli pratici per la vita domestica, l'autore e l'interprete li inserì diversi testi religiosi, tra questi alcune prime pubblicazioni delle poesie di S. G. v. Dietz.

Dseesmu grahmata ewangeliski= luteriskajahm draudsehm [Il libro dei canti per le parrocchie evangelico-luterane] (Riga 1922).

Dopo il Seicento è la prima raccolta dei canti luterani in lettone destinata sia per la Curlandia che per la Livonia e rimase in uso fino agli anni 90 del Novecento.

Dseesmu Grahmata Luttera draudsei [Il libro dei canti per la comunità luterana] (Jelgava 1902).

È una delle ultime edizioni separata dal Libro dei canti per i luterani curlandesi.

Dseesmu= grahmata eeksch ka tik labbi tahs aprastas ka arri jaunās garrigas dseemas basnicā un mahjās dseedamas Deewam par gohdu kristigahm Latweeschu Lettera draudseem par labbu irr salassitas [Il libro dei canti dove sono stati raccolti sia i canti spirituali tradizionali sia quelli nuovi da cantare a maggiore gloria a Dio e per il bene delle comunità cristiane luterane e lettoni] (Riga 1846).

Si tratta della prima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia dopo il ritorno al confessionnalismo luterano e dopo la rinuncia alla raccolta razionalista.

Dseesmu= grahmata ewangeliuma= ticigam Lutera draudsehm Widseme [Il libro dei canti per le parrocchie della fede evangelica di Lutero in Livonia] (Riga 1889).

È l'ultima edizione separata dal Libro dei canti per i luterani della Livonia. La raccolta è arricchita del migliore apparato scientifico che mai sia stato pubblicato per le collezioni dei canti religiosi in lingua lettone.

Dseesmu= un Luhgschanas= Grahmata us wisseem laikeem un wissahm wajjadsibahm. Teem mihleem Latweescheem par labbu rakstōs eespeesta [Il Libro dei canti e delle preghiere per tutti i tempi e tutte le necessità. Per il bene degli amati lettoni] (Jelgawā 1836).

Si tratta della prima edizione del Libro dei canti per i luterani della Curlandia dopo il ritorno al confessionnalismo luterano e dopo la rinuncia alla raccolta razionalista imposta precedentemente. In differenza della raccolta livone la collezione curlandese è meno aggiornata ma è più fedele al modello barocco in uso nella Curlandia prima dell'Illuminismo.

Dseesmu-grāhmata Luttera draudsei [Il Libro dei canti per la comunità di Lutero] (Jelgawā 1879).

È la rinnovata edizione del Libro dei canti per i luterani curlandesi.

Dziesmu grāmata latviešiem tēvzemē un svešumā [Il libro dei canti per il popolo lettone nella patria e nell'esilio] (Raamattutalo 1992).

È l'ultima edizione del Libro dei canti per le comunità lettoni luterane sia appartenente all'Arcivescovado di Lettonia sia a quello degli emigrati all'estero.

Dziesmu grāmata Skolai un mājai [Il Libro dei canti per la scuola e la casa] (Rīga 1943).

Si tratta di una raccolta dei canti luterani lettoni che fu preparata durante la II Guerra Mondiale.

Undeutsche Psalmen und geistliche Lieder oder Gesänge welche in den Kirchen des Fürstenthums Churland und Semigallien in Liefflande gesungen werden (Königsberg 1587).

È la prima raccolta dei canti luterani in lettone conservata fino ai nostri giorni.

ELGER, G., «Dziesma par Debesu godību» [Il cantico della gloria celeste], in *Katoļu Dzimtenes kalendārs 1973. gadam* (Vāsteras 1972) 36-37.

Si tratta di una pubblicazione scientifica della poesia religiosa di G. Elger S. J.

ELGER, G., *Cantiones Spirituales ex Latinis, Germanicis & Polonicis translatae in idioma Lothavicum, additis pluribus* (Vilnae 1673).

È la seconda edizione del Libro dei canti G. Elger S. J.

ELGER, G., *Evangelia et Epistolae toto anno singulis Dominicis et Festis diebus iuxta antiquam Ecclesiae Catholicae consuetudinem in Episcopatu Vendensi, et tota Liuonia Lothauis praelegi solita*, manoscritto, ca 1640.

Si tratta di una sorta di Lezionario liturgico in lingua lettone che G. Elger S. J. probabilmente non era riuscito a pubblicare.

ELGER, G., *Geistliche Catholische Gesänge von gutherzigen Christen auß de Lateinischen Teutschen und Polnischen Psalmen und Kirchengesängen in Undeutsche sprach gebracht* (Braunsberg 1621).

È la prima raccolta dei canti religiosi cattolici in lettone che si mai è stata conservata.

Garigas dzeesmas Deewam wisuwarigam Trijadiba weenigam, Wisuswehtai Jaunawai Marijai un Deewa Swehteem par godu [I canti spirituali in onore di Dio onnipotente, della Vergine Maria e dei Santi di Dio] (Riga 1917).

Si tratta dell'ultima raccolta dei canti religiosi che conclude le edizioni del barone W. H. Lieven. Sotto la revisione del canonico Fr. Trasuns la collezione è stata aggiornata con gli ultimi capolavori della poesia religiosa luterana e herrnhutiana e per la prima volta la raccolta ha attraversato i confini della Curlandia-Semigallia ed è stata pubblicata a Riga.

Garrigu Dseesmu Grahmata ar daschadahm tik labbi wezzahm ka ir jaunahm Dseesmahm ka arridsan weena jauna Deewa= Peeluhschanas Grahmatinna eeksch wissahm Behdahm walkojama weeglas Klat=Nessaschanas dehl schinnî teewâ un smuidrigâ Tehlî par=taisita [Il Libro dei canti spirituali con i canti vecchi e nuovi, come pure un Libricino delle preghiere da usare in tutte le affezioni; facile da portare con sé per la forma snella] (Riga 1704).

È la dodicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia. Il redattore L. Depkin (1652-1708) per la prima volta accolse in essa i testi di Chr. Lauterbach (1663-1720).

Jauna latwiska Dseesmu Grahmata, Pastahwedama Eeksch jaukahm garrigahm Dseesmahm Wissados Gadda un Swehtku Laikôs, arridsan pehz muhso un wisso Latwisko DEewa Draudso Eeradduma sataisita un ar dauds jaunahm un it jaukahm Dseesmahm pee schahs jaunâs Istaisischanas par Mahzibu un Sirds Eepreezinâschanu jau pee sesch=simts tschetr=desmits un aston pawairota [Il nuovo Libro dei canti molto belli e spirituali per diversi tempi dell'anno e delle feste, preparata per l'insegnamento e per l'edificazione del cuore secondo il costume di tutte le nostre parrocchie lettoni e accresciuta fino a 648 canti] (Riga 1752).

Si tratta della ventesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Jauna latwiska Dseesmu Grahmata, Pastahwedama Eeksch jaukahm garrigahm Dseesmahm Wissados Gadda un Swehtku Laikôs, arridsan pehz muhso un wisso Latwisko DEewa Draudso Eeradduma sataisita un ar dauds jaunahm un it jaukahm Dseesmahm pee schahs jaunâs Istaisischanas par Mahzibu un Sirds Eepreezinâschanu jau pee Aston=simts un Tschetrdesmits pawairota pawairota [Il nuovo Libro dei canti molto belli e spirituali per diversi tempi dell'anno e delle feste, preparata per l'insegnamento e per l'edificazione del cuore secondo il costume di tutte le nostre parrocchie lettoni e accresciuta fino a 840 canti] (Riga 1762).

È la ventiduesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Jauna un pilniga Latveeschu Dzeesmu=Grahmata [Il nuovo e completo Libro dei canti in lettone] (Jelgava 1806).

Si tratta della prima edizione ufficiale del Libro dei canti per i luterani curlandesi dell'epoca del Razionalismo.

Jelgauas Jauna in pilniga Lattweeschu Dzeemu= Grahmata Kurja Piec= simts in trihs= desmits zschettras Garrigas in dauds jaunâs in sataistas Dseesmas Lihds ar Weemu Lattweeschu Pahtaru Grahmatu Us wisseem Laikeem Swehtahm Deenahm in ikweena Zilwehka Wajjadsibas in Buhschanas atrohdamas ir, Tahm Kursemmes Deewa Swehtam in Kristigahm Draudsehm ka ar ikweenam Lattweeschu Zilwehkam par Sirds eepreezinâschanu in Labbumu isdohta in Rakstohs eespeesta. Mitauisches Neues und vollständiges Lettisches Gesang= Buch [Il nuovo e completo Libro die canti di Jelgava con 534 nuovi canti spirituali insieme con il Libro delle preghiere per tutti i tempi e tutti i giorni santi, per le comunità sante e cristiane della Curlandia come pure per ogni uomo lettone] (Jelgava 1727).

È la terza edizione del Libro dei canti per i luterani della Curlandia.

JUKEWITZS, M., *Debess wahrti. Luhgschanas un dseemas Deewam par godu, beswainigi eenemtai Jumprawai Marijai un swehtam Josapam par slawu* [La porta del cielo. Le preghiere e i canti a gloria di Dio e a lode di Maria Vergine e san Giuseppe] (Jelgava 1899).

È un libro devozionale secondo le tradizioni polacco-lituane destinato per i cattolici curlandesi.

JUSZKEWICZ, A., *Dzjsmje da Wyssuswatokas Jumprowas. Maryjas, Ar Breynumym Sludynotas iksz Baznicas Aglonas* [Il canto della santissima Vergine Maria, predicata per i miracoli nella chiesa di Aglona] (Vilnius 1837).

Si tratta della prima edizione in lettone del canto mariano in onore di S. Maria in Aglona composto un anno prima in polacco dal priore dei domenicani dello stesso santuario.

Kahdas islassitas garrigas jaukas DSEESMAS otrâ reisi drikketas un no jauna pawairotas tahm pehz sawu muhschigu isglahbschanu mekledamahm dwehselehm par labbu [Alcuni canti scelti e belli per il bene spirituale delle anime in cerca della salvezza eterna] (Königsberg 1739; Rehwele 1742²).

È la prima raccolta dei canti per gli aderenti al movimento dei fratelli di Herrnhut nella Livonia.

Kursemmes Jauna un pilniga Dseemu= Grahmata, Kurrâ Seschsims un tschetrdesmits garrigas jaukas un dauds no jauna sataisitas Dsesmas [Il nuovo e completo Libro dei canti della Curlandia dove si trovano 640 belli e numerosi nuovi canti] (Königsberg 1754).

Si tratta della quarta edizione dell'Agenda pastorale e della quinta edizione del Libro dei canti per i luterani della Curlandia.

Kursemmes Jauna un pilniga Dseemu= Grahmata, Kurrâ Seschsims un aston desmits garrigas jaukas un dauds no jauna sataisitas Dsesmas [Il nuovo e completo Libro dei canti della Curlandia dove si trovano 680 belli e numerosi nuovi canti] (Jelgawa 1766).

È la quinta edizione dell'Agenda pastorale e la sesta edizione del Libro dei canti per i luterani della Curlandia.

Kursemmes Jauna un pilniga Dseemu= Grahmata, Kurrâ Seschsims un aston desmits seschas garrigas jaukas un dauds no jauna sataisitas Dsesmas [Il nuovo e completo Libro dei canti della Curlandia dove si trovano 686 belli e numerosi nuovi canti] (Jelgawa 1796).

Si tratta della tredicesima edizione dell'Agenda pastorale e della quindicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Curlandia, che fu l'ultima prima dell'introduzione della raccolta dei razionalisti.

Latviska Dzeesmu Grahmata eeksch ka Tik labbi tahs aprastas kâ ir cittas jaunus garrigas Dzeemas Ir DEwa Draudsibâ ir Mahjâs dseedamas Wairak ne kâ tschetr=simts irr salassitas ir zittas itt no jauna sataisitas DEwam par Gohdu tai Kristitai Latwiskai Draudsibai par labbu walkojamas tohp atrastas [Il Libro lettone dei canti, alcuni conosciuti e altri nuovi, da cantare nell'assemblea di Dio e da cantare a casa, raccoglie più 400 canti, per la gloria di Dio e per il bene della comunità cristiana lettone] (Rīga 1711 o 1712).

È la quattordicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Latweescha Dseesmu Grahmata eeksch ka Tik labbi tahs aprastas kà ir cittas jaunās garrigas Dzeesmas Ir DEwa Draudsibā ir Mahjās dseedamas Wairak ne kà tschettr=simts irr salassitas zittas itt no jauna sataisitas DEwam par Gohdu tai Kristitai Latweeschai Draudsibai par labbu walkojamas tohp atrastas [Il Libro lettone dei canti con canti conosciuti e con canti nuovi, da cantare nell'assemblea di Dio e da cantare a casa, raccolte più 400 e alcune preparate nuove, per la gloria di Dio e per il bene della comunità cristiana lettone] (Riga 1703).

È la undicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Latweeschu Pahtaru= Grahmata us wisseem Laikeem, wissahm Swehtahm Deenahm un us ikweena Zilweka Wajjadsibas un Buhschanas wisseem Kristigeem Latweeschiem par Labbumu sataisita un no jauna Rakstos eespeesta [Il Libro delle preghiere per tutti i tempi e per tutti i santi giorni e per tutte le necessità spirituali dell'uomo cristiano] (Jelgawā 1836).

Si tratta della sedicesima edizione del Libro delle preghiere che, a partire del 1685, tentò di regolarizzare secondo le norme liturgiche, la vita spirituale dei luterani curlandesi.

Latwiska Basnizas= Skohlas= un Sehtas= Grahmata no jauna pahrraudsita, wainigās Weetās pahrtaisita, un ar jaunās lohti wajjadsigās Preeksch= Wallodas (kas Latweescheem daudskahrt itt apdhmigi ja lassa) wairota [Il Libro della Chiesa, della Scuola e della Casa, rinnovata e riparata dai difetti e arricchita con una molto necessaria prefazione che i lettoni devano spesso e attentamente leggere] (Riga 1784).

Si tratta della tredicesima edizione (dal 1615) del Manuale o dell'Agenda pastorale luterana per la Livonia.

Latwiska Dseesmu= Grahmata, Eeksch ka Tik lab tahs aprastas kà ir zittas it no jauna sataisitas garrigas Dseesmas Ir Deewa Draudsēs ir Mahjās dseedamas, septinsimts un dewinpatsimts tohp atrastas, Tahs Deewam par Gohdu, tahm kristitahm Latweeschu Draudsehm parlabbu salassitas irr [Il Libro dei canti, con canti tradizionali e canti nuovi, da cantare nelle comunità di Dio e nelle case, tutti insieme 719 canti] (Riga 1769).

Si tratta della ventiquattresima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia, la prima che definitivamente rinunciò ai canti di G. Mancelius e degli altri autori della prima generazione dei autori religiosi.

Latwiska Dseesmu= Grahmata, Eeksch ka Tik lab tahs aprastas kà ir zittas it no jauna sataisitas garrigas Dseesmas Ir Deewa Draudsēs ir Mahjās dseedamas tohp atrastas tā patt arridsan 1) Kahdas islassitas Dahwida Dseesmas. 2) Kahdas Basnizas=Kollektes jeb Altara Dseesmas. 3) Trihskahrtigs Lappu Rahditais [Il Libro dei canti con canti tradizionali e con canti nuovi, da cantare nelle comunità di Dio e nelle case, come pure una rassegna dei canti di Davide, alcune collette o canto dell'Altare, tre diversi Registri] (Riga 1784).

È la ventisettesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Latwiska Dseesmu= Grahmata, Eeksch ka Tik lab tahs aprastas kà ir zittas it no jauna sataisitas garrigas Dseesmas Ir Deewa Draudsibâ ir Mahjâs dseedamas Wairak ne kà tschatr=simts irr salassitas [Il Libro dei canti con più di 400 canti tradizionali e nuovi, da cantare nelle comunità di Dio e nelle case] (Riga ca 1708).

Si tratta della tredicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia, radattore L. Depkin, in essa per la prima volta furono inseriti i canti di S.G. v. Dietz.

Latwiska Dseesmu= Grahmata, Eeksch ka Tik lab tahs aprastas kà ir zittas it no jauna sataisitas garrigas Dseesmas Ir Deewa Draudsibâ ir Mahjâs dseedamas sesch=simts diwidesmits un peezas tohp atrastas [Il Libro dei canti con 625 canti tradizionali e nuovi, da cantare nelle comunità di Dio e nelle case] (Riga 1732).

È la sedicesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Latwiska Dseesmu Grahmata [Il Libro dei canti in lettone] (Riga 1686).

Si tratta della sesta edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Latwiska Dseesmu=Grahmata Tik labbi Ar wezzahm kà ar dauds jaunahm Dseesmahm kas daschahdôs Laikôs dseedamas Ir Basnizas=Luhgschanahm un ta Kehnina Dahwida 7. Dseesmahm no Grehku=Atstahschanas [Il Libro dei canti in lettone con i canti vecchi e con tanti nuovi canti, con le preghiere della Chiesa e con 7 canti della Penitenza del re Davide] (Riga 1690; 1700).

Si tratta delle settima e decima edizioni del Libro dei canti per i luterani livoni.

Latwiska Dseesmu Grahmata Eeksch ka Tik labbi tahs aprastas, kà ir cittas no jauna taisitas Garrigas Dseesmas ir Deewa Draudsês ir Mahjâs dseedamas, septinsits un deewinpadesmit tohp atrastas [Il Libro dei canti con più di 400 canti tradizionali e nuovi, da cantare nelle comunità di Dio e nelle case] (Riga 1799).

È la trentatreesima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

Lettische geistliche Lieder und Psalmen Colleecten und Gebehte so das ganze Jahr durch in Christlicher versammlung zu Hause und in der Kirchen gebraucht werden. Von newen uberehen corrigret und vermehret Durch Georgius Mancelium Sempallum P. (Riga 1631).

È la seconda edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia (e della Curlandia prima che nell'ultima G. Mancelius introducesse una raccolta dei canti propria).

Lettisches Geistliches Gesang=Buch (Riga 1693).

È la nona edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia.

LIEWEN, W. H., *Katholischka Mahzibu= Luhgschanu=un Dseesmu=Gramata Eeksch wissadahm Wajadsibahm, Garrigahm un laizigahm/ peederriga. Deewam wissu=augstakam par Gohdu un Par Ismahzischamu to nemahzitu Zaur weenu Kas sawu Tuwaku Swehtibu lohti mihlo sarakstita* [Il libro cattolico della dottrina, della preghiera e dei canti, in tutte le necessità, sia spirituali che temporali, in onore di Dio Altissimo, per l'istruzione dei non istruiti, scritta da parte di uno che ha tanto a cuore la benedizione del suo prossimo] (Jelgava 1731 [?]; 1733).

Si tratta della raccolta devozionale per i cattolici curlandesi.

LIEWEN, W. H., *Katholischka Mahzibu= Luhgschanu=un Dseesmu=Gramata Eeksch wissadahm Wajadsibahm, Garrigahm un laizigahm/ peederriga. Deewam wissu=augstakam par Gohdu un Par Ismahzischanu to nemahzitu Zaur weemu Kas sawa Tuhwaka Swehtibu lohti mihlo sarakstita; Bet taggad no Drukkes Wainahm tihrita, un ohtra Reise uslikta* [Il libro cattolico della dottrina, della preghiera e dei canti, in tutte le necessità, sia spirituali che temporali, in onore di Dio Altissimo, per l'istruzione dei non istruiti, scritta da parte di uno che ha (la edizione 1766 'ha' si trasformerò in 'aveva') tanto a cuore la benedizione del suo prossimo; ed ora corretta dagli errori della stampa e per la seconda volta ristampata] (Jelgava 1755; 1766²).

Si tratta della nuova ristampa della raccolta devozionale per i cattolici curlandesi.

LIEWEN, W. H., *Katohliska Mahzibas=, Luhgschanu=, un Dseesmu Grahmata, Deewam tam wissu augstakam par gohdu un par ismahzischanu to nemahzitu, zaur weemu kas sawa tuwaka swehtibu lohti mihloja sarakstita. Taggad no jauna pahrluhkota un wairota zaur J. H. Follhard, Liwenbereses mahzitaju, un zettorta rese isdota* [Il libro cattolico della dottrina, della preghiera e dei canti, in tutte le necessità, sia spirituali che temporali, in onore di Dio Altissimo, per l'istruzione dei non istruiti, scritta da parte di uno che aveva tanto a cuore la benedizione del suo prossimo; ed ora nuovamente revisionata ed arricchita da parte di J. H. Follhard, il parroco di Livbrse e per la quarta volta ristampata] (Jelgava 1837).

È la quarta (quinta?) edizione della raccolta devozionale per i cattolici curlandesi.

LIEWEN, W. H., *Katoliska luhgschanu un dseesmu grahmata* [Il libro cattolico delle preghiere e dei canti] (Jelgava 1898).

È la penultima edizione della raccolta devozionale per i cattolici curlandesi.

LOSKIEL, G. H., *Garrigas Dseesmas, Deewam par Gohdu un Slawu* [I canti spirituali ad onore e gloria di Dio] (Riga 1790).

Si tratta della raccolta devozionale per gli aderenti al movimento dei fratelli di Herrnhut nella Livonia.

LOSKIEL, G. H., *Liturgias jeb: Slawas= Dseesmas un Luhgschanas, Peesaukschanas un Aisluhgschanas* [Liturgie o le lodi, preghiere, invocazioni e intercessioni] (Barby 1797).

È la prima edizione della raccolta devozionale di G. H. Loskiel per gli aderenti al movimento dei fratelli di Herrnhut nella Livonia.

MANCEL, G., *Letische geistliche Lieder und Psalmen/Collecten und Gebete so das ganze Jahr durch in Christlicher Versammlung zu Hause vnd in der Kirchen gebraucht werden* (Riga 1643).

È la seconda edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia (e della Curlandia prima che nell'ultima lo stesso autore G. Mancelius introdusse una raccolta dei canti propria).

MANCEL, G., *Letische geistliche Lieder und Kollekten Wie sie so wol in offentlicher Christlicher Versmmlung alß auch zu Hause in Andacht zugebrauchen; Theils vormahls von dem Weiland HochEhrwürdigen und Hochgelahrten Herrn Georgio Mancelio, Der Heil: schrift Licentiat, und HochFürstlichen Curländischen Hof=Predigern auß dem Teutschen übersetzt* (Mitau 1685).

Si tratta della prima edizione separata del Libro dei canti per i luterani curlandesi di lingua lettone.

Mesch=Muischas un Kukkuru Draudsu Dseesmu Grahmatinna kurrâ Simmts it jaunu un Latwiskâ Wallodâ nekad redsetu Dseesmu ir wehl zittas schihs Semmes Dseesmu=Grahmatâs ne manntas atrohdamas DEEWA Gohda un Tizzigu Sirschu Preekas pehz sagahdata [Il Libricino di canto delle parrocchie di Meschmuischa e Kukkuri, dove, per la gloria a Dio e per la gioia dei fedeli, si trovano cento nuovi, finora mai pubblicati nei diversi Libri dei canti di questo paese] (Mitau 1714).

Si tratta di un Libro dei canti per due parrocchie luterani della Semigallia presso i confini lituani.

Pa= ihsinata Deewa= luhgschanas grahmata [Краткий Молитвослов] (Dorpat 1843).

È una delle prime edizioni dei libri liturgico-devozionali in lingua lettone per i convertiti livoni all'ortodossia.

Pillniga Latwiska Dseema= Grahmata eeksch ka Wissas wätzas und jaunus Deewa Dseemas eeksch Deewa Draudsibas walkojamas attrastas tohp [Il Libro completo dei canti dove si trovano tutti i canti, vecchi e nuovi, da usare nella comunità di Dio] (Riga 1693).

Si tratta della quarta edizione del Libro dei canti luterani per Livonia, probabilmente sotto la redazione del pastore G. Dressel (1654-1698).

Preezas= Dseesma Tai ohtrdesmita ohtra peedsemschanas= deena ta zeeniga Liewenes= Kunga ko wissi winna dsimtu= laudis no Behrsu= un tahm zittahm Muischahm Deewam pateikdami dseedaijschi [Il canto della gioia per il ventiduesimo compleanno del venerabile signore feudale delle terre di Lieven da parte della popolazione dei poderi] (Jelgava 1792).

Si tratta di un testo che conferma le relazioni umane tra la casata dei Lieven che, secondo il gusto paternalista dell'epoca, sinceramente si occupava del benessere della gente. Se si procurava pane per l'anima con raccolta catechistica-devozionale, non poteva trascurare nemmeno il pane quotidiano. Avevano buoni per questo motivi poiché credette di appartenere alla stirpe della nobiltà locale. Le loro particolarmente buone relazioni con la servitù sono testimoniate dal fatto che quando il livello culturale, in generale, si alzò (era però rimasto ancora il sistema della servitù della gleba) i contadini di alcuni poderi di Lieven si organizzarono per fare stampare il «canto di gioia» o delle congratulazioni nel genetliaco di Georg Philipp von Lieven (1771-1847), nipote del barone W. H. Lieven.

Preezas= Dseesma, ar ko sawu zeenigu Dsemtu= un Leelaju= Kungu, kas pehz ilgas Atstahschanas Sawu jaunu zeenigu Gaspaschu pirmu reisi no sweschas Semme laimigi pahrwede, pee Winnu Atnahkschanas lihgsmi sanehme Winnu Behrses=Auzumuischas=Lihwes= un Wezzaspils=Laudis [Il canto della gioia al ritorno del venerabile signore feudale dalla terra straniera insieme con la sua venerabile sposa da parte della popolazione dei poderi] (Jelgava 1806).

Ugualmente come precedentemente si tratta del canto delle congratulazioni nella occasione del ritorno di Georg Philipp von Lieven (1771-1847) dall'estero nella sua patria.

Psalmen und geistliche Lieder oder Gesenge welche in der Kirchen Gottes zu Riga und anderen örten Liefflandes mehr in Lieffländischer Pawrswprache gesungen werden Dem gemeinen Haußgesinde und Pawren zur erbawung nutz und fromen (Riga 1615).

È la prima edizione del Libro dei canti per i luterani della Livonia in lingua lettone candidamente definita *Lieffländischer Pawrswprache*.

Rohkas Grahmata Kurrà sarakstits irr us kahdu Wihsi Tai Deewa= Kalposchanai ar Kristigahm Ceremoniehm un Basnicas= Eeradumeem eeksch muhsu Sweedru= Walstes Draudsehm [Il manuale con i testi del servizio divino e delle cerimonie ecclesiastiche per le parrocchie della nostro Stato Svedese] (Riga 1708).

Si tratta del rituale liturgico luterano per la Livonia Svedese di lingua lettone.

STENDER, G. F., *Jauna isskaidrota Dseesmu grahmata, lihds ar swehtahm Luhgschanahm* [Libro dei canti, nuovo e spiegato, con la raccolta delle preghiere] (Jelgava 1783).

Si tratta della prima edizione del Libro dei canti dell'epoca illuminista del pastore Gotthard Friedrich Stender (1714-1796) che fu introdotto nelle parrocchie luterane di Curlandia accanto all'uso della raccolta tradizionale.

STENDER, G. F., *Tahs isskaidrotas Dseesmu grahmatas ohtra dalla. Sarakstita no ta pascha Sehrpilles un Sonnakstes wezza Basnizkunga Stender* [La seconda parte del Libro dei canti, nuovo e spiegato, scritta dall'anziano parroco Stender] (Jelgava 1792).

È la continuazione del Libro dei canti dell'epoca illuminista del pastore Gotthard Friedrich Stender (1714-1796).

Treschais peelikkums no wezzahm un jaunahm Dseesmahm, tahm kristigahm dseesmahm, kas Widsemmes basnizas un mahjas dseedamas, peelikis [La terza aggiunta dei vecchi e nuovi canti per le chiese e le case di Livonia] (Riga 1833).

Si tratta dell'aggiunta al Libro dei canti del 1809 dell'epoca razionalista con il parziale ripristino dei testi del periodo precedente.

Vndeutsche Psalmen und geistliche Lieder oder Gesenge welche in den Kirchen des Fürstenthums Churland und Semigallien in Liefflande gesungen werden (Königsberg 1587).

2. FONTI SECONDARIE

Akta wizytacji generalnej diecezji Inflanckiej i Kurlandzkiej czyli Piltyńskiej z 1761 roku, ed. S. Litak (Toruń 1998).

ADOPHI, H., *Erster Versuch Einer kurtz= verfasseten Anleitung Zur Lettischen Sprache* (Mitau 1685).

ADOLPHI, H., *Lettisches Gebet= Buch Auff allerley Zeiten und Noht=Fälle auffs deutlichste eingerichtet Und Allen Christlichen Betern zu Nutz außgegeben Von Henrico Adolphi, Der Herzogthümer Curland und Semgallen Superintendente, und Ober=Pastorn in Mitau* (Mitau 1685).

Agenda parva. In commodiorem usum Sacerdotum Prouinciaie Liuoniae conscripta (Braunsberg 1622).

Si tratta dell'Agenda liturgica per l'uso nelle parrocchie cattoliche dell'attuale Lettonia ed Estonia.

BERNARDUS, *Jubilus Rhythmicus, de Nomine Jesu*, in PL, CLXXXIV, III, 898-899.

Biblia, tas irr: Ta Swehta Grahmata, jeb Deewa Swehti Wahrdi, Kas preeksch un pehz ta Kunga JĒsus Kristus swehtas Peedsimschanas no teem swehteem Deewa=Zilwekeem, Praweescheem, Ewangelisteem jeb Preezas=Mahzitajeem un Apustuleem usrakstīti, Tahm Latweeschahm Deewa Draudsibahm par labbu istaisita [La Bibbia] (Königsberg 1739).

È la seconda edizione luterana della traduzione integrale in lettone della Bibbia. La traduzione è di E. Glück (1654-1705) revisionata dalla supervisione dei sovrintendenti di Curlandia e Livonia, rispettivamente J. B. Fischer (1684-1744) e A. Gräven (1679-1746).

Breviarium Romanum (Ratibonae 1954).

BRIESZMAN, J., *Kurze Ordnung des Kirchendienstes, samt einer Vorrede von Ceremonien an den Erborn Rath der löblichen Stadt Riga in Liefland* (Riga 1530).

Si tratta di una delle prime raccolte dell'ordinamento liturgico a Riga dopo la Riforma luterana.

BROKES, B. H., *Die auf ein starkes Ungewitter erfolgte Stille: aus des seel. Herrn Brockes irrdischen Vergnügen in Gott, ins Lettische übersetzt von Gotthard Friedrich Stender, Pastor zu Zeymen in Lithauen. Rahms laiks pehz pehrkona breemas* (Königsberg 1753).

È uno dei primi tentativi di tradurre in lettone una poesia non di carattere esclusivamente culturale-religioso.

BUNGE, G. von, ed., *Liv-, Est-, und Curländisches Urkundenbuch* (Reval 1853).

BRUININGK, H. von, ed., *Livländische Güterurkunden* (Riga 1908).

CALVINUS, J., «Commentarius in Epistolam Priorem ad Corinthos», *Opera quae supersunt omnia* (Brunsvigae 1892) CR, LXXVII, 297-574.

CALVINUS, J., «Homilia LXVI in I Libri Samuelis», *Opera quae supersunt omnia* (Brunsvigae 1886) CR, LVII, 253-265.

CALVINUS, J., «Les Ordonnances ecclésiastiques de l'Eglise de Genève», *Opera quae supersunt omnia*, (Brunsvigae 1871) CR, XXXVIII, 91-124.

CANISIUM, P., *Catechismus Catholicorum. Iscige pammacischen no themš Papreksche Galwe gabblems Christites macibes. Preexskan themš nemacigems und iounems bernem. Cour Kungam Petrum Canisium thaes Schwetes rakstes Doctor*, Vilnius 1585.

È il catechismo di Pietro Canisio, primo libro conservato stampato in lettone.

CONCILIUM RIGENSE, in *Sacrorum Concilium Nova, et amplissima collectio, in qua praeter ea quae Phil. Labbeus, et Gabr. Cossartius, Et novissime Nicolaus Coleti, in lucem edidere, ea omnia insuper in suis locis optime disposita exhibentur, quae Joannes Dominicus Mansi, archiepiscopus Lucensis evulgavit*, XXII (Venetiis 1778).

COSILIUM AD EXEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA, ed., *Hymni instaurandi Breviarii Romani* (Vaticano 1968).

DRAVINŠ, K. - OZOLA, M., *Evangelien un Episteln ins Lettische Übersetzt von Georg Elger* (Lund 1976).

Si tratta dell'edizione critica dei manoscritti di G. Elger.

Dziesmu grāmata baptistu draudzēm [Il Libro dei canti per le comunità battiste di lingua lettone] (Rīga 1978).

Si tratta del Libro dei canti per le comunità evangeliche battiste di Lettonia dove non mancano i riferimenti all'eredità luterana.

ELGER, G., *Dictionarium Polono — Latino — Lottaucum Opus posthumum. R. P. Georgii Elger Sco. Iesu. In gratiam Studiosae Iuuentutis In lucem datum* (Vilnius 1683).

Euangelia und Episteln aus dem deutschen in undeutsche Sprache gebracht so durchs Jar auff alle Sontage und fürnemsten Festein den Kirchen des Fürstenthums Churlandt und Semigallien (Königsberg 1587).

Euangelia und Episteln aus dem Teutschen in die Liefflandische Pawrsprache gebraucht so durchs ganze Jahr auff alle Sontage (Riga 1615).

ELGER, G., *Evangelia Toto anno singulis Dominicis & festis diebus juxta antiquam Ecclesiae consuetudinem in Livonia Lothavis praelegi solita. Ex Latino in Lothavicum idioma translata* (Vilnae 1672).

Evangelia totô annô singulis Dominicis & Festis diebus juxta antiquam Ecclesiae consuetudinem, in Curlandia Lottavis praelegi solita, cum Precibus nonnullis, curâ quorundum ex Clero Curlandico recentissimè juxta usitationem loquendi modum lottavicum versa & translata ac in lucem edita (Mitaviae 1765).

Evangelia Toto Anno singulis Dominicis et Festis diebus juxta antiquam Ecclesiae consuetudinem in Livonia Lothavis praelegi Solita, Cum precibus et precatiunculis nonnullis, cura quorundam ex Clero Livonico recentissimè juxta usitatioem loquendi modum Lothavicum versa & translata (Vilnius 1753).

Evangelisches Kirchengesangbuch (Hannover 1974).

Evangelisches Kirchengesangbuch. Ausgabe für die evangelisch-lutherischen Kirchen NiederschSENS (Hannover 1974).

FOLLHARD J. H., *Tie swehti Lekzioni, Ewangeliumi un Kollektes us wissahm swehtdeenahm un us augstaku swehtku= deenahm, zaur wissu gaddu; ko no jauna sarakstijis un pirmâ reisê isdewis, Jahnis Indrikis Follhard, Liewen=Behrses prahwests*, [Le sante lecture, i vangeli e le collette per tutte le domeniche e per le feste principali per tutto l'intero anno; nuovamente tradotto e pubblicato dal parroco di Lievenberse] (Jelgawâ 1843).

Si tratta della traduzione lettone da parte del parroco J. H. Follhard del Lezionario liturgico per le domeniche e le feste.

Garīgu dziesmu krājums jeb Himnologijums [La raccolta dei canti spirituli o degli inni] (Liepāja 1903).

È la raccolta dei canti liturgici per la comunità neopostolica della Curlandia.

Gebet- und Gesangbuch für das Bistum Limburg (Frankfurt a. Main 1957).

Gebet- und Gesangbuch für das Erzbistum Köln (Köln 1949).

Gesangbuch der Maria Theresia (Innsbruck 1775).

Gesangbuch für Evangelische Gemeinden in Rußland. Nebst einem Anhang (St. Petersburg 1860).

Gotteslob, Katolisches Gebet- und Gesangbuch (Leipzig 1989).

GRAEWEN, A., *Jauna latweeschu Baznicas=Kungu Grahmata... Lettische neu verbesserte= und vollständige Kirchen=Agende oder Hand=Buch Darinnen Nebst senen Evangeliiis Episteln der Historia von der Gebuhrt, Leiden, Sterben, Auferstehung und Himmelfahrt Jesu Christi unsers Heylandes, der Sendung des heiiigen Geistes, und erbärmlichen zerstährung der Stadt Jerusalem. Alle zu denen Geistlichen Priesterlichen Handlungen und Ambs=Verrichtungen gehörige und in denen Cuhrländischen Kirchen gebräuchliche Ceremonien und Formeln verfasst sind. Dem Wohl=Ehrwürdigen Ministerio Ecclesiastico zum bequemen Gebrauch eingerichtet* (Mitau 1727).

È la seconda edizione dell'Agenda liturgica luterana per la Curlandia.

GREGORIUS MAGNUS, *Epistola 76*, in PL, LXXVII, 1215.

GROSBERGS, A., *Slavēsīm Kungu. Katoļu lūgšānu un dziesmu grāmata* [Benediciamo Signore. Il Libro dei canti e delle preghiere per i cattolici] (Kempten 1946).

Henrici Chronicon. Indriķa hronika (Riga 1993)

La fonte principale della storia dell'evangelizzazione dell'antica Livonia durante i primi vescovi da Meinardo (1186-1196) ad Alberto I (1199-1229).

Henrici Chronicon Livoniae (Hannover 1955).

Hierarchia Catholica Medii et recentioris aevi (Padova 1958).

INDRIKSONS, A., *Mūsu baznīcas reformu nepieciešamība un iespējamība* (Rīga 1935).

Si tratta delle riflessioni del pastore luterano A. Indriksons sulla necessità di rendere più etnico e persino etnografico il servizio religioso nelle parrocchie luterane per poter liberarlo dall'impronta del luteranesimo prussiano.

INGLOT, M., *La Compagnia di Gesù nell'impero russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia* (Roma 1997).

JANSONS, J. A., *Ed. Virza un viņa «Straumēni»* (Rīga 1936).

Si tratta della visione critica su di uno dei poeti lettoni, Ed. Virza.

Kahrta tahs Swehtas un Deewischkas Litturgies, kā ta irr Leelā Basnīcā, un us Swehtu Kalnu [Служебник] (Dorpat 1843).

È una delle prime edizioni dei libri liturgico-devozionali in lingua lettone per i convertiti livoni all'ortodossia.

KLEIJNTJENS, J., *Latvijas vēstures avoti jezuītu ordeņa arhīvos* (Fontes historiae Latviae Societatis Jesu; Rīga 1941).

Kreutz-Weg unsers Erlösers und Seligmachers Jesu Christi (Riga 1810).

Kristīgas Dzeesmas, Widsemmes basnīzas un mahjas dseedamas [Canti cristiani da cantare nelle chiese e case di Livonia] (Riga 1809).

È l'edizione d'ispirazione razionalista del Libro luterano dei canti di Livonia.

Krusta= *Zelsch muhsu Pestitaja un Swehtudarritaja Jesus Kristus, pehz tahm pee sirds leekamahm bildehm ta swehta kalna Kalwarias. No teem Rohmas Pahwesteem: Sixto V., Leone XI., Paolo V., Innocentio XII., Benedicto XIII., Clemente XII., ar garrigahm apshehloschanahm, sewischki ar Jerusalemes atlaischanu preeksch dsihweem un nomiruscheem, apdahwinahts* [La via crucis] (Riga 1832).

Krusta= *zelsch muhsu Pestitaja un Swehtudaritaja Jesus Kristus pehz tahm 14 pee sirds leekamahm weetahm un bildem, us Jerusalemes Kalwarias wihsi; kas Wina ruhktu zeeschanu no Pilatus namam lihds swehtam kapam nosihme* [La via crucis] (Riga 1843³).

Latvijas evaņģēliski luteriskās Baznīcas gadagrāmata 2002. gadam (Rīga 2001).

Si tratta dell' Annuario della Chiesa Evangelico-luterana lettone.

Lekziju un Ewangeliju grahmata us wisa gada swehtdeenahm un swehtku deenam [I Libro delle sante letture e dei vangeli per tutte le domeniche e per le feste principale per tutto l'intero anno] (Jelgawā 1843).

Si tratta della traduzione lettone del Lezionario liturgico per le domeniche e le feste.

Lekziju un Ewangeliju grahmata us wisa gada swehtdeenahm un swehtku deenam [I Libro delle sante letture e dei vangeli per tutte le domeniche e per le feste principale per tutto l'intero anno] (Jelgava 1891).

Si tratta di una rinnovata traduzione lettone del Lezionario liturgico per le domeniche e le feste.

Libellus Precum pro alumnis Seminarii Rigensis (Riga 1934).

Liber usualis Missae et officii pro dominicis et festis (Parisiis 1956).

Literatūra, mācību grāmata astotai klasei [Letteratura, il libro scolastico delle lettere per ginnasio] (Rīga 1980⁴).

Liturgia delle Ore (Vaticano 1976; 1993).

Liturgia Horarum (Vaticano 1972).

Liturgija un baznīcas citas dievkalpošanas katoļu apustuļu draudzēm kā manuskripts [La liturgia e le altre funzione per le comunità cattoliche apostoliche] (Leipzig 1902).

Si tratta del Libro delle preghiere e dei canti per le comunità neo-apostoliche di lingua lettone.

LOSKIEL, G. H., *Geschichte der Mission der evangelischen Brüder unter den Indianern in Nordamerika* (Riga 1789).

LOTTER, C., *Cantate Domino! Singet dem Herrn. Eine religiöse Lieder — Sammlung zum Gebrauch der deutschen Katholiken in Riga* (Rīga) 1911.

LUTERO, M., *Canti Spirituali* (Brescia 1982).

LUTHER, «Martinus Luther Allen lieben freunden ynn Christo zu Rigen und ynn Liffland», *MLW*, XV, 360-379.

LUTHER, M., «Allen lieben Christen ynn Lieffland samt yhren Pharherrn und predigern Gnad und frid von Gott unserm Vater und Herrn Jhesu Christo», *MLW*, XVIII, 417-421.

LUTHER, M., «Den Auszerwelten lieben Freunden gottis, allen Christen zu Righe, Revell und Tarbthe ynn Lieffland, meynen lieben herren und brudern ynn Christo», *MLW*, XII, 147-150.

LUTHER, M., «Luthers Lieder», *MLW*, XXXV, 411-473.

LUTHER, M., «Vorrhede Martini Luher» [Die Vorrede des Wittenberger Gesangbuches von 1524], *MLW*, XXXV, 474-475.

LUTHER, M., *Enchiridion. Der kleine Catechismus: Oder Christliche zucht für die gemeinen Pfarherr und Prediger auch Hausuerter u. Durch D. Martin. Luther. Nun aber aus dem Deudschen ins undeutsche gebracht vnd von wort zu wort wie es von D. M. Luthero gesetzt gefasset worden* (Königsperg 1586).

LUTHER, M., *Enchiridion. Der kleine Catechismus: Oder Christliche zucht für die gemeinen Pfarhern und Prediger auch Hauswärter etc. Durch D. Martin. Luther. Nun aber aus dem Teudschen in Lieffländische Pawrsprach gebracht vnd von wort zu wort wie es von D. M. Luthero gesetzt gefasset worden* (Riga 1615).

MANCELIUS, G., *Lang=gewünschte Lettische Postill/ Das ist: Kurtze und Einfältige/ jedoch Schrifft= mässige Außlegung und Erklärung der Sontäglichen und vornehmsten Fest= Evangelien/ so im Fürstenthumb Cuhrland und Semmgallen/ auch im überdünischen Liefflande* (Riga 1654).

Si tratta della prima edizione della raccolta delle popolarissime prediche in lettone di G. Mancelius.

MANCELIUS, G., *Lettisch Vade mecum. Handbuch darinnen folgende sechs Stücke begriffen: 1. Evangelia und Episteln so durch ganze Jahr auff alle Sontag und fürnehmste Feste in den Lettischen Kirchen in Lieffland, Churland und Semgallen gelesen werden. 2. Die Tröstliche Historia des schmerzlichen Leidens und Sterbens unsers Erlösers JESu Christi aus den Vier Evangelisten. 3. Die travrige Historia der erbärmlichen Zerstörung der Statt Jerusalem 40. Jahr nach des HERren Leiden hiebevorn in Lettischer Sprach nie in Druck gesehen. 4. Geistliche Lieder und Psalmen Collecten und Gebehte so das ganze Jahr durch in Christlicher Versammlung zu uHause und in den Kirche gesungen werden. 5. Der kleine Catechismus D. Martini Lutheri, Seliger gedächtnis. 6. Das Haus=Zucht=und Lehrbuch Syrach zum ersten mahl in Lettischer Zungen gebracht und außgangen. So wol für die Lettischer Kirchendiener alß auch für solcher Sprache Chritliche Haus=Väter.* (Riga 1631; 1644; 1673).

È la seconda, terza e quarta edizione dell'Agenda liturgica luterana per la Livonia e la Curlandia.

MANCELIUS, G., *Lettus, Das ist Wortbuch Samt angehengtem täglichem gebrauch der Lettischen Sprache; Allen und jeden Außheimischen die in Churland Smgallen und Lettischem Liefflande bleiben* (Riga 1638).

MANCELIUS, G., *Phraseologia Lettica, Das ist: Täglicher Gebrauch der Lettischen Sprache* (Riga 1638).

MANCELIUS, G., *Der kleine Katechismus D. Martini Lutheri, Seeliger Gedächtnis Wie er vormahls durch den seeligen Hrn: Georgium Mancelium, S. S. Theol: Licent: Weyland Fürstl: Curl: Hof=Predigern In Lettischer Sprache außgegeben nachmahls aber mit Fleiß durchgesehen und von den mercklichsten Fehlern gesaubert worden von Henrico Adolphi, Der Hertzogthümer Curland und Semgallen Superintendente und Ober=Pastor in Mitau* (Mitau 1722).

MEDEM, H., *Cantio De mysterijs Fidei* (Vilnius 1737).

È una edizione di carattere devozionale.

MIELESCHKO, S., *Abece* (Riga 1840 o 1841).

Si tratta dell'Abbecedario cattolico per i cattolici di Curlandia e di Riga.

MIELESCHKO, S., *Iskaisitas dohmas eeksch daschahm prettibahm, jeb pamahzischana, kà kristigam zilwekam buhs sawu prahtu un sirdi meerinaht, kad tam schinni dsihwoschana kahdas nelaimes woi zittas kibbeles gaddahs* [Alcuni pensieri per affrontare le difficoltà e le prove della vita] (Riga 1845).

È una edizione di carattere devozionale.

MIELESCHKO, S., *Rohschu= krohnis jeb muhsu Kunga Jesus Kristus pagohdinaschanas un Marias Winna Mahtes slaweschaas wihse. Ar Ewangeliumeem us Jauna gadda, Deewa maises un Rohschu= krohna swehtkeem. Turklaht Wesperes jeb Deewam=. kalposchana wakkara ar pamahzischanahm. Preeksch Latweeschu Kattoleem sagahdahts un teem par garrigu labbu winnu walloda pahrtulkohts no Simforiana Mieleschko, Sw. Dominihka Eestahdischanas Preesteria un Rihges Kattolu basnizas Latweeschu Draudses Mahzitaja* [La corona delle rose o il modo di adorare Cristo e lodare la Sua Madre Maria. Con i vangeli per i giorni di capo d'anno, di Corpus Domini e per la festa del Rosario] (Riga 1843).

Si tratta del Libro dei canti e delle preghiere tradotto in lettone da S. Mieleschko O. P. che introdusse in Cirlandia le diverse devozioni di origine polacco-lituana.

MIELESCHKO, S., *Stundas pahr Deewa Mahtes Jumprawas Marias beswainigu eenemschamu, ko is Pohlu wallodas pahrtulkohjis un daschu daudseem neprohtamu wahrdu isstahstischanu peelicis Simworianus Mieleschko, Sw. Dominihkus eestahdischanas Preesteris un Latweeschu Draudses Mahzitajs pee Rihges Kattolu basnizas* [Le ore dell'immacolata concezione della Beata Vergine Marie tradotte dal polacco] (Riga 1840).

È una edizione di carattere devozionale.

MIELESCHKO, S., *Zeeniga Preesteria Tohma no Kempenes tschetras grahmatas no pakkal= staigaschanas Kristum Latiniskâ wallodâ sarakstitas, un taggad no tahs, Latweescheem par garrigu labbu winnu wallodâ pahrtulkotas no no Simforiana Mieleschko, swehta Dominihka eestahdischanas Preesteria pee Rihges kattolu basnizas* [La traduzione del lettone del libro del venerabile sacerdote Tomaso di Kampene] (Jelgava 1836).

È una edizione di carattere devozionale.

MORANT, P., *Das Breviergebet. Deutsche Ausgabe des Breviarum Romanum* (Freiburg 1964).

Si tratta di una versione tedesca del Breviario Romano.

Münsterisch Gesangbuch (Münster 1677).

Notes preeksch Marias un Jesus Rohschu- krohna dseesmahm [La musuca per i canti dei rosari di Gesù e di Maria] (Rīga 1843).

Pasluddinaschana no Kursemmes Gubernamenta Waldischanas wisseem un ikkurreem Ruzzawas=, Nihzes= un Leepajas= Latweeschu draudsu lohzekeem par sinmu un par pannakschamu [Il manifesto del governatorato curlandese ai tutti i membri delle parrocchie lettone di Ruzava, Nica e Liepaja] (Jelgawa 1817). Si tratta dell'ordine di sospendere la resistenza passiva, durata 11 anni, da parte dei fedeli lettone all'introduzione del nuovo Libro dei canti d'ispirazione razionalista nell'uso nelle parrocchie.

PIEBALGS, A., *Rožukronis Katoļu lūgšanu un dziesmu grāmata* [La corona del Rosario. Il Libro dei canti e delle preghiere cattolico] (Cēsis 1943).

Si tratta della raccolta dei canti e delle preghiere che fu in uso nell'arcidiocesi di Riga e nella diocesi di Liepāja dal 1943 fino al 1990.

PP. BENEDETTINI DI SUBIACO, ed., *La Novena del Santo Natale* (Milano 1994⁴).

PUNSCHEL, J. L. E., *Evangelisches Choral= Melodien= Buch zunächst in Bezug auf die deutschen, lettischen und ehstnischen Gesangbücher der russischen Ostsee= Provinzen* (Leipzig 1839).

Pyhän Henrikin juhla-Sankt Henriks Fest (Roma 2002).

Si tratta dell'opuscolo che riporta il testo dell'inno medioevale per la festa di S. Enrico, Apostolo della Finlandia.

Sammlung geistlicher Lieder für Gemeindegossen der ev.-luth. Kirche (Riga – Moskwa - Odessa 1846¹⁴).

Schibolet (Dobele 1931).

È una edizione delle raccolte dei canti per i protestanti radicali di stampo pentecostale staccatosi dai luterani ma conservati una parte del patrimonio dei canti.

SCHULTZ, C., *Lettisches Pastoral-Hand-Buch oder Kirchen-Agende zum Gebrauch bey den Lettischen Gemeinden des Grossherzogtums Littauen auf Synodalische Verordnung herausgegeben von Conrad Schultz, General-Senior und Consistorialrath im Grossherzogtum Littauen, prediger zu Szaymen* (Mitau 1795).

SILOVIČS, P., *Rožu=kronis* (Rīga 1923).

Si tratta del Libro dei canti in uso nell'arcidiocesi di Riga nella prima metà del Novecento.

SKUDLIK, S., *Das Wunderhorn, Eine Volksliedantologie* (Bonn 1993²).

Slavējiet Kungu. Lūgšanu un dziesmu grāmata katoļiem (Rīga 1990).

Si tratta dell'attuale raccolta dei canti e delle preghiere nella Chiesa Metropolitana di Riga.

Służba Boża czyli Nabożeństwo Domowe i Kościelne dla chrześcian Rzymsko-Katolickiego Kościoła (Częstochowa 1897).

- ŠPUNGJANSKIS, G., *Dispositio Imperfecti ad Optimum Seu Rudimenta Grammatices Lotavicae, Ab imperfecto Authore Imperfecti pariter Idiomaticis Explanatore Ad salutem & Perfectionem rudium Animarum cum Adjuncta Catechesi Apostolico Missionariorum Zelo Suppeditata Permissu Superiorum* (Vilnae 1732).
Si tratta del libro linguistico e catechetico in lingua lettone marcata dell'influsso delle espressioni idiomatiche della Livonia Polacca.
- STENDER, G. F., *Augstas Gudribas Grahmata no Pasaules un Dabbas* (Jelgava 1774; 1796²; Rīga 1988 [edizione critica]).
Si tratta del primo libro scientifico in lingua lettone.
- STENDER, G. F., *Geddert Fridrik Stendera, Scheimes Draudses Basnizas= Kunga Swehti Stahsti, no kurrem 52. no wezzas Derribas* (Königsberg 1756).
È una raccolta delle storie bibliche trascritte in forma popolare.
- STENDER, G. F., *Jaukas Pasakkas in Stahsti, teem Latweescheem* (Jelgava 1766).
Si tratta della prima raccolta profana delle favole in lettone, tradotta dal tedesco.
- STENDER, G. F., *Jauna Gadds Wehleschanas pehz ikkatra gribbeschanas* [Saluti all'Anno Nuovo] (Jelgava 1782).
È una edizione delle congratulazioni per l'Anno Nuovo.
- STENDER, G. F., *Jaunas Singes* (Jelgava 1774).
Si tratta della prima raccolta dei canti profani in lettone, tradotti dal tedesco.
- STENDER, G. F., *Lettische Grammatik* (Mitau 1783).
- STENDER, G. F., *Lexikon In zween Theilen abgefasset, und den Liebhabern der lettischen Litteratur gewidmet* (Mitau 1789).
- STENDER, G. F., *Neue vollständigere Lettische Grammatik, Nebst einem hinlänglichen Lexico, wie auch einigen Gedichten, verfasst von Gotthard Friedrich Stender* (Braunschweig 1761).
- STENDER, G. F., *Singu Lustes* (Jelgava 1789).
Si tratta della seconda raccolta dei canti profani in lettone.
- STENDER, G. F., *Swehtas gudribas Grahmatinna* (Jelgava 1774).
È la raccolta della poesia religiosa.
- STENDER, G. F., *Wahrheit der Religion wider den Unglauben der Freygeister und Naturalisten* (Riga 1784).
- STRAUMISCHA, I., *Pareistiziba pee Latweescheem* [L'ortodossia presso i lettoni] (Riga 1906).
Si tratta delle opere principali sulla storia della diffusione dell'ortodossia in Livonia nella metà dell'Ottocento.
- Swehta Behrnu= Mahziba, Ta Diwa kalpa Luterus* [La santa dottrina per i bambini dal servo di Dio Lutero] (Riga 1732).
È la nona edizione del piccolo catechismo di M. Lutero.
- Synodus Archidioecesana Rigensis* (Rezekne 1937).
Si tratta della raccolta dei documenti riguardanti il Sinodo arcidiocesano.

Ta Swehta Grammata Jeb Deewa Swehtais Wahrds (Riga 1689).

È la prima traduzione lettone integra della Bibbia per la mano di E. Glück (1654-1705).

Tee Swehti Eewangeliumi us wisseem Swehdeenahm un Swehtkeem kà arri Swehtas Luhgschanas [I santi vangeli e le collette per tutte le domeniche e per le feste] (Jelgava 1796)

Si tratta della traduzione dell'Evangelario e delle collette per le parrocchie cattoliche di Curlandia.

TRIVIGIANO, O. R., *Annali ecclesiastici. Trattati da quelli del Cardinal Baronio* (Roma 1683).

TRIVIGIANO, O. R., *Continuatione degli Annali ecclesiastici* (Roma 1683).

Vermehrtes Letisches Hand=Buch Ehmals Durch den Wehl: WolEhrwürdigen und Hochgelahrten Hrn: Georgium Mancelium, SS: Theol: Licentiatum und HochFürstl: Curländischen Hoff=Predigern außgegeben: Hernach Durch den Weiland Ehrenfesten und Wolgelahrten Hn: Christophorum Füreccerum, SS: Theol: Studiosum, Auff fleissigste von vielen Sprach=Fehlern gesaubert mit der Historia Christi einem Theil Davidischer Psalmen hohen Fest= und etlicher Zeit=Gebeter fürnehmlich aber mit eineminreine Verse übersetztem Gesang=Buche vergrössert Vnd numehro In einer gutbefundenen und richtigen Schreib=Art mit Beyfügung eines vollständigen und auff den Zustand der Lettischen Einwohner gerichteten Gebet=Buchs außgefertiget von Henrico Adolphi, Der Herzogthümer Curland und Semgallen Super-intendente, und in der HochF: Residentz Mitau zur Heil: Dreyfaltigkeit Ober=Pastore (Mitau 1685).

Si tratta della prima Manuale separata per i pastori della sola Curlandia e Semigallia, fino al 1824 raggiunse quindici edizioni.

Vocabularium Wie Etlliche gebräuchliche Sachen Auff Teutsch Lateinisch Polnisch Und Lettisch Auszusprechen seynd (Riga 1688).

WEJTTS, M., *Selta Altaris* [L'altare dell'oro] (Jelgava 1882).

Si tratta del Libro dei canti e delle preghiere d'ispirazione polacco-lituana per cattolici di Curlandia.

WISCHMANN, J., *Der Unteutsche Opitz. Orer Kurtze Anleitung Zur Lettischen Dicht=kunst* (Riga 1697).

È il primo manuale pratico per coloro che vogliono esercitarsi di scrivere poesie in lettone.

ZINZENDORF, N. L., *Common Prayer* (Marienborn, ca 1745).

Si tratta della traduzione lettone delle devozioni del movimento dei fratelli di Herrnhut.

3. STUDI

- ĀBOLIŅŠ, J., «Cesvaines baznīca un tās mācītāji», in *Dzimtenes kalendārs 1987. gadam* (Vāsterås 1986) 97-106.
- ĀDAMOVIČS, L., *Dzimtenes baznīcas vēsture* (Rīga 1927).
- ĀDAMOVIČS, L., *Latvijas Universitātes Teoloģijas fakultāte 1919-1939* (Lincoln 1981²).
- È la seconda e revisionata edizione della breve storia della Facoltà teologica (protestante) presso l'Università statale lettone.
- ĀDAMOVIČS, L., *Vidzemes baznīca un latviešu zemnieks 1710-1740* (Rīga 1933).
- Si tratta di una opera fondamentale nella ricerca nella storia del luteranesimo della Livonia Svedese.
- ADERKAS, C. von – HERMANN, A. – KAHLE, W. – LIEBERG, B., *Lutherische Kirche im Baltischen Raum* (Erlangen 1985).
- ADERKAS, C. von, *Gemeinschaft des Schicksals und des Glaubens — Die evangelisch-lutherische Kirche Lettlands* (Erlangen 1985).
- ALGERMISSEN, C., *La Chiesa e le chiese* (Milano 1944²).
- AUGUSTINUS, *Enarrationes in psalmos*.
- BAŪMER, R., ed., *Marienlexikon* (St. Ottilien 1988).
- BÄUMKER, W., «Kirchenlied», in *Wetzer und Weste's Kirchenlexikon oder Encyklopädie der Katholischen Theologie und ihres Hilfswissenschaften*, VII (Freiburg im Breisgau 1891) 600-623.
- BÄUMKER, W., *Das Katholische Deutsche Kirchenlied in seinen Singweisen* (Hildesheim 1962).
- BERELIS, G., *Latviešu literatūras vēsture no pirmajiem rakstiem līdz 1999. gadam* (Rīga 1999).
- BĒRZIŅŠ, L., ed., *Latviešu literatūras vēsture* (Rīga 1935).
- BEZZENBERGER, A., *Litauische und lettische Drucke des 16. Jahrhunderts* (Göttingen 1875).
- BIELENSTEIN, A., *Die lettische Sprache nach ihren Lauten und Formen erklärend und vergleichend dargestellt* (Berlin 1863-1864).
- BIEZAIŠ, H., *Šķautnes. Meditācijas par dieviem, cilvēkiem un tautu* (Stockholm 1983).
- Si tratta della visione personale di uno dei maggiori esponenti della teologia luterana lettone dell'emigrazione sul percorso del cristianesimo nella Lettonia.
- BIRKERTS, P., *Latvju tautas anekdotes* (Rīga 1929).
- È la raccolta principale delle barzolete popolari della Lettonia.
- BRAGA, A., «La Riforma Cattolica e il ritorno al canto monodico», *L'Osservatore Romano* 23 (1999) 3.

- BREIDAKS, A., «Latviešu valodas dialektu un izloksņu grupu cilme un teritoriālā izplatība», in *Latvijas zemju robežas 1000 gadus* (Rīga 1999) 19-45.
- BROKS, J., «Izcila dominikāņu priesteru piemiņa», *Katoļu Baznīcas vēstnesis* 13 [99] (Rīga 1998) 8-9.
È un articolo dedicato al scrittore S. Mieleschko O. P. (1804-1868).
- BRUMANIS, A. Ā., «Kāpēc Mohileva, bet ne Rīga», in *Dzimtenes Kalendārs 1983. gadam* (Vāsteras 1982) 193-200.
- CAGNASSO, P., «Irregularità», *EC*, VII, 220-221.
- CAKULS, J., *Katoļu Baznīcas loma Latvijas tautas vēsturē. Vācu bruņinieks Livonijas valstī un vācu bruņinieks pēc tam XIII-XIX gs.* (Rīga 1999).
È la visione dello storico cattolico J. Cakuls sull'evoluzione del ruolo del cavaliere teutonico nell'antica confederazione livone e sotto le dominazioni straniere.
- CAPPELLI, A., *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo* (Milano 1998).
- CARDINALE, G., «Liturgia e pietà popolare», *30 giorni* 4-5 (2001) 23-26.
- CERAMI, P.- SCHARF, B., «L'immagine e il mistero», *Jesus* 3 (1999) 68-69.
- ČERNEJS, A., *Latvijas Pareizticīgā Baznīca* (London 1996).
È una raccolta sulla storia della Chiesa Ortodossa nella Lettonia.
- CESARETTI, P., «Il Quinto Vangelo che fu scritto sul pentagramma. Viaggio alle radici cristiane della musica: J. S. Bach», *Avvenire* 175 (1998) 20.
- CHERNEY, A., *The Latvian Orthodox Church* (Welshpool, Powys 1985).
- CHUPUNGCO, A. J., ed., *Scientia Liturgica* (Casale Monferrato 1998).
- CILNIS, J., «Jaunā dziesmu grāmata jau manuskriptā», *Ceļa biedrs* 6 (1887) 88-90.
- CITTERIO, F. – VACCARO, L., ed., *Storia religiosa dei popoli nordici* (Milano 1995).
- CORRADI, G., «Elisabetta, imperatrice di Russia», *GDE*, IV, 1089-1090.
- CRIVELLI, C., «Consensus», *EC*, IV, 407-408.
- СВЕИЛИС, А., *Космогонические идеи Г. Ф. Стендерса. Вопросы истории науки и техники Прибалтики* (Vilnius 1979).
È una visione materialista sul pensiero filosofico del principale esponente dell'Illuminismo curlandese G. Fr. Stender.
- DRAVINŠ, K., «Athletische Schriften und Verfasser», in *Slaviska och Baltiska studier*, (Lund 1965).
- DREVE, G. M. – BLUME, C., *Ein Jahrtausend Lateinischer Hymnendichtung* (Leipzig 1909).
- DUNSDORFS, E., *Pirmās latviešu Bībeles vēsture* (Minneapolis 1979).
Si tratta della monografia sulla storia della prima edizione completa della Bibbia in lettone.
- DWOROWSKI, A., *Pamiętniki Józefa Kossakowskiego, biskupa Inflanckiego* (Warszawa 1891).

- EERKÄINEN, R., *Baltas Drahnas aptehrpts. Kristofora Fīrikera garīgo dziesmu ortogrāfija vēsturiskā skatījumā* (Helsinki 1999).
Si tratta della monografia dello storico finlandese sull'ortografia di Chr. Fūrecker.
- EGLĪTE, S., *The sacred songs of the followers of the Lamb: an examination of Latvian Brudergemeine Hymns from 1739* (Boston 2002).
- EITNER, R., «M. Luther», in *Biographisch-bibliographisches Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten christlicher Zeitrechnung bis Mitte des neunzehnten Jahrhunderts*, V (Graz 1959²) 256.
- FELDMANIS, R., «Dvēseles valodas grāmata», in *Ev.-lut. Baznīcas kalendārs 1987. gadam* (Rīga 1986) 24-25.
- FISCHER, A. Fr. W., *Kirchelieder-Lexikon* (Hildesheim 1967).
- FISCHER, B., «Deutsches Hochamt. pastoralliturgisch», in *LThK*, III (Freiburg 1959) 277-278.
- FREIJS, A., «Ed. Virzas reliģiskie un ētiskie uzskati», in *LU Filozofijas un socioloģijas institūts, Reliģiski-filozofiski raksti*, VII (Rīga 2001) 21-222.
- FRĪDE, Z., «Latviešu literatūras sākotne», in *Latviešu literatūras vēsture*, I, (Rīga 1998).
- GELLERT, Chr. F., *Geistliche Oden und Lieder* (Leipzig 1757).
- ĢERMANIS, U., *Latviešu tautas piedzīvojumi* (Rīga 1990⁵).
- GREITJĀNE, R., «Ilgais ceļš uz latīņu burtiem», in *Latvijas Vēstures Institūta žurnāls*, (Rīga 1993) 46- 62.
- GRĪSLIS, E., *Mārtiņš Luters-reformators* (Minneapolis 1975).
- GRUDULE, M., «Baznīcas dziesmu atspulgi Ed. Veidenbauma dzejā», *Akadēmiskā dzīve* 37 (Lincoln 1995) 34-39.
- GRUDULE, M., «Smiltenes mācītājs Svante Gustavs Dīcs un viņa dziesmas», *Karogs* 4 (Rīga 1998) 155.
- GRUDULE, M., «K. Fīrekera dziesmas gadsimtu vējos», *Karogs* 10 (Rīga 2001) 193-202.
- GRZEBIEŃ, L. - ZARYCZNY, J., «Języki narodowe w działalności jezuitów w Inflantach», in *Analecta Cracoviensia*, XXVII (1995) 95-120.
- GUBIŅA, I. «Dieva izpratne trīs latviešu dzejnieku darbos», *Ceļa biedrs* 4 (1992) 58-60.
- HABERL, F., «Gottesdienstgestalt und Kirchenmusik im Mittelalter», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I (Kassel 1972) 406-410.
- HÄRTING, M., «Das deutsche Kirchenlied der Barockzeit», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, II (Kassel 1972) 108-110.

- HÄRTING, M., «Das deutsche Kirchenlied in der Gegenreformation», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, II (Kassel 1972) 59-69.
- HÄRTING, M., «Das Kirchenlied unter dem Einfluß der kirchlichen Aufklärung», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, II (Kassel 1972) 174-184.
- HÄRTING, M., «Die kirchlichen Gesänge in der Volkssprache», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I (Kassel 1972) 462-477.
- HEROLD, M., «Magnificat», *RE*, IX (1881) 1365-137.
- HOLZE, F., «Pauls Gerharts», *Ceļa biedrs* 9 (1990) 133-138.
- JEDIN, H., *Storia della Chiesa* (Milano 1993).
- JOHANSONS, A., «Zem liepām un ozoliem», in *Dzimtenes Kalendārs 1975. gadam* (Vāsteras 1974) 93.
- JOHANSONS, A., *Latviešu literatūra* (Stockholm 1953).
- JUŠKEVIČS, J., *Hercoga Jēkaba laikmets Kurzemē* (Rīga 1931).
- KAMERGRAUZIS, N., «Profesora Haralda Biezā piemiņai. Viens dzīpars vijas pāri laika robežai», *Ceļa biedrs* 7 (Lincoln 1995) 109.
- KARULIS, K. – KLĒTNIEKS, J. – SVELPIS, A., «Komentāri», in G. Fr. STENDER, *Augstas gudrības grāmata* (Rīga 1988) 510-580.
- Katoļu kalendārs 2003. gadam* (Rīga 2002).
È l'annuario della Chiesa Metropolitana di Riga.
- ĶIPLOKS, E., «Divu dziesmiņu piemiņai», *Ceļa biedrs* 2 (1988) 26.
- ĶIPLOKS, E., «Evanģeliski luteriskās baznīcas sākumi un nostiprināšanās Latvijā», in *Ticības spēkā* (Lincoln 1983) 86-76.
- ĶIPLOKS, E., «Jūs, palodas, nu celieties! Adventa laika dziesmas», *Ceļa biedrs* 1 (1990) 9.
- ĶIPLOKS, E., «Kapitāldarbs himnologija», *Ceļa biedrs* 6 (1991) 91.
- ĶIPLOKS, E., «Kas ir garīga dziesma?», *Ceļa Biedrs* 6 (1958) 90.
- ĶIPLOKS, E., «Man Kristus dzīvība», *Ceļa biedrs* 5 (1988) 72-73.
- ĶIPLOKS, E., «Piezīmes par liturģiskajiem ierosinājumiem», *Ceļa biedrs* 3 (1988) 40-41.
- ĶIPLOKS, E., «Priecājies, priecājies, draudze!», *Ceļa biedrs* 10 (1987) 147-148.
- ĶIPLOKS, E., «Rīta gaisma mūžīga», *Ceļa biedrs* 4 (1994) 55-56.
- ĶIPLOKS, E., «Sāpju Vīrs, vai Tevi aizmirst spētu? Kāda Ciešanas laika dziesma», *Ceļa biedrs* 3 (1987) 37-38.
- ĶIPLOKS, E., «Sirds Dievam ļaujas visa», *Ceļa biedrs* 6 (1988) 87-88.

- ĶIPLOKS, E., «Viņi met krustu ar divi pirkstiem. Šis tas par vecticībniekiem», *Ceļa biedrs* 8 (1989) 121.
- ĶIPLOKS, E., *Dzimtenes draudzes un baznīcas* (Lincoln 1987).
- ĶIPLOKS, E., «Latviešu draudzes Lietuvā», in *Baznīcas Gada Grāmata* (Minneapolis 1983) 97-128.
- ĶIPLOKS, E., *Miļš mums mūsu Dieva nams, Grāmata par baznīcu* (Minneapolis 1981).
- KĻAVIŅA, S., «Kas ieveda latviešu valodu 19. gadsimta Eiropas zinātnē?», *Karogs* 9 (Rīga 2001) 201-212.
- KLOPSTOCK, F. G., *Geistliche Lieder* (Kopenhagen 1758).
- KOLBUSZEWSKI, St. Fr., «Andreja Kleina XVIII gs. perikopju manuskripts latviešu valodā», in *Sprakliga Bidrag IV/19* (1964) 65-95.
- KOLBUSZEWSKI, St. Fr., «Darbs latviešu garīgajā kultūrā», in *Dzimtenes kalendārs 1982. gadam* (Vāsterās 1981) 178-181.
- KOLMS, V., «Ko varam mācīties no latviešu pirmajām luteriskajām dievkalpojuma kārtībām», in *Latvijas evaņģēliski luteriskās Baznīcas gadagrāmata 1998* (Rīga 1997) 219-224.
- KOWALEWSKI, M., *Mały Słownik Teologiczny* (Poznań 1960).
- KRĒSLIŅŠ, J., «Rūjene, Mežaparks, Tibingena, Loskils un Veronika Strēlerte», in *Dzimtenes Kalendārs 1983. gadam* (Stokholm 1982) 362-366.
- KRISTBERGS, F. T., «Top jaunā Dziesmu grāmata», *Ceļa biedrs* 5 (1990) 75-76.
- KUČINSKIS, St. «La storia del cristianesimo nelle terre della Lettonia», in A. CAPRIOLI, – L. VACCARO, ed., *Storia religiosa dei popoli baltici* (Milano 1987) 99-105.
- KUČINSKIS, St., «Cēsu bīskapijas jeb katoļticības atdzimšanas Latvijā 400. gada dienā», in *Dzimtenes Kalendārs 1986. gadam* (Vāsterās 1985) 41-55.
- KUČINSKIS, St., «Dagdas latvieši pirms 170 gadiem», in *Dzimtenes Kalendārs 1976. gadam* (Vāsterās 1975) 43-46.
- KUČINSKIS, St., «Gustava Manteifeļa senās Livonijas vēstures rokraksts», in *Dzimtenes Kalendārs 1981. gadam* (Vāsterās 1980) 144-154.
- KUČINSKIS, St., «Ilūkstes draudzes zemnieka dēls», in *Dzimtenes kalendārs 1981. gadam* (Vāsterās 1980).
- KUČINSKIS, St., «Izvaltas jezuītu audzēknis prāvests Jāzepts Macīlevičs (1805-1872)», in *Dzimtenes Kalendārs 1989. gadam* (Uppsala 1989) 66-94.
- KUČINSKIS, St., «Jānis Jāzepts Jaloveckis, misionārs (1817-1885)», in *Dzimtenes Kalendārs 1983. gadam* (Uppsala 1982) 41-124.
- KUČINSKIS, St., «Juris Elgers. Latvis», in *Dzimtenes Kalendārs 1987. gadam* (Vāsterās 1986) 130-156.

- KUČINSKIS, St., «Latvijas valdības delegāta priestera J. Rancāna 1919. g. decembra Memorands-iesniegums pāvestam Benediktam XV par katoļu Baznīcas stāvokli Livonijā-Latvijā», in *Dzimtenes Kalendārs 1990. gadam* (Uppsala 1990) 103-105.
- KUČINSKIS, St., «Letonia y Estonia», in C. E. O'NEILL – J. H. DOMÍNGUEZ, ed., *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, III (Roma-Madrid 2001) 2338-2340.
- KUČINSKIS, St., «Liela latvieša jubileja», in *Katoļu dzimtenes kalendārs 1973. gadam* (Vāsterās 1972) 35-39.
- KUČINSKIS, St., «Līvberzes prāvests Andrejs Kleins», in *Dzimtenes Kalendārs 1981. gadam* (Vāsterās 1980) 119-127.
- KUČINSKIS, St., «Nikolajs Poplavskis (1636-1711)», in *Dzimtenes Kalendārs 1975. gadam* (Vāsterās 1974) 45-79.
- KUČINSKIS, St., «Prāvests Pēteris Dzenis kā tautas atmodas darbinieks (1876-1926)», in *Dzimtenes Kalendārs 1990. gadam* (Uppsala 1990) 78-99.
- KUČINSKIS, St., «Rīgas bīskaps Eduards O'Rourke», in *Katoļu kalendārs 1997* (Rīga 1996) 74-87.
- KUČINSKIS, St., «Sirmais kungs, Latvijas tēvs Ertmanis Tolgsdorfs (1550-1620)», in *Dzimtenes Kalendārs 1984. gadam* (Vāsterās 1983) 45-86.
- KUČINSKIS, St., «Tadējs Kučinskis, S. J., lielākais 19. gadsimta Latgales garīgais rakstnieks», in *Dzimtenes Kalendārs 1976. gadam* (Vāsterās 1975) 87-105.
- KUČINSKIS, St., «Viļņas Karaliskās Akadēmijas profesors Brīvo mākslu, filozofijas un teoloģijas doktors Juris Špunģiānskis latviešu jezuīts? (1692-1733)», in *Dzimtenes Kalendārs 1985. gadam* (Vāsterās 1984) 59-116.
- KUČINSKIS, St., «Latviešu katoļu mācību, lūgšanu un dziesmu grāmatas Cēsu bīskapijā», in *Dzimtenes Kalendārs 1986. gadam* (Vāsterās 1985) 221-299.
- KUNDZIŅŠ, K., «Jaunās Dziesmu grāmatas lietā», *Ceļa biedrs* 47 (1957) 109.
- KURZKE, H., «Kirchenlied. Textgeschichtlich», in *LThK*, VI (Freiburg 1997) 23.
- LANCMANIS, I., *Jelgavas pils* (Rīga 1986).
- LANGE, E., *Latvijas baznīcas vēsture* (Minneapolis 1972).
- LASTOVECKA, I., *Labo ļaužu pusē, Līvberzes pagasta vēsture* (Rīga 2000).
- LEGZDIŅŠ, R., «Latvijas sakrālā arhitektūra», in *Dzimtenes kalendārs 1984. gadam* (Vāsterās 1983) 228-237.
- LATVIJAS NACINĀLĀS BIBLIOTĒKAS RETO GRĀMATU UN ROKRAKSTU NODAĻA, ed., *Latviešu grāmatniecības darbinieki līdz 1800. gadam* (Rīga 2000).
- LATVIJAS NACINĀLĀ BIBLIOTĒKA, ed., *Seniespiedumi latviešu valodā 1525-1855* (Rīga 1999).

- LUNDEN, T., *Sveriges missionärer Helgon och kyrkogrundare en bok om Sveriges kristnande* (Artos 1983).
- LŪSIS, A., «Lielu darbu veicējs. Mācītājam Edgaram Kīplokam mūža astoņdesmitā gadskartā ieejot», *Ceļa biedrs* 3 (1987) 45.
- LŪSIS, A., «Lielu dziesminieku pieminot», in *Baznīcas gada grāmata* (Itasca IL 1985) 49-50.
- LŪSIS, A., *Aiztek ūdeņi — aiztek gadi* (Lincoln 1982).
- LŪSIS, A., *D. P. Cilvēks bez mājas* (Lincoln 1986).
- MACIELIŅSKI, A., «Culma», *EC*, IV (Vaticano 1950) 1037
- MANTEUFFEL, G., *Z dziejów Kościoła w Inflantach i Kurlandyi ad XVI-go do XX-go stulecia* (Warszawa 1905)
- MANTEUFFEL, L. von –MANTEUFFEL-SZOEGE A., *Im Gotteländchen Kurland* (Limburg an der Lahn 2002).
- MATTEI, S., «O sol salutis, intimis», *EC*, IX, 411.
- MATTEI, S., «O gloriosa virginum», *EC*, IX, 86.
- MATTEI, S., «O sola magnarum urbium», *EC*, IX, 411.
- MEYER, H. B., *Luther und die Messe* (Paderborn 1965).
- MEZZADRI, L., *Storia della Chiesa. Tra medioevo ed epoca moderna* (Roma 2001).
- MUGURĒVIČS, E., «Priekšvārds», in *Heinrici Chronicon. Indriķa hronika* (Rīga 1993) 7-32.
- MUTULIS, R., «Aglonas dziesmas autors», *Dzimtenes Balss* 5 (1962) 15-16.
- NOVICKIS, A., «Alvars Račkovskis», *Katoļu Dzeive* 9 (1929) 279-280.
- NOWAK, J., *Polsie pieśni pasyjne* (Warszawa 1977).
- OCHSENBEIN, P. - SCHMUKI, K., *Die Notkere im Kloster Sankt Gallen. Träger von Wissenschaft und Kunst im Goldenen und Silbernen Zeitalter (9. bis 11. Jahrhundert)* (St. Gallen 1992).
- OVERATH, J., «Deutsches Hochamt. Kirchenmusikalisch», *LthK*, III (Freiburg 1959) 277.
- OZOLIŅŠ, L., «Priesteris Augustins Lukšo, Skaistkalnes draudzes prāvests», in *Katoļu kalendārs 1963* (Toronto 1962) 24-27.
- PAEGLE, J., «Kāds posms mūsu Baznīcas dzīvē», in *Baznīcas Gada Grāmata* (Minneapolis 1976) 65-66.
- PAEGLE, J., «Neaizmirstama dzimta», in *Baznīcas Gada Grāmata* (Minneapolis 1978) 87-90.
- PALAZZINI, P., «Devozione», *EC*, IV, 1513-1514.
- PARAMONOVA, I., «Poziitīvisms lejaslatviešu un augšlatviešu literatūrā», *Karogs* 4 (2002) 181-182.

- PRIEDE, A., «J. S. Baha "Augstās Mises" izpildījums Romas Sv. Cecīlijas Nacionālajā Akadēmijā», *Katoļu Baznīcas Vēstnesis* 4 (Rīga 2003) 10-11.
- PRIEDE, A., «Rembranta izstāde senās pāvestu pils zirgu stallos», *Katoļu Baznīcas vēstnesis* 2 (2003) 10-13.
- PUTNIŅŠ, E., «Ardievas Ādolfam Čopam», *Ceļa biedrs* 5 (Lincoln 1991) 78.
- QUAZZA, G., «Storia di Polonia», *GDE*, X, 238-250.
- RABIKAUSKAS, P., «La cristianizzazione della Samogizia», in *La cristianizzazione della Lituania* (Vaticano 1989).
- RABIKAUSKAS, P., «Momenti significativi della storia religiosa in Lituania dal XIII al XIX secolo», in A. CAPRIOLI, – L. VACCARO, ed., *La storia religiosa dei popoli baltici* (Milano 1987).
- RABIKAUSKAS, P., «Lietuvos krikšto aplnkybės», in *Suvažiavimo darbai*, XIII, (Roma 1990).
- RABIKAUSKAS, P., «Dioceses Livoniae et Piltenensis», in *Relationes status diocesum in Magno Ducato Lituaniae*, XXV (Roma 1978).
- RAVASI, G., «La mistica della Riforma», *Avvenire* 155 (1997) 20.
- ROGGER, I., «Hosius», *EC*, VI, 1483-1485.
- RÖSLER, A., «Religiöse Poesie in der Katholischen Kirche», in E. JÖRG - Fr. BINDER, ed., *Historisch-politische Blätter für das Katholische Deutschland*, XIXC (München 1887) 871-872.
- RŪĶE-DRAVIŅA, V., «Bībeles pirmie tulkojumi latviešu valodā», in *Latvijas Ev.-Lut. Baznīcas Gada grāmata un kalendārs 1986. gadam* (Lincoln 1985) 62-71.
- RŪTIŅŠ, A. M., «Juris Elgers. Misionārs un literāts. Veltījums nāves 325 gadā», *Solis* 18 (Rīga 1997) 3-4.
- SALIŅŠ, G., «Dieva dziesmas», in *Baznīcas kalendārs 1983* (Lincoln 1983) 88-90.
- SANSON, V., *La musica nella liturgia* (Padova 2002).
- SCHARF, B., «La lode a Maria in un antico canto islandese. "Ogni mia azione sia un canto a te!"», *L'Osservatore Romano* 110 (1999) 8.
- SCHARF, B., «Lodi a Maria nel Medioevo svedese», *L'Osservatore Romano* 116 (1999) 4.
- SCHARF, B., «O Signore, fatti portare sulle braccia della fede», *L'Osservatore Romano* 26 (2000) 5.
- SCHARF, B., «Un canto di penitenza tipico dei Paesi Bassi», *L'Osservatore Romano* 63 (1999) 4.
- SCHARF, B., «Un inno inglese del XIII secolo sulla passione di Cristo. "L'Agnello gentile è steso sulla Croce"», *L'Osservatore Romano* 70 (1999) 10.
- SCHARF, B., «Vieni, Redentore delle genti!», *Osservatore Romano* 296 (1999) 4.
- SCHIEMANN, T., *Die Katholisierung Livlands* (Riga 1932).

- SCHLAGER, K., «Hymnen», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I (Kassel 1972) 282.
- SCHULTE, A., *Die Hymnen des Breviers* (Paderborn 1920).
- SEESEMANN, H., «Die theologische Fakultät der Universität Dorpat 1802-1818», in WITTRAM, R., ed., *Baltische Kirchengeschichte* (Göttingen 1956).
- SEHWERS, J., «Par veciem katoļu latviešu valodas pieminekļiem», *Izglītības Ministrijas Mēnešraksts* 10 (1933) 287-288.
- SILESIUS, A., *Il pellegrino cherubino* (Cinisello Balsamo 1992).
- ŠILDE, A., *Valstsvīri un demokrāti* (Brooklyn 1985).
- SPĀRĪTIS, O., *Latvijas luterāņu dievnamu šodiena*, Rīga 1999.
- SPEICH, K. - SCHLAPFER, H. R., *Kirchen und Klöster in der Schweiz* (Zürich 1978).
- STEIN, F. A., «Liturgische Dramen», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I (Kassel 1972) 305-315.
- STEITZ, G. E., «Ölung», *RE*, X (1882) 727-733.
- СТРАДЫНЬ, Я. П. - БАЛЕСКАЛИН П. И., *И. А. Корф — президент Петербургской Академии наук* (Riga 1968).
- STRODS, H., *Latvijas Katoļu Baznīcas vēsture (1075. – 1995.)* (Rīga 1996).
- SUPPAN, W., «Das geistliche Lied in der Landessprache», in K. G. FELLER, *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I (Kassel 1972) 355-365.
- ŠVĀBE, A., «G. Elgers», in *Latvju enciklopēdija* (Stokholma 1950-1951).
- ŠVĀBE, L., *Dzimtenes Kalendārs 1985* (Stocholma 1984) 127.
- ŠVĀBE, L., «Marijas Magdalēnas klosteris Rīgā un tā bibliotēka», *Dzimtenes kalendārs 1977. gadam* (Västerås 1976) 65-66.
- SVILĀNS, J., «Igaunu katoļi Ludzas novadā», in *Katoļu kalendārs 1994* (Rīga 1993) 272-273.
- SVILĀNS, J., *Latvijas Romas-Katoļu baznīcas un kapelas* (Rīga 1995).
- SZÖVÉRFY, J., *Die Annalen der Lateinischen Hymnendichtung* (Berlin 1964).
- TAFT, R. F., *La liturgia delle ore in oriente e occidente* (Roma 2001).
- TASSIN, F., «Mons. A. Zecchini e mons. L. Faidutti: due diplomatici friulani nei Paesi Baltici», in *Studi Goriziani*, LXVI (Gorizia 1987) 99-109.
- TOLGSDORF, E., «Historische Erzählung von dem Jungfrawkloster S. Benedictordens zu Rigen wie wunderbarlich dasselbig von der Zeit an als sich lutherische Ketzerey erhebt so lang erhalten biß es den Patribus der Societat Iesu eyngeantwort und übergeben worden», in *Dzimtenes Kalendārs 1986. gadam* (Västerås 1980) 105-122.
- TRŪPS-TROPS, H., *Latvijas Romas Katoļu Baznīca komunisma gados 1940-1990* (Rīga 1992).

- VAIVODS, J., *Baznīcas vēsture Vidzemē XVIII — XX gadsimtos* (Rīga 1994).
- VAIVODS, J., *Katoļu Baznīca caru valstī* (Rīga 1994).
- VAIVODS, J., *Katoļu baznīcas vēsture Latvijā. Baznīcas vēsture Kurzemē XIX un XX gadsimtos* (Rīga 1994).
- VAIVODS, J., *Kristīgās Baznīcas vēsture senajā Livonijā* (Rīga 1994).
- VANAGS, J., «Priekšvārds», in O. SPĀRĪTIS, *Latvijas luterāņu dievnamu šodiena* (Rīga 1999) 1-20.
- VASILENKO, N., «Unija», *Enciklopediskij slovar*, LXVIII (S. Peterburg 1902) 818-833.
- VEINBERGS, A., «“Jērs, kas uzvar”. Skats Moraviešu-hernhutiešu brāļu draudzes darbā un likteņos», in *Latvijas ev.-lut. Baznīcas kalendārs 1972. gadam* (Varel 1971) 66-77.
- VEINBERGS, A., «Latviešu reliģiskā dzīve Krievijā un Sibīrijā», in *Latvijas ev.-lut. Baznīcas kalendārs 1971. gadam* (Varel 1970) 75-85.
- VEINBERGS, A., «Ticības apliecība — vēstures mantojums vai dzīva liecība?», in *Latvijas ev.-lut. Baznīcas Gada grāmata un kalendārs 1974 gadam* (Varel 1973) 41.
- VEINBERGS, A., «Alberta Vītola simtgade», *Ceļa biedrs* 6 (1988) 86-87.
- VEINBERGS, A., *Vašingtonas draudzes vēsture* (Ithaca NY 1990).
- VILLERUŠS, V., *Latviešu grāmatu grafika. 17. gadsimts. Ilustrācijas un vinjetes* (Rīga 1988).
- VIPERS, B., *Latvijas māksla baroka laikmetā* (Rīga 1937)
- VIRZA, E., «Kultūras fonda neatliekams uzdevums», *Brīvā zeme* 233 (1938) 9.
- VĪTOLA, K. «Rīgas Doma šodiena», *Ceļa biedrs* 9 (1989) 138-140.
- VĪTOLS, A., «Garīgās dziesmas loma mūsu rakstnieku dzīvē», *Ausma* 5 (1935) 100-115.
- WACKERNAGEL, P., *Das deutsche Kirchenlied von der ältesten Zeit bis zu Anfang des XVII. Jahrhunderts: mit Berücksichtigung im weiteren Sinne und der lateinischen von Hilarius bis Georg Fabricius und Wolfgang Ammonius* (Leipzig 1864-1877, Hildesheim 1964²).
- WAGNER, J. - SCHMIDT, S., *Registerband zum Stundenbuch* (Freiburg im Breisgau 1990).
- WOLTERS, F., *Hymnen und Sequenzen* (Berlin 1914).
- ZABUESNIG, J. C. von, *Katholische Kirchengesänge in das Deutsche übertragen mit dem Latein zur Seite* (Augsburg 1822).
- ZARIŅŠ, R., «Gustava Tursa 100 gadu atcerei», *Ceļa Biedrs* 6 (Lincoln 1990) 89-93.
- ZEIFERTS, T., *Latviešu rakstniecības vēsture* (Rīga 1927).

- ZELČE, V., «19 gs. latviešu preses pētniecība», in *Latvijas Vēstures Institūta Žurnāls* 2 (1994) 54-64.
- ZEZSCHWITZ, V., «Beichte», *RE*, II (Leipzig 1878) 226.
- ZIMMERMANN, U. E., *Versuch einer Geschichte der lettischen Literatur* (Mitaue 1812).
- ZWEIFEL, A. A., *Eduard von Keyserling: I racconti del castello* (Padova 1983).

4. FONTI LETTERARIE

- BĀRDA, F., *Dziesmas un lūgšanas dzīvības kokam* (Rīga 1924).
- BLAUMANIS, R., «Brīnumzāļīte», in *Kopotī Raksti* II (Rīga 1930³).
- BRIGADERE, A., *Dievs, daba, darbs* (Rīga 1944).
- GRIŠĀNS, J., *Pa atminu stygam* (Chicago 1982).
- JAUNSUDRABIŅŠ, J., «Baltā grāmata», in *Kopotī Raksti*, III (Rīga 1981).
- JAUNSUDRABIŅŠ, J., *Zaļā grāmata* (Rīga 1959).
- KAUDZĪTE, R. – KAUDZĪTE, M., *Mērnīeku laiki* (Rīga 1949).
- UPĪTS, A., «Rīta cēliens», in *Kopotī Raksti*, XXI (Rīga 1952).
- VALDIS, *Staburaga bērni* (Rīga 1936⁴).
- VIRZA, E., *Straumēni* (Rīga 1938).

INDICE GENERALE

INTRODUZIONE	7
STORIA RELIGIOSA DELLA LETTONIA.....	21
Capitolo I	
CENNI STORICI SUI LIBRI DEVOZIONALI DELL'EUROPA CENTRO- SETTENTRIONALE.....	47
1. Libri devozionali prima delle Riforme Protestanti.....	47
2. Proliferazione dei libri devozionali cattolici dopo la Riforma.....	56
3. Sviluppo della devozione fra i protestanti	74
Capitolo II	
ESEMPIO DELLA CONFESIONE DOMINANTE IN CURLANDIA	87
1. Le prime pubblicazioni nella lingua lettone.....	87
2. Il percorso dello sviluppo dei libri dei canti dei luterani lettoni	95
3. Il candidato Christophorus Fuereccerus	122
4. <i>Magister</i> Svante Gustav von Dietz.....	139
5. Il prevosto Gotthardus Fridericus Stender	146
6. Il ruolo dei libri devozionali nella piet� dei fedeli luterani lettoni	158
Capitolo III	
RINASCITA DELLA DIASPORA CATTOLICA CURLANDESE ED I SUOI PROTAGONISTI	173
1. I metodi della Ricattolicizzazione della Curlandia.....	173
2. Georg Elger S. J.....	186
3. Barone Wilhelm Heinrich von Lieven.....	194
4. Simforians Mieschko O. P.	206
5. La dinamica della realt� interconfessionale del ducato	218
Capitolo IV	
RACCOLTA DEI CANTI DEL BARONE H. W. VON LIEVEN.....	235
1. La prima stampa	235
2. La prima pagina.....	235
3. Le differenze tra le edizioni successive.....	241

4. Canti della Messa	246
Graduale	248
Liturgia eucaristica	251
La Comunione	252
Riti conclusivi	253
“Altri canti per la S. Messa”	255
Messa di Requiem	259
5. Canti del Mattino	260
6. Benedicite e Gralias	262
7. Canti vespertini	263
8. Canti per l'Avvento	265
9. Natale	267
10. Capodanno	271
11. Canti di Gesù	272
12. Epifania	274
13. Quaresima	276
14. Passione	277
15. Pasqua	282
16. Ascensione	286
17. Pentecoste	287
18. SS. Trinità	289
19. Corpus Domini	292
20. Canti per le feste mariane	295
21. Canti degli angeli	303
22. Canti delle feste dei santi	304
S. Giovanni Battista	305
Dei santi Apostoli	306
Dei santi martiri	307
23. Canti catechistici	308
24. Canti penitenziali	311
25. Della giustificazione	313
26. La S. Comunione	314
27. Ringraziamento	315
28. La Chiesa	316
29. Vita cristiana	317
30. Della croce	321
31. Durante la prova	325
32. Canti della cultura agraria	326
33. Canti della morte	329
34. “Del seppellire i cadaveri”	332
35. Le ultime cose	332

Capitolo V

INFLUSSO LUTERANO SULLA RACCOLTA CURLANDESE DEI CANTI CATTOLICI	337
1. Canti per la Messa	337
2. Canti del Mattino	356
3. Canti prima e dopo i pasti	361
4. Canti della Sera	364
5. Canti dell'Avvento	370
6. Canti di Natale	374
7. Canti per il Capodanno	383
8. Canti di Gesù	385
9. Canti per la festa dell'Epifania	388
10. Canti del digiuno	390
11. Canti della Passione di Gesù	391
12. Canti della Risurrezione	401
13. Canti dell'Ascensione	406
14. Canti della Pentecoste	409
15. Canti della Santissima Trinità	415
16. Canti per il Corpus Domini, di Maria, degli Angeli e dei Santi	418
17. Canti catechistici	424
18. Canti della Penitenza	429
19. Canti della Giustificazione	439
20. Canti per la Comunione	443
21. Canti di Ringraziamento	449
22. Canti della "Santa Cristiana Cattolica Chiesa e la sua Comunità"	453
23. Della vita devota e pia	464
24. Sulla Croce e Tristezza (infelicità, afflizione)	474
25. Canti durante i severi castighi sopra la terra	481
26. Canti dei campi e dell'aria	485
27. Canti "della Morte e del Morire"	488
28. Della sepoltura dei morti	497
29. Dell'ultimo giorno e dell'eternità	500
30. Septem Psalmi Poenitentiales	502
CONCLUSIONE	505
LOCALITÀ BALTICHE	520
SIGLE E ABBREVIAZIONI	522
BIBLIOGRAFIA	523
1. Fonti primarie	523
2. Fonti secondarie	526
3. Studi	532
4. Fonti letterarie	542

INDICE

PREFAZIONE.....	5
INTRODUZIONE	9
L'INFLUSSO LUTERANO SULLA RACCOLTA CURLANDESE DEI CANTI CATTOLICI.....	19
1. Canti per la Messa.....	19
<i>Liebster Jesu, wir sind hier</i>	20
<i>Te Deum</i>	23
<i>Gloria</i>	27
<i>Jesus Cristus unser Heiland</i>	28
<i>Im finster Stall, o Wunder groß</i>	29
<i>Jesu, meines Lebens Leben</i>	30
<i>Laudate Dominum omnes gentes</i>	31
<i>Gott der Vater wohn' uns bey</i>	31
<i>Wyr gleuben all an eynen Gott</i>	33
<i>Nun bitten wir den heil'gen Geist</i>	34
<i>Sanctus e Benedictus</i>	37
<i>Jesu dulcis memoria</i>	38
<i>Jesu meines Herzens Freude</i>	40
<i>Agnus Dei</i>	40
<i>Sey Lob und Ehr mit hohem Preiß</i>	41
CONCLUSIONE.....	42
LOCALITÀ BALTICHE.....	63
SIGLE E ABBREVIAZIONI.....	65
BIBLIOGRAFIA.....	67
1. Fonti primarie.....	67
2. Fonti secondarie.....	75
3. Studi.....	85
4. Fonti letterarie.....	95
INDICE GENERALE.....	97
INDICE.....	101
CARTA GEOGRAFICA.....	102



Copyright 1995-2000 Excite Inc. Excite Italia - Liberatoria legale